

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

775.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

#### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-112

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	2
		Garra Giacomo (FI) .....	2
<b>Progetti di legge costituzionale: Ordinamento federale della Repubblica (A.C. 4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376) (Seguito della discussione del testo unificato)</b> .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50)</i> .....	2
<i>(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 4462)</i> .....	1	<b>Ripresa discussione – A.C. 4462</b> .....	2
Presidente .....	1	<i>(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 4462)</i> .....	2
		Presidente .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	9, 14, 20, 22	(Ripresa esame articolo 4 – A.C. 4462) .....	42
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli enti locali</i> .....	4, 8, 22	Presidente .....	42, 43
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	17	Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	52, 56
Dussin Luciano (LNP) .....	6, 19	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	48, 54
Fontan Rolando (LNP) .....	13, 16, 21	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli enti locali</i> .....	53
Garra Giacomo (FI) .....	5, 7, 10, 14, 17, 20, 23	Delfino Teresio (misto-CDU) .....	47
Michielon Mauro (LNP) .....	5	Dozzo Gianpaolo (LNP) .....	44, 48
Migliori Riccardo (AN) .....	8, 9, 12, 15, 21, 22	Fontan Rolando (LNP) .....	50, 55, 57
Pace Carlo (AN) .....	4	Garra Giacomo (FI) .....	45, 52, 56
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale</i> ...	8, 10 11, 13, 16	Migliori Riccardo (AN) .....	45, 54
Stucchi Giacomo (LNP) .....	18	Mitolo Pietro (AN) .....	43, 50, 57
Tassone Mario (misto-CDU) .....	11, 23	Moroni Rosanna (Comunista) .....	48
Veltri Elio (misto) .....	10, 13, 16	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	49
<b>Commemorazione del deputato Antonio Ruberti</b> .....	24	Scoca Maretta (UDEUR) .....	56
<b>Ripresa discussione – A.C. 4462</b> .....	27	Vito Elio (FI) .....	43
( <i>Ripresa esame articolo 5 – A.C. 4462</i> ) .....	27	Zeller Karl (misto Min. linguist.) .....	47
Presidente .....	27	( <i>Esame articolo 6 – A.C. 4462</i> ) .....	57
Aloi Fortunato (AN) .....	41	Presidente .....	57
Anedda Gian Franco (AN) .....	27	Moroni Rosanna (Comunista) .....	59
Armosino Maria Teresa (FI) .....	32	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	61
Bianchi Clerici Giovanna (LNP) .....	32	Pisanu Beppe (FI) .....	57
Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	33	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori</b> .....	61
Boccia Antonio (PD-U) .....	35	Presidente .....	61, 62
Bosco Rinaldo (LNP) .....	31	Gramazio Domenico (AN) .....	62
Delfino Teresio (misto-CDU) .....	40	Malavenda Mara (misto) .....	62
Fei Sandra (AN) .....	28	Volontè Luca (misto-CDU) .....	61
Fongaro Carlo (LNP) .....	33	( <i>La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15</i> ) .....	63
Fontan Rolando (LNP) .....	31	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	63
Garra Giacomo (FI) .....	34, 36	<b>Vacanza dei seggi attribuiti ai deputati Antonio Ruberti e Giovanni Filocamo nei collegi uninominali rispettivamente n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 e n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria</b> .....	63
Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	40	<b>Convalida di un deputato subentrante</b> .....	63
Izzo Francesca (DS-U) .....	32	<b>Ripresa discussione – A.C. 4462</b> .....	63
Matranga Cristina (FI) .....	29	( <i>Ripresa esame articolo 6 – A.C. 4462</i> ) .....	63
Migliori Riccardo (AN) .....	38	Presidente .....	63
Moroni Rosanna (Comunista) .....	29	Armani Pietro (AN) .....	85
Mussolini Alessandra (AN) .....	29	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	64
Napoli Angela (AN) .....	31	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	65, 66
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	30, 39	Cè Alessandro (LNP) .....	70, 79
Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	37	Colletti Lucio (FI) .....	82
Paissan Mauro (misto-Verdi-U) .....	41		
Scoca Maretta (UDEUR) .....	30		
Tremonti Giulio (FI) .....	39		
Veltri Elio (misto) .....	31		

	PAG.		PAG.
D'Alema Massimo (DS-U) .....	80	Armani Pietro (AN) .....	90, 94, 97, 101, 105
Delfino Teresio (misto-CDU) .....	77, 87	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	91
Dussin Luciano (LNP) .....	76	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza sugli enti locali</i> .....	87
Fei Sandra (AN) .....	77	Conte Gianfranco (FI) .....	92, 106
Fiori Publio (AN) .....	86	Delfino Teresio (misto-CDU) .....	98
Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	71, 83	Fontan Rolando (LNP) .....	95
Guidi Antonio (FI) .....	76	Giovine Umberto (FI) .....	89, 96, 102, 103
La Malfa Giorgio (misto-FLDR) .....	79	Leone Antonio (FI) .....	98
Lombardi Giancarlo (PD-U) .....	78	Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	88
Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	64	Michielon Mauro (LNP) .....	104
Migliori Riccardo (AN) .....	66, 69	Molgora Daniele (LNP) .....	91, 101, 103
Moroni Rosanna (Comunista) .....	65, 76	Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	88, 93, 95, 99 100, 102, 106
Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	67, 84	Veltri Elio (misto) .....	91, 94
Rebuffa Giorgio (misto) .....	85	<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea</b> .....	107
Selva Gustavo (AN) .....	83	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	107
Sestini Grazia (FI) .....	68, 70	<b>Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario</b> .....	109
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale</i> ...	63	<b>Votazioni elettroniche (Schema) .</b> <i>Votazioni I-LXXXVII</i>	
Soro Antonello (PD-U) .....	72		
Vito Elio (FI) .....	65, 74		
(Esame articolo 7 - A.C. 4462) .....	87		
Presidente .....	87		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Ordinamento federale della Repubblica (4462 ed abbinati).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso riferite.

MARCO BOATO invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Luciano Dussin 5.54, che sottrae alle regioni la competenza in materia di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

GIACOMO GARRA dichiara voto favorevole sull'emendamento Luciano Dussin 5. 54.

PRESIDENTE prende atto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Luciano Dussin 5. 54, Fontan 5. 290 e 5. 291 e Luciano Dussin 5. 55; respinge inoltre i subemendamenti Teresio Delfino 0. 5. 324. 1, gli identici Fontan 0. 5. 324. 2 e Teresio Delfino 0. 5. 324 3 nonché i subemendamenti Fontan 0. 5. 324. 4 e 0. 5. 324. 5; approva quindi l'emendamento 5. 324 della Commissione.*

CARLO PACE propone una correzione formale al testo dell'emendamento 5. 324 della Commissione: anziché alle casse rurali occorre fare riferimento alle banche di credito cooperativo.

PRESIDENTE ritiene che la questione possa essere valutata in sede di coordinamento formale del testo approvato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fontan 5. 294.*

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 5. 99, volto a rendere partecipi le regioni delle decisioni da assumere in materia di immigrazione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Michielon 5. 99 deve intendersi precluso.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Guarino 0. 5. 325. 1 ed approva l'emendamento 5. 325 della Commissione.*

GIACOMO GARRA, alla luce dei chiarimenti forniti dal Governo anche in Comitato dei nove, ritira il suo emendamento 5. 19.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Guarino 5. 184.*

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Luciano Dussin 5. 83 è stato ritirato dai presentatori.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fontan 5. 274, Luciano Dussin 5. 84, Covre 5. 95, Fontan 5. 295 e Giovine 5. 7, nonché i subemendamenti Fontan 0. 5. 141 1. e 0. 5. 141. 2.*

GIACOMO GARRA chiede chiarimenti in relazione alle modalità della partecipazione delle regioni alla formazione degli atti normativi comunitari, prevista dagli identici emendamenti Orlando 5. 141 e 5. 326 della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza sugli enti locali*, chiarisce che le disposizioni proposte negli identici emendamenti richiamati devono intendersi riferite alla fase ascendente di formazione degli atti comunitari.

RICCARDO MIGLIORI esprime perplessità in ordine alla formulazione « oscura » e macchinosa dell'emendamento

5. 326 della Commissione, suscettibile di creare problemi in sede di successiva legislazione ordinaria.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, condivide le osservazioni svolte dal relatore Cerulli Irelli, preannunzia che in sede di coordinamento formale dovrà essere espunto il riferimento all'estensione alle province di Trento e Bolzano del potere di partecipazione alla formazione degli atti comunitari, giacché tale previsione è contenuta nell'articolo aggiuntivo 17. 09 della Commissione.

MARCO BOATO sottolinea la portata fortemente innovativa dell'emendamento 5. 326 della Commissione, alla luce della quale appaiono riduttive le obiezioni sollevate dai deputati Garra e Migliori.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Orlando 5. 141 e 5. 326 della Commissione; respinge l'emendamento Teresio Delfino 5. 179.*

RICCARDO MIGLIORI sottolinea la rilevanza dell'emendamento Teresio Delfino 5. 180, invitando i relatori per la maggioranza a rivedere il parere precedentemente espresso.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, precisa che un potere sostitutivo è previsto dall'articolo 8, comma 2, del testo unificato della Commissione, ma con modalità tali da non configurare pericoli di prevaricazione; invita pertanto al ritiro dell'emendamento Teresio Delfino 5. 180, sul quale altrimenti conferma il parere contrario.

ELIO VELTRI dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Teresio Delfino 5. 180.

GIACOMO GARRA propone che l'emendamento in discussione sia più opportunamente riferito all'articolo 8.

MARIO TASSONE insiste per la votazione dell'emendamento Teresio Delfino 5. 180, di cui è cofirmatario, raccomandandone l'approvazione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, condivide la proposta di riferire più opportunamente l'emendamento Teresio Delfino 5. 180 all'articolo 8, comma 2, del testo unificato rilevando che, in quella sede, potrà essere valutata la questione relativa ai poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali, che la Commissione ha ritenuto di affidare allo Stato e non al governo regionale.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori dell'emendamento Teresio Delfino 5. 180 accettano di riferirlo all'articolo 8.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Luciano Dussin 5. 87 e Guarino 5. 188.*

RICCARDO MIGLIORI dichiara voto favorevole sull'emendamento Luciano Dussin 5. 58.

ELIO VELTRI dichiara voto favorevole sull'emendamento Luciano Dussin 5. 58.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, precisa le ragioni di carattere tecnico-ordinamentale che lo hanno indotto ad esprimere parere contrario sull'emendamento Luciano Dussin 5. 58, sottolineando in particolare la distinzione tra potestà regolamentare e funzione amministrativa.

ROLANDO FONTAN ribadisce la necessità di attribuire in via generale ai comuni la potestà regolamentare ed amministrativa, sottolineando la rilevanza di tale previsione ai fini di un vero federalismo.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Luciano Dussin 5. 58.

MARCO BOATO rileva la « confusione » che caratterizza la posizione del gruppo della Lega nord Padania che intende riproporre il testo della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, contro il quale quella forza politica si pronunciò; ribadisce quindi la portata innovativa del testo proposto dalla Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Luciano Dussin 5. 58 e Teresio Delfino 5. 181.*

RICCARDO MIGLIORI invita i relatori per la maggioranza a rivedere il parere precedentemente espresso sull'emendamento Fontan 5. 296, a suo avviso condivisibile.

ROLANDO FONTAN illustra le finalità del suo emendamento 5. 296.

ELIO VELTRI ritiene condivisibile l'emendamento Fontan 5. 296, che a suo avviso contiene una misura di salvaguardia da introdurre in Costituzione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Fontan 5. 296 per la sua formulazione oscura, suscettibile di un'interpretazione che condurrebbe ad un arretramento rispetto al testo unificato della Commissione.

GIOVANNI CREMA precisa le ragioni che lo hanno indotto a ritirare il suo emendamento 5. 24, identico all'emendamento Fontan 5. 296.

GIACOMO GARRA dichiara voto favorevole sull'emendamento Fontan 5. 296.

GIACOMO STUCCHI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Fontan 5. 296, di cui è cofirmatario, volto alla valorizzazione dell'autogoverno delle comunità locali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fontan 5. 296.*

LUCIANO DUSSIN illustra le finalità del suo emendamento 5. 28.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Luciano Dussin 5. 28 ed il subemendamento Anedda 0. 5. 327. 1.*

GIACOMO GARRA ritiene che l'emendamento 5. 327 della Commissione generi confusione anche sotto il profilo lessicale.

MARCO BOATO evidenzia il contenuto migliorativo dell'emendamento 5. 327 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5. 327 della Commissione e respinge l'emendamento Calderisi 5. 106.*

RICCARDO MIGLIORI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sugli emendamenti Calderisi 5. 104 (Nuova formulazione) e 5. 105 (Nuova formulazione).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Calderisi 5. 104 (Nuova formulazione) e 5. 105 (Nuova formulazione).*

ROLANDO FONTAN illustra il contenuto dell'emendamento Luciano Dussin 5. 56.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, precisa che la delega prevista dall'attuale testo dell'articolo 117 della Costituzione non è trasferibile nel nuovo impianto normativo.

RICCARDO MIGLIORI ritiene che l'emendamento in esame sia volto ad eliminare alla radice qualsiasi ipotesi di « frizione » tra il sistema delle autonomie e le regioni.

MARCO BOATO esprime contrarietà all'emendamento Luciano Dussin 5. 56, che, ove approvato, determinerebbe un sovvertimento dell'ordinamento costituzionale.

MARIO TASSONE manifesta convinta contrarietà all'emendamento in esame.

GIACOMO GARRA ricorda che già in sede di Assemblea costituente emersero seri dubbi sulla costituzionalizzazione delle province (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Neri*). Dichiara pertanto l'astensione del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Luciano Dussin 5. 56.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Luciano Dussin 5. 56.*

#### **Commemorazione del deputato Antonio Ruberti.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo – Sul banco del deputato Antonio Ruberti è deposto un fascio di fiori*) pronunzia il seguente intervento:

(*Vedi resoconto stenografico pag. 24 – Al termine dell'intervento del Presidente, generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Orlando 5. 142 è stato ritirato dai presentatori.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Teresio Delfino 5. 182.*

GIAN FRANCO ANEDDA illustra le finalità del suo subemendamento 0. 5. 328. 1 (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Menia*), rilevando

il contrasto tra la formulazione dell'emendamento 5. 328 della Commissione ed il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

SANDRA FEI dichiara l'astensione sul subemendamento Anedda 0. 5. 328. 1, ritenendo la sua formulazione non adeguata a promuovere l'accesso femminile alle candidature politiche.

ROSANNA MORONI precisa che la Commissione si è limitata a riproporre una norma già introdotta con riferimento alle regioni a statuto speciale; ribadisce che è interesse della democrazia garantire nelle istituzioni una presenza non minoritaria delle donne.

CRISTINA MATRANGA ritiene obsoleto un dibattito avente ad oggetto l'accesso femminile alle liste elettorali.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara la sua contrarietà al subemendamento Anedda 0. 5. 328. 1.

MARIA CELESTE NARDINI preannunzia voto favorevole sull'emendamento 5. 328 della Commissione.

MARETTA SCOCA ribadisce l'importanza di una norma come quella prevista nell'emendamento 5. 328 della Commissione, al fine di realizzare una democrazia compiuta.

ANGELA NAPOLI dichiara voto favorevole sui subemendamenti Anedda 0. 5. 328. 1 e 0. 5. 328. 2, esprimendo altresì dissenso nei confronti dell'emendamento 5. 328 della Commissione.

ROLANDO FONTAN dichiara che i deputati del gruppo della Lega nord Padania si pronunceranno secondo libertà di coscienza sul tema in discussione.

ELIO VELTRI, pur riconoscendo la necessità di una maggiore presenza femminile nella politica e nelle istituzioni,

ritiene che il problema non possa essere risolto attraverso l'introduzione di quote preordinate per legge.

RINALDO BOSCO dichiara la sua contrarietà ad ogni norma volta ad introdurre forme di imposizione in tema di accesso alle cariche elettive.

MARIA TERESA ARMOSINO rileva che la normativa è volta a colmare un « deficit » di democrazia.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI preannunzia voto favorevole sull'emendamento 5. 328 della Commissione.

FRANCESCA IZZO preannunzia voto favorevole sull'emendamento 5. 328 della Commissione.

MARCO BOATO giudica equilibrato e condivisibile il contenuto dell'emendamento 5. 328 della Commissione.

CARLO FONGARO ritiene che la politica delle quote non possa incidere sulla libera scelta delle donne di privilegiare gli impegni familiari rispetto alla politica.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Anedda 0. 5. 328. 1 ed approva l'emendamento 5. 328 della Commissione.*

GIACOMO GARRA precisa che il gruppo di Forza Italia si è pronunciato in senso favorevole all'emendamento 5. 328 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nardini 5. 111 e Fontan 5. 297, nonché il subemendamento Teresio Delfino 0. 5. 329. 1; approva quindi l'emendamento 5. 329 della Commissione e respinge l'emendamento Borghezio 5. 93.*

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Moroni 5. 137 è stato ritirato.

ANTONIO BOCCIA, rilevato che l'articolo 5 del testo unificato rappresenta il risultato di grande rilievo di un percorso riformatore che ha impegnato anche il sistema delle autonomie, ritiene si debba contrastare il tentativo di sminuire il valore dell'unità nazionale, pienamente compatibile con l'auspicabile previsione di una Repubblica fondata sulle autonomie.

GIACOMO GARRA giudica l'articolo 5 una « occasione mancata » per attribuire alle regioni poteri concreti in materia di immigrazione, polizia locale e politiche della solidarietà, e nel contempo un vero e proprio « arretramento » in tema di governo del territorio; dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di Forza Italia.

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 5; ritiene, infatti, che l'estensione delle materia a legislazione esclusiva comporti un'eccessiva attribuzione di competenze allo Stato.

RICCARDO MIGLIORI dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 5, manifestando sconcerto per la logica di schieramento prevalsa nella maggioranza nel portare avanti una riforma costituzionale che nega l'essenza del principio di sussidiarietà e quindi l'esigenza di un autentico processo di « alleggerimento » dello Stato.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara voto contrario sull'articolo 5.

GIULIO TREMONTI giudica il testo dell'articolo 5 un regresso rispetto all'attuale articolo 117 della Costituzione, in quanto definisce una struttura rigida in cui le competenze statali non sono modificabili né devolvibili.

TERESIO DELFINO dichiara il convinto voto contrario sull'articolo 5, rilevandone l'insufficienza rispetto al riconoscimento del principio di sussidiarietà.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto contrario dei deputati del CCD sull'articolo 5, che giudica insufficiente rispetto all'esigenza di autogoverno ed autonomia delle regioni.

FORTUNATO ALOI dichiara voto contrario sull'articolo 5, sottolineando la coerenza storica della sua parte politica.

MAURO PAISSAN dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi sull'articolo 5, che, a suo giudizio, risolve in modo equilibrato delicati problemi connessi ai rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5, nel testo emendato.*

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità di sospendere i lavori per riprenderli nel pomeriggio, eventualmente prima delle 15, ovvero di proseguire nell'esame del provvedimento anche oltre le 14, senza dar luogo alla prevista ripresa pomeridiana.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta del deputato Vito.

PIETRO MITOLO dichiara voto favorevole sull'emendamento Peretti 4. 30.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Peretti 4. 30, Fontan 4. 5 e Stucchi 4. 15, 4. 6 e 4. 7.*

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità dell'emendamento Stucchi 4. 8, volto a garantire maggiore autonomia alla regione Veneto.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Stucchi 4. 8.*

RICCARDO MIGLIORI dichiara voto contrario sull'emendamento Stucchi 4. 9, specificando che tale orientamento non è dovuto ad un dissenso nel merito, ma al metodo proposto per assicurare più ampi poteri alle regioni a statuto ordinario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Stucchi 4. 9.*

GIACOMO GARRA dichiara voto contrario sull'emendamento Stucchi 4. 10, sottolineando l'incongruenza insita nel fatto che si propone un regime di maggiore autonomia soltanto per alcune regioni (*Commenti del deputato Dozzo, che il Presidente richiama all'ordine*).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Stucchi 4. 10, 4. 11, 4. 12, 4. 13 e 4. 14.*

KARL ZELLER ritira i suoi emendamenti 4. 26, 4. 27 e 4.20.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fontan 4. 28 e Garra 4. 3.*

TERESIO DELFINO dichiara voto favorevole sull'emendamento Giovine 4. 1 e sul successivo Giovine 4. 2.

MARCO BOATO sottolinea che l'emendamento 4. 31 (*Nuova formulazione*) della Commissione, su cui preannunzia voto favorevole, prevede la possibilità di particolari forme di autonomie per le regioni a statuto ordinario.

GIANPAOLO DOZZO rileva che l'emendamento 4. 31 (*Nuova formulazione*) della Commissione delimita eccessivamente l'ambito di autonomia al quale possono accedere le regioni a statuto ordinario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giovine 4. 1.*

ROSANNA MORONI ritira i suoi emendamenti 4. 22 e 4. 23.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giovine 4. 2 e Stucchi 4. 16, nonché i subemendamenti Fontan 0. 4. 31. 26, Contento 0. 4. 31. 32 e Fontan 0. 4. 31. 19 e 0. 4. 31. 27.*

MARIA CELESTE NARDINI illustra le finalità del subemendamento Giordano 0. 4. 31. 31, manifestando contrarietà nei confronti dell'emendamento 4. 31 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Giordano 0. 4. 31. 31.*

ROLANDO FONTAN illustra le finalità del suo subemendamento 0. 4. 31. 21.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Fontan 0. 4. 31. 21, 0. 4. 31. 22, 0. 4. 31. 23 e 0. 4. 31. 24, Volontè 0. 4. 31. 30, Garra 0. 4. 31. 42 e Fontan 0. 4. 31. 25.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede che la Commissione riformuli ulteriormente il suo emendamento 4. 31 (*Nuova formulazione*) oppure che si valuti l'opportunità di accantonarlo temporaneamente.

GIACOMO GARRA, pur non muovendo obiezioni in linea di principio all'emendamento 4. 31 (*Nuova formulazione*) della Commissione, ritiene opportuno un chiarimento relativamente alla portata del riferimento alla legge dello Stato.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza sugli enti locali*, precisa che il richiamo alla legge dello Stato va inteso con riferimento alla regione che abbia assunto l'iniziativa di richiedere ulteriori forme di autonomia.

RICCARDO MIGLIORI paventa il rischio che l'emendamento 4. 31 (*Nuova*

formulazione) della Commissione determini un elevato tasso di discrezionalità da parte dello Stato.

MARCO BOATO osserva che le giuste preoccupazioni manifestate dal deputato Migliori trovano adeguata risposta nelle procedure previste dal regolamento della Camera, segnatamente all'articolo 102, comma 3, come recentemente modificato.

ROLANDO FONTAN, rilevato che la richiesta di ulteriori competenze da parte delle regioni non dovrebbe essere sottoposta al vaglio del Parlamento, dichiara l'astensione sull'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

MARETTA SCOCA ritiene che la dizione «organizzazione della giustizia di pace» inserita nell'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione consenta di fugare le perplessità manifestate dal deputato Benedetti Valentini.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 4.31 (Nuova formulazione) della Commissione.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI osserva che la normativa in esame potrà determinare differenze sostanziali, nell'ambito del territorio nazionale, circa la possibilità per i cittadini di adire il giudice di pace.

GIACOMO GARRA dichiara voto contrario sull'articolo 4.

PIETRO MITOLO, ribadite le forti perplessità sull'introduzione nella Costituzione di termini stranieri, dichiara con fermezza voto contrario sull'articolo 4.

ROLANDO FONTAN dichiara l'astensione del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 4.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso riferite.

BEPPE PISANU rileva il carattere «mistificatorio» dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*), che nega l'essenza del principio di sussidiarietà sociale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

BEPPE PISANU osserva quindi che il primato della società civile deve indurre lo Stato a «riconoscere» i diritti degli individui e delle formazioni sociali e non a «favorirli», come può avvenire solo nell'ambito di una concezione statalista e centralista.

ROSANNA MORONI evidenzia le ragioni per le quali il gruppo Comunista ha presentato un subemendamento soppressivo del terzo comma dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*), rispetto al quale preannunzia la richiesta di votazione per parti separate; sottolinea, tra l'altro, che la sua eventuale approvazione nel testo attuale determinerebbe uno stravolgimento dei cardini della legislazione vigente.

MARIA CELESTE NARDINI contesta al centrodestra il travisamento del principio di sussidiarietà, che viene fatto coincidere con gli interessi dell'imprenditoria privata; tale principio deve essere invece ricondotto al suo corretto significato, peraltro desumibile dall'impianto della Costituzione vigente.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.**

LUCA VOLONTÈ e DOMENICO GRAMAZIO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

MARA MALAVENDA, richiamate le notizie di stampa sulla morte di un detenuto nel carcere di Secondigliano, chiede che il ministro della giustizia riferisca quanto prima alla Camera sulla grave situazione del sistema penitenziario; sollecita altresì la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lei presentati sullo stesso argomento.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantatré.

**Vacanza dei seggi attribuiti ai deputati Antonio Ruberti e Giovanni Filocamo nei collegi uninominali rispettivamente n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 e n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 63).*

**Convalida di un deputato subentrante.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 63).*

**Si riprende la discussione.**

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza sull'ordinamento regionale*, con riferimento alle osservazioni formulate dal deputato Pisanu, chiarisce preliminarmente che l'espressione utilizzata nel testo della Commissione deve essere intesa nel senso di promozione dell'autonoma iniziativa dei cittadini.

Raccomanda quindi l'approvazione dell'emendamento 6.40 della Commissione; accetta il subemendamento 0.6.40.6 del Governo; esprime parere favorevole sul subemendamento Boato 0.6.40.2; invita al ritiro dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*) ed esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 6.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, concorda.

MARCO BOATO, ritira il suo emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*).

ELIO VITO chiede di riferire più opportunamente il subemendamento Pisanu 0.6.22.7 all'emendamento 6.40 della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI formula analogo richiesta per il suo subemendamento 0.6.22.5.

ROSANNA MORONI formula anch'ella analogo richiesta in relazione al suo subemendamento 0.6.22.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Fontan, nonché gli emendamenti Volontè 6. 1 e Peretti 6.27.*

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alle richieste formulate dai deputati Vito, Calderisi e Moroni.

GIUSEPPE CALDERISI illustra le finalità del suo subemendamento 0.6.40.7 (ex 0.6.22.5).

**RICCARDO MIGLIORI** ribadisce la necessità di approvare disposizioni finalizzate ad una reale sussidiarietà.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Calderisi 0.6.40.7 (ex 0.6.22.5) e Fontan 0.6.40.3.*

**GIANCARLO PAGLIARINI** illustra le finalità del subemendamento Pisanu 0.6.40.8 (ex 0.6.22.7), di cui è cofirmatario, raccomandandone l'approvazione.

**GRAZIA SESTINI** dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul subemendamento Pisanu 0.6.40.8 (ex 0.6.22.7).

Propone altresì una diversa formulazione del subemendamento Boato 0.6.40.2.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Pisanu 0.6.40.8 (ex 0.6.22.7) e Volontè 0.6.40.1 ed approva il subemendamento 0.6.40.6 del Governo; respinge quindi i subemendamenti Fontan 0.6.40.4 e 0.6.40.5.*

**RICCARDO MIGLIORI** rinnova la richiesta di riformulazione del subemendamento Boato 0.6.40.2 avanzata dal deputato Sestini.

**GRAZIA SESTINI** ribadisce l'importanza di sostituire il termine « favoriscono » con l'espressione « riconoscono e valorizzano ».

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Boato 0.6.40.2.*

**ALESSANDRO CÈ** osserva che il testo in esame si configura come una « truffa » nei confronti dei cittadini (*Commenti*).

**PRESIDENTE** richiama all'ordine per due volte il deputato Cè.

**CARLO GIOVANARDI** ritiene che l'emendamento 6.40 della Commissione, come modificato dal subemendamento

Boato 0.6.40.2, rappresenti un grave arretramento relativamente all'attuazione del principio di sussidiarietà, atteso che non viene esplicitamente riconosciuta la preminenza dei diritti dei singoli e delle formazioni sociali rispetto a quelli dello Stato.

**ANTONELLO SORO** sottolinea che il testo unificato non si configura come una « riformetta » e rappresenta lo sviluppo coerente dei principi sanciti dagli articoli 2 e 3 della Costituzione, nella logica di un rapporto dinamico, cooperativo e non conflittuale tra pubblico e privato; ribadisce inoltre le ragioni dell'adesione al principio di sussidiarietà come espresso nel subemendamento Boato 0.6.40.2.

**ELIO VITO** ritiene che l'emendamento 6.40 della Commissione rappresenti la negazione del principio di sussidiarietà, la cui attuazione richiederebbe l'esplicito riconoscimento del primato del privato e delle formazioni sociali rispetto all'iniziativa dello Stato; ritiene inoltre di non poter accettare richiami alla coerenza provenienti dal gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

**ROSANNA MORONI** richiama il deputato Vito alle diverse interpretazioni del principio di sussidiarietà che trovano accoglimento nello schieramento di cui egli fa parte.

**LUCIANO DUSSIN** rileva che la normativa in esame non trasferisce alle regioni, come riterrebbe invece auspicabile per una maggiore tutela dei cittadini, la gestione della sicurezza.

**ANTONIO GUIDI** sottolinea che al concetto di sussidiarietà, intesa come libertà di scelta dei cittadini, si contrappone la riproposizione, da parte della maggioranza, di uno statalismo burocratico.

**SANDRA FEI** ritiene necessario introdurre una chiara definizione del principio di sussidiarietà, che nel testo predisposto dalla maggioranza viene stravolto.

TERESIO DELFINO osserva che il mutamento del patto costituzionale avrebbe dovuto fondarsi sulla difesa delle formazioni sociali e sul ruolo che esse sono chiamate a svolgere; in materia sottolinea la carenza di iniziativa da parte del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

GIANCARLO LOMBARDI sottolinea che la differenza tra la posizione del partito popolare e quella del centrodestra consiste nel limite della sussidiarietà, non nel significato da attribuire a tale principio; ritiene quindi che non sussistano motivi per una polemica dai toni accesi.

GIORGIO LA MALFA dichiara di non condividere il testo dell'emendamento in esame, che giudica equivoco; rileva, tra l'altro, che non si dovrebbero introdurre a colpi di maggioranza rilevanti modifiche del patto costituzionale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 6. 40 della Commissione, nel testo subemendato.*

ALESSANDRO CÈ ribadisce che in un contesto di corretta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale allo Stato spetta fissare le regole generali delle attività che i privati, singoli ed associati, devono poter svolgere liberamente.

MASSIMO D'ALEMA, premesso che il principio di sussidiarietà è di fatto già recepito nella parte prima della Costituzione, ritiene che il testo di riforma in esame segni un importante passo in avanti nel favorire l'iniziativa dei cittadini, delle associazioni e delle imprese, fermi restando i principi di equità e di interesse nazionale che non consentono di demandare ai privati determinate funzioni pubbliche; osserva inoltre che un approfondimento del tema concernente le diverse interpretazioni del principio di sussidiarietà, in un clima di dialogo costruttivo che la sua parte politica ha comunque favorito, avrebbe probabilmente consentito di individuare una soluzione più largamente condivisa (*Applausi*).

LUCIO COLLETTI richiama l'attenzione sul pericoloso precedente che si determinerebbe ove si approvasse una riforma costituzionale a colpi di maggioranza a pochi mesi dalla scadenza delle legislature.

GUSTAVO SELVA, rilevato che l'asprezza del dibattito in corso non contribuisce alla realizzazione di una positiva riforma dello Stato in senso federale, invita la maggioranza a valutare l'opportunità di un supplemento di riflessione.

CARLO GIOVANARDI, rilevato che, a suo giudizio, larga parte dello schieramento di centrosinistra non si riconosce nella posizione espressa dal deputato D'Alema in merito al principio di sussidiarietà, condivide la preoccupazione espressa del deputato La Malfa, ove una riforma costituzionale fosse approvata a « colpi di maggioranza ».

GIANCARLO PAGLIARINI, espresse critiche alle considerazioni svolte dal deputato D'Alema, auspica l'affermazione nel Paese del principio di efficienza.

PIETRO ARMANI rileva che efficienza ed efficacia sono strumenti per conseguire l'equità e che le funzioni di interesse pubblico possono essere validamente svolte dai privati.

GIORGIO REBUFFA, sottolinea l'esigenza di verificare strumenti volti a conseguire gli obiettivi dell'equità e dell'efficienza, paventa il rischio che la discussione sulla riforma costituzionale si trasformi in un'azione propagandistica.

PUBLIO FIORI, giudicata non condivisibile l'equazione tra efficienza ed equità, ritiene necessario un approfondimento parlamentare sul tema, anche all'interno delle forze di opposizione.

TERESIO DELFINO, ribadito il diverso orientamento della maggioranza e dell'opposizione in materia di sussidiarietà, ri-

tiene che le riforme costituzionali non possono essere varate con spirito di parte ed in maniere affrettata.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso riferite.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza sugli enti locali*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 7.115 e 7.116 della Commissione; accetta il subemendamento 0.7.116.1 del Governo; invita al ritiro degli emendamenti Garra 7.4, Pace 7.1, 7.2 e 7.3, Giovanardi 7.112, Garra 7.5, nonché degli emendamenti da Michielon 7.45 a Garra 7.8, sui quali altrimenti il parere è contrario.

Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative, ove non assorbite, riferite all'articolo 7.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Perretti 7.110, Nardini 7.47 e Calderisi 7.49 e 7.90.*

UMBERTO GIOVINE illustra le finalità dell'emendamento Tremonti 7.37, sul quale annuncia voto favorevole.

PIETRO ARMANI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Tremonti 7.37, che a suo giudizio rende più chiara e razionale la distribuzione, tra i diversi livelli di governo, delle competenze in materia tributaria.

DANIELE MOLGORA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento Tremonti 7.37,

che prevede opportunamente l'articolazione del sistema fiscale nei livelli di tassazione federale e locale.

ELIO VELTRI dichiara voto favorevole sull'emendamento Tremonti 7.37, che ritiene coerente con una riforma dello Stato in senso federale.

MARCO BOATO osserva che dal testo del provvedimento risulta evidente che le città metropolitane, laddove saranno istituite, sostituiranno le province.

GIANFRANCO CONTE ritiene che l'eventuale accoglimento dell'emendamento Tremonti 7.37 sarebbe indicativo della volontà di realizzare un autentico federalismo fiscale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Tremonti 7.37, Fontan 7.106 e 7.11, Garra 7.4 e Teresio Delfino 7.97.*

GIANCARLO PAGLIARINI illustra le finalità del suo emendamento 7.26.

ELIO VELTRI dichiara che non voterà a favore dell'emendamento Pagliarini 7.26, nel cui contenuto rileva contraddizioni di fondo.

PIETRO ARMANI precisa le ragioni per le quali ritiene che anche l'indebitamento al quale può ricorrere lo Stato debba essere finalizzato a finanziare spese di investimento.

GIANCARLO PAGLIARINI chiede la votazione per parti separate del suo emendamento 7.26, nel senso di votare distintamente l'ultimo comma.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pagliarini 7.26, ad eccezione dell'ultimo comma, e, successivamente, la restante parte della stessa proposta emendativa.*

ROLANDO FONTAN illustra le finalità dell'emendamento Pisanu 7.111.

UMBERTO GIOVINE rileva che l'emendamento Pisanu 7.111 è volto a recepire i principî federalisti che la maggioranza tende a negare.

PIETRO ARMANI sottolinea che l'emendamento in esame, sottoscritto dai presidenti di tutti i gruppi della Casa delle libertà, esplicita con maggiore chiarezza i principî sottesi all'emendamento Tremonti 7.37, precedentemente respinto dall'Assemblea, relativamente ai due distinti livelli di fiscalità.

ANTONIO LEONE auspica una chiara distinzione tra entrate regionali e statali, al fine di realizzare un compiuto federalismo fiscale.

TERESIO DELFINO ritiene che l'emendamento Pisanu 7.111 contenga norme tali da delineare una vera autonomia tributaria.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisanu 7.111 e Pagliarini 7.20.*

GIANCARLO PAGLIARINI illustra le finalità del suo emendamento 7.21.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pagliarini 7.21, Fontan 7.13, Guarino 7.105 e Fontan 7.12, nonché i subemendamenti Guarino 0.7.115.1 e Tassone 0.7.115.2.*

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento 7.115 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 7.115 della Commissione e respinge gli emendamenti Teresio Delfino 7.98 e 7.99.*

DANIELE MOLGORA illustra le finalità del suo emendamento 7.36, ispirato ad un autentico federalismo.

PIETRO ARMANI dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale non voterà a favore dell'emendamento Molgora 7.36.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 7.36.*

GIANCARLO PAGLIARINI illustra i contenuti dell'emendamento Molgora 7.34, di cui è cofirmatario, che destina allo Stato la misura massima del 30 per cento del gettito tributario.

UMBERTO GIOVINE dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Molgora 7.34.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 7.34.*

DANIELE MOLGORA illustra le finalità del suo emendamento 7.35.

UMBERTO GIOVINE dichiara voto favorevole sull'emendamento Molgora 7.35.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 7.35, Fontan 7.108 e Michielon 7.43.*

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 7.42.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 7.42.*

PIETRO ARMANI rileva che anche l'emendamento Pagliarini 7.19 risponde all'esigenza di razionalizzare il sistema tributario, evitando che sullo stesso ceppite gravi una pluralità di imposte.

GIANCARLO PAGLIARINI illustra le finalità del suo emendamento 7.19, del quale raccomanda l'approvazione.

GIANFRANCO CONTE sottolinea che l'emendamento Pagliarini 7.19 è volto a

soddisfare le aspettative dei contribuenti in ordine alla riduzione delle imposte.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pagliarini 7.19 e Cutrufo 7.100.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Modifica  
del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riu-

nione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 107*).

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 settembre 2000, alle 15.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 107).*

**La seduta termina alle 18,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,05.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bova, Iacobellis, Pampo, Scantamburlo, Spini e Tassone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Ordinamento federale della Re-**

**ubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto; d'iniziativa dei deputati Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Toscana; d'iniziativa dei deputati: Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Ordinamento federale della Repubblica.

***(Ripresa esame dell'articolo 5  
- A.C. 4462)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni degli emendamenti all'articolo 5 (*per l'articolo, gli emendamenti ed i subemendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 4462 sezione 4*).

Mi pare utile ricordare i tempi residui per l'organizzazione dei nostri lavori.

Ai Democratici di sinistra-l'Ulivo residuano 3 ore e 21 minuti, al gruppo di Forza Italia 45 minuti, al gruppo di Alleanza nazionale 53 minuti, ai Popolari e democratici-l'Ulivo 1 ora e 33 minuti, alla Lega nord Padania 56 minuti, al gruppo Comunista 1 ora e 12 minuti, ai Democratici-l'Ulivo 1 ora e 21 minuti, al gruppo dell'UDEUR 1 ora e 17 minuti. Per

quanto riguarda il gruppo misto, residuano i seguenti tempi. Al gruppo misto-Verdi-l'Ulivo 17 minuti, al gruppo misto-Rinnovamento italiano 14 minuti, al gruppo misto-CCD 14 minuti, al gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti 16 minuti, al gruppo misto-Socialisti democratici italiani 19 minuti, al gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani 8 minuti, al gruppo misto-CDU 3 minuti. Al Governo residuano 30 minuti, per richiami al regolamento 10 minuti, al relatore di maggioranza 5 minuti, al relatore di minoranza 3 minuti, per gli interventi a titolo personale 3 ore e 25 minuti, mentre per i tempi tecnici per le votazioni residuano 1 ora e 59 minuti. Questa è dunque la situazione dei tempi residui: pregherei i colleghi di tenerne conto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.54. Come mai non vedo i relatori al banco della Commissione?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, presto arriveranno anche i relatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero semplicemente far notare che, immagino con intenzioni completamente diverse, i colleghi della Lega con questo emendamento propongono di togliere alla competenza delle regioni la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Qui, infatti, stiamo ormai incidendo non più sul secondo comma del nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione, che riguarda le competenze esclusive dello Stato, bensì sul terzo comma, concernente le competenze concorrenti tra Stato e regioni. Se, come chiedono i colleghi della Lega, sopprimessimo l'espressione « valorizzazione dei beni culturali e ambientali », sottrarremo questa competenza alle regioni. È questa la ragione per cui propongo di votare contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, francamente non riusciamo a comprendere perché si dovrebbe togliere la competenza concorrente alle regioni, quindi voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 9,25).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati.**

**(Ripresa esame dell'articolo 5  
- A.C. 4462)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	364
<i>Votanti</i> .....	331
<i>Astenuti</i> .....	33
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	112
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Ricordo che l'emendamento 5.323 della Commissione è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.290, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	372
<i>Votanti</i> .....	294
<i>Astenuti</i> .....	78
<i>Maggioranza</i> .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	71
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.291, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	279
<i>Astenuti</i> .....	105
<i>Maggioranza</i> .....	140
<i>Hanno votato sì</i> .....	51
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Teresio Delfino 0.5.324.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	318
<i>Astenuti</i> .....	71
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	86
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Fontan 0.5.324.2 e Teresio Delfino 0.5.324.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	303
<i>Astenuti</i> .....	95
<i>Maggioranza</i> .....	152
<i>Hanno votato sì</i> .....	70
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.5.324.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	399
<i>Votanti</i> .....	289
<i>Astenuti</i> .....	110
<i>Maggioranza</i> .....	145
<i>Hanno votato sì</i> .....	55
<i>Hanno votato no</i> .	234).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, potrà farlo a fine mattinata: le darò la parola prima di sospendere la seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.5.324.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	396
<i>Votanti</i> .....	376
<i>Astenuti</i> .....	20
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.324 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	406
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	243
<i>Hanno votato no</i> .	152).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 5.294.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, in riferimento all'emendamento appena approvato, vorrei ricordare, ai fini del coordinamento formale, che le casse rurali sono diventate banche di credito cooperativo.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, questo è un concetto nel quale possono entrare diversi istituti positivi: quindi non lo modificherei.

PRESIDENTE. La questione sarà valutata in sede di coordinamento formale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.294, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	167
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 5.99.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo emendamento proponiamo che anche le regioni possano partecipare alle scelte in ordine all'immigrazione.

Credo che questo sia un emendamento logico, una delega importante per le regioni anche perché si tiene conto di quanto ha già detto il ministro dell'interno Bianco il quale a metà luglio, quando gli industriali chiedevano che per motivi di lavoro potessero entrare in Italia altre 40 mila persone, ha detto chiaramente che alcune scelte si fanno insieme alle regioni.

Per questi motivi invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Michielon, ma questo emendamento, a ben guardare, è da intendersi precluso, perché all'articolo 117 la lettera *a)-bis*, che abbiamo già votato, prevede che la materia dell'immigrazione sia di competenza esclusiva dello Stato.

Ricordo che gli emendamenti Zeller 5.122, 5.123 sono stati ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Guarino 0.5.325.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	412
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	175
<i>Hanno votato no</i> .	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.325 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	254
<i>Hanno votato no</i> .	172).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 5.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIACOMO GARRA. Presidente, il ministro aveva preannunciato un suo intervento!

PRESIDENTE. Su questo?

GIACOMO GARRA. Presidente, la prego di revocare la votazione.

PRESIDENTE. Mi spieghi il motivo.

GIACOMO GARRA. Perché le ragioni indicate dal ministro *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Colleghi, revoco la votazione. Mi spieghi pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Prima in seno al Comitato dei nove e poi in aula, su un emendamento analogo presentato dalla collega Moroni, il ministro ha chiarito che le fonti di rango costituzionale che non vengono abrogate o che comunque sono compatibili con la nuova legge, annoverano competenze dello Stato ancorché qui non indicate.

A questo punto il chiarimento fornito dal Governo e dai relatori rende superflua la votazione su un emendamento in quanto nei lavori della Camera resta traccia che l'interpretazione data dal Governo e dal Comitato dei nove va nel senso...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, se ho ben compreso, lei chiede che il Governo precisi formalmente questa interpretazione?

MARCO BOATO. L'ha fatto ieri!

PRESIDENTE. Poi decidiamo chi dirige i lavori dell'aula!

GIACOMO GARRA. L'ha fatto ieri con riferimento all'emendamento presentato dall'onorevole Moroni. Per tale motivo non ho ragione per insistere nella votazione del mio emendamento 5.19 e pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 5.184, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Passiamo all'emendamento Luciano Dussin 5.83.

LUCIANO DUSSIN. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'emendamento Zeller 5.147 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.274, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	120
<i>Hanno votato no</i> .	310).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	120
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	73
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Avverto che l'emendamento Luciano Dussin 5.59 è assorbito. Sono, invece, preclusi l'emendamento Calderisi 5.103, il subemendamento Fontan 0.5.299.1, gli emendamenti Garra 5.299 e Migliori 5.178; l'emendamento Zeller 5.112 è stato ritirato; sono, infine, preclusi gli emendamenti Moroni 5.135 e Crema 5.22.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Covre 5.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.295, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	110
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	71
<i>Hanno votato no</i> .	254).

Ricordo che l'emendamento Zeller 5.113 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovine 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	20
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	163
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.5.141.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	182
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.5.141.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	382
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Orlando 5.141 e 5.326 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il comma proposto dalla Commissione, a giudizio della mia parte, contiene alcune affermazioni veramente oscure ed altre oltremodo chiare. Ad esempio, oltremodo chiaro è che si intende attribuire potere sostitutivo nei confronti delle regioni nella materia di cui ci stiamo occupando ed è, invece, assolutamente oscura – ed un chiarimento dei relatori a questo proposito potrebbe essere utile – la parte in cui si afferma che le regioni partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari. Sappiamo che annualmente il Parlamento approva la legge comunitaria. Il riferimento è a questo adempimento e allora riesce oscuro in che modo il Parlamento, le cui attività sono disciplinate, oltre che dalla Costituzione, da un regolamento interno, possa avvalersi della partecipazione delle regioni. Attenzione, si tratta di una partecipazione che, sul piano dei principi, mi trova favorevole, non contrario, ma non riesco a capire come, se il riferimento è alla legge comunitaria, si possa ipotizzare una partecipazione delle regioni con una formula così oscura. Potrei capire una frase quale «sentita la Conferenza delle regioni», ma non una

formulazione come quella che si legge. Credo che su questo emendamento, che a me risulta oscuro, una parola di chiarezza possa venire dai relatori.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Presidente, in questo emendamento parliamo della formazione degli atti comunitari, della fase ascendente, nella quale in tutti i paesi dell'Unione europea si pone un problema di partecipazione tanto dei Parlamenti quanto delle articolazioni substatali come le regioni. Da noi si lamenta che anche il Parlamento è nella sostanza assente dalla fase di formazione e, a maggior ragione, lo sono le regioni. Questo principio intende affermare l'esigenza della partecipazione delle regioni (a quella del Parlamento si provvede da altra parte), quindi, si dovrà tradurre in una serie di norme di carattere legislativo che inseriscano le regioni nel processo formativo degli atti comunitari. A livello comunitario, con la costituzione del Comité des régions, nel quale sono presenti rappresentanti delle regioni e degli enti locali e che è organo consultivo dell'Unione, si afferma già tale presenza, che il principio contenuto nel testo, attraverso la legislazione nazionale, intende rendere più concreta.

Sotto questo profilo, quindi, la legge comunitaria non c'entra direttamente, perché essa riguarda la fase attuativa e discendente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il collega Garra ha già chiarito egregiamente il senso della nostra preoccupazione.

Noi condividiamo (non può essere diversamente) l'affermazione secondo la quale vi sarebbe l'esigenza di una partecipazione vera, autentica delle regioni ad ogni tipo di processo decisionale che, non a caso, investe direttamente il sistema regionale e delle autonomie. Nondimeno — i colleghi converranno onestamente con noi — il testo presentato è oscuro, macchinoso; tra l'altro, non vorrei che, per eccesso di zelo e di esigenza di normare, costituzionalizzassimo ciò che può essere benissimo contenuto in leggi di carattere ordinario perché, colleghi, non è detto che non si possa decidere attraverso leggi ordinarie un determinato tipo di processo. Infatti, ciò che non è previsto dalla Costituzione non è vietato nella legislazione ordinaria. Dico questo anche a me stesso, Presidente, nel senso che, qualora la futura Costituzione spenda oltre dieci righe per specificare che tutti noi vogliamo che le regioni partecipino ai processi decisionali inerenti l'Unione europea, penso non faremmo un buon lavoro soprattutto per gli anni futuri.

Invito la Commissione, quindi, a riflettere sull'opportunità di un testo così oscuro, farraginoso, macchinoso, che, a mio avviso, finirà per creare problemi quando dovremo approvare una legge ordinaria esplicativa del testo stesso. Questa è la preoccupazione del collega Garra.

Di fronte a un testo siffatto noi ci dovremo astenere, pur condividendo gli obiettivi da esso perseguiti. Sul punto, quindi, vi è un invito ad una riflessione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, su questo punto confermo le considerazioni svolte dal collega, professor Cerulli Irelli.

Desidero sottolineare che, in relazione all'emendamento 5.326 e all'articolo aggiuntivo 17.029 della Commissione, il ri-

ferimento alle province autonome di Trento e Bolzano va espunto per ragioni di coordinamento tra le due norme. Con la norma transitoria, infatti, sostanzialmente affermiamo che le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano hanno il potere di recepire l'autonomia più ampia contenuta in questo testo, che si riferisce alle regioni a statuto ordinario; conseguentemente, il riferimento espresso all'estensione di tali poteri di partecipazione alla formazione degli atti comunitari alle suddette province è ultroneo in questa sede.

Preannuncio, pertanto, che in sede di coordinamento formale verrà espunta tale dizione, precisando che non si tratta di una soppressione dei poteri delle province menzionate.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, condivido ciò che hanno affermato i due relatori sotto i due diversi profili. Chiedo un ripensamento ai colleghi Garra e Migliori perché mi sembra che le loro obiezioni all'emendamento proposto dalla Commissione possano risultare riduttive rispetto alla portata fortemente innovativa sul piano costituzionale dell'emendamento stesso. È vero, il collega Migliori ha ragione, che nulla vieta già oggi alla legge ordinaria di prevedere la possibilità per le regioni di partecipare sia alla fase ascendente sia alla fase discendente; è altrettanto vero però che un domani, con questa norma costituzionale, non sarà una possibilità ma un obbligo costituzionale che la legge preveda la partecipazione delle regioni nelle materie di competenza regionale alla formazione degli atti comunitari in fase ascendente e all'attuazione in fase discendente.

Dico francamente, in spirito di dialogo, a Migliori e a Garra che la loro proposta è fortemente riduttiva rispetto al potere delle regioni con riferimento al processo comunitario.

Io sono per il mantenimento di questo testo e inviterei pertanto i colleghi a riflettere sull'obiezione che hanno fatto e a rivedere il loro atteggiamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Orlando 5.141 e 5.326 della Commissione, accettati dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	270
<i>Astenuti</i> .....	178
<i>Maggioranza</i> .....	136
<i>Hanno votato sì</i> .....	262
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 5.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	302
<i>Astenuti</i> .....	141
<i>Maggioranza</i> .....	152
<i>Hanno votato sì</i> .....	66
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 5.180.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, questo emendamento, a firma dei colleghi Teresio Delfino ed altri, è particolarmente significativo e su di esso vorrei che i colleghi riflettessero perché, se approvato, inserirebbe nel testo un meccanismo — quello sostitutivo da parte

delle regioni nei confronti delle province e dei comuni, eventualmente inadempienti e in una situazione di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica — di notevole rilievo. Infatti, esso esprime un concetto di capacità ordinamentale delle regioni sugli enti locali che è, tra l'altro, previsto come ipotesi in quei casi di autonomia differenziata per le regioni che lo richiederanno e che quindi è già previsto in questo testo per le regioni a carattere istituzionale semispeciale.

Inviterei quindi i colleghi relatori a specificare — se ho compreso bene — le motivazioni del loro dissenso su questo emendamento, perché mi sembra sia stato espresso parere contrario, mentre questo emendamento è di grande rilievo e, a mio avviso, richiede un significativo tasso di attenzione da parte dei colleghi della Commissione e dell'Assemblea nel suo complesso.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, noi, proprio nel quadro di un federalismo che tenga conto in particolare delle istanze regionaliste ma che, in relazione all'originalità della nostra storia che riguarda le comunità organizzate politicamente anche nei comuni e nelle province, abbiamo previsto il potere sostitutivo — nell'articolo 8, comma 2, di modifica dell'articolo 120 della Costituzione — solo con riferimento al Governo rispetto agli organi delle regioni, dei comuni e delle città metropolitane. Abbiamo proceduto in tal senso per un'istanza che ci è pervenuta unitariamente dal mondo delle autonomie per un'articolazione non piramidale dei rapporti tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica, come abbiamo scritto in altre disposizioni, proprio per evitare quel pericolo di un accentramento, di prevari-

cazioni o di usurpazioni sotto forma di poteri sostitutivi di un neo regionalismo.

Questa è la filosofia che ispira il testo. L'emendamento in esame, al contrario, è dirompente nei confronti di tale filosofia che ispira il testo. Perciò insisto per l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Debbo dire che il relatore non mi ha convinto. Condivido le argomentazioni dell'onorevole Migliori. L'emendamento parla di potere sostitutivo per inadempienze dalle quali possano derivare gravi fatti che riguardano l'incolumità e la sicurezza pubblica, cioè siamo in un caso specifico. Credo che il potere sostitutivo, in questo caso debba essere ...

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Facciamo riferimento al Governo.

ELIO VELTRI. Ho capito, ho capito che lo diamo al Governo, però, se si riferisce agli enti locali, noi diamo al Governo il potere sostitutivo anche nel caso in cui la questione riguardi un comune?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. L'hanno chiesto loro.

ELIO VELTRI. Non capisco perché dobbiamo dare al Governo questo potere sostitutivo e non debba essere a cascata. Mi convince molto di più il contenuto dell'emendamento Teresio Delfino 5.180.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, se l'accantonamento potesse consentire di

far esaminare questo testo trasfuso in un subemendamento all'emendamento della Commissione ...

MARCO BOATO. Sì.

GIACOMO GARRA. ... noi avremmo la possibilità di esaminare questa materia nella sua complessità. Anche se è innegabile che non è possibile che il controllo sostitutivo nei confronti di province e comuni rimanga ancora di pertinenza del Ministero dell'interno. Se il contenuto dell'emendamento Teresio Delfino 5.180 venisse trasfuso in un subemendamento dell'emendamento della Commissione, s'intende con il consenso dei proponenti, potremmo discuterne in quella sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo fare qualche battuta e dire qualche parola sul nostro emendamento Teresio Delfino 5.180. Posso seguire fino ad un certo punto le ragioni del relatore per le quali egli si dichiara contrario al nostro emendamento. Egli ci invita al ritiro, ma noi non lo ritiriamo. Piuttosto invito ancora una volta il relatore a riesaminare la sua posizione anche perché noi prevediamo un intervento delle regioni nei confronti dei comuni (e dello Stato nei confronti delle regioni) in un caso particolare che riguarda proprio la sicurezza, cioè quando ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale. La cultura della sicurezza credo debba risiedere in quest'aula, al di là di quelli che possono essere schematismi o visioni burocratiche della gestione di un provvedimento come questo.

Noi abbiamo parlato più volte di queste vicende, come in occasione di discussioni su calamità naturali, e siamo ritornati su questi problemi. Abbiamo sempre detto che il dato della sicurezza deve prevalere su altre motivazioni o su altri tipi di esigenze. In questo emendamento noi riportiamo un aspetto che credo che

i colleghi debbano tenere presente. Perciò noi insistiamo nella votazione e invitiamo anche i colleghi a valutare positivamente l'apporto e il contributo che noi rappresentiamo in questo momento.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. I relatori sono d'accordo nel considerare questa esigenza. La questione è se i poteri sostitutivi, anche sugli enti locali, sui comuni, sulle province e sulle città metropolitane debbano essere attribuiti alla regione o al Governo. La Commissione scelse la filosofia del Governo in virtù del dibattito svoltosi in Commissione bicamerale che ribadì questo concetto su richiesta dei comuni, delle province e delle altre espressioni delle autonomie locali.

Noi siamo favorevoli alla proposta di accantonamento avanzata dall'onorevole Garra, perciò invito gli onorevoli Teresio Delfino, Tassone e gli altri a riflettere.

Siccome sul comma 2 dell'articolo 8 vi è una proposta di riformulazione della Commissione relativa ai poteri sostitutivi ed un emendamento dell'onorevole Garra che si ricollega all'emendamento della collega Moroni sulle garanzie dei diritti civili e politici e sui livelli essenziali delle prestazioni, con riferimento al secondo comma dell'articolo 120, in quella sede potremo riconsiderare il problema. Potremo, quindi, valutare se i poteri sostitutivi nei confronti degli enti politici territoriali, comuni, città metropolitane, province debbano essere attribuiti allo Stato o alla regione. Potremo dunque trattare il problema insieme agli emendamenti 8.25 della Commissione e Garra 8.3: in questa fase l'emendamento in esame può essere accantonato.

PRESIDENTE. Chiariamo: vi è una richiesta di accantonamento dell'emendamento Teresio Delfino 5.180?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. La proposta l'ha formulata l'onorevole Garra e la Commissione non è contraria, se non sono contrari i proponenti.

PRESIDENTE. Si tratta di accantonamento o di trasferimento della materia?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Di trasferimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se si tratta di trasferimento e i colleghi sono d'accordo, possiamo esaminare la materia nell'ambito dell'articolo 8, per poterla trattare in modo omogeneo: vorrei sapere cosa ne pensi il collega Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei capire che fine farà il nostro emendamento 5.180 a seguito del trasferimento.

PRESIDENTE. L'emendamento viene riferito all'articolo 8.

MARIO TASSONE. In tal caso siamo d'accordo sul trasferimento, anche perché il collega Garra dà sempre grandi contributi!

GIACOMO GARRA. Però, prima di quello della Commissione!

MARCO BOATO. Certo!

PRESIDENTE. Naturalmente; vedo che la fiducia anima i nostri reciproci comportamenti!

GIACOMO GARRA. Fiducia guardinga!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Luciano Dussin 5.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	463
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 5.188, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, su questo emendamento dei colleghi della Lega nord vorrei esprimere una considerazione di fondo circa le potestà regolamentari...

ROSANNA MORONI. È altrove, viene dopo!

MARCO BOATO. Bisogna valutarlo dopo!

RICCARDO MIGLIORI. Scusate, sto intervenendo sull'emendamento Luciano Dussin 5.58, che deve essere votato ora: se

lo votiamo dopo, posso anche intervenire successivamente, ma vorrei sapere quando potrò parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Desidero cogliere l'occasione per dire adesso, e non dopo, dato che si vota adesso questo emendamento, che a noi sembra che la generalità delle funzioni regolamentari attribuite ai comuni è una scelta che fu già compiuta in sede di Commissione bicamerale: essa racchiude bene l'insieme delle competenze amministrative, in una logica di sussidiarietà, quanto alle funzioni complessive di natura pubblica. Quindi, evitando confusioni e soprattutto duplicazioni di funzioni che, non a caso, con questo emendamento si tende ad eliminare, è utile procedere all'individuazione oggettiva delle rispettive responsabilità. Vi è, infatti, un accavallarsi di competenze e responsabilità e la Costituzione sul punto, in una logica e in uno spirito di forte decentramento, seppur non di federalismo, può compiere un passo in avanti significativo. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, solo per dire che sono d'accordo sul contenuto dell'emendamento in esame e quindi esprimerò su di esso un voto favorevole.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, abbiamo espresso parere favorevole sull'emendamento in esame per una ragione ordinamentale, tecnica e sistematica: ab-

biamo distinto la potestà regolamentare dalle funzioni amministrative. La potestà regolamentare è propria di questa sede ed è strettamente connessa alle funzioni e alla potestà legislativa; la centralità del comune nelle funzioni amministrative è contenuta esattamente nell'emendamento 6.40 della Commissione con la riformulazione dell'articolo 118 della Costituzione, per invitare anche il collega Veltri a seguire la sistematica della Commissione. Dunque il principio della potestà regolamentare anche dei comuni è affermato nel testo della Commissione; il principio della centralità amministrativa, al fine di evitare duplicazioni, sovrapposizioni burocratiche e favorire lo snellimento della pubblica amministrazione, è più compiutamente definito nell'emendamento 6.40 della Commissione che riguarda l'articolo 118 della Costituzione per ragioni sistematiche. Mettere insieme potestà regolamentare e funzioni amministrative, dal punto di vista tecnico funzionale, non ci è sembrato corretto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, mi pare che il nostro emendamento in esame sia importantissimo e non concordo con quanto dichiarato dall'onorevole Soda. L'idea è proprio quella di mettere insieme le potestà regolamentari e le funzioni amministrative perché le prime servono proprio a disciplinare le seconde; caro Soda, non servono a disciplinare le potestà legislative perché sono già chiare e precise o, meglio, dovrebbero esserlo. Mi pare che ciò sia esattamente il contrario di quanto tu stai sostenendo; tra l'altro, in questa sede, si è molto discusso del principio di sussidiarietà, la sinistra se ne è riempita la bocca sostenendolo e quella contenuta nell'emendamento in esame ne è un'applicazione. Noi diciamo che i comuni, in quanto enti più vicini alla gente, in linea di principio e anche in linea di fatto, devono avere tutte le potestà regolamen-

tari, vale a dire devono potere disciplinare le proprie funzioni di fatto. Dopodiché, se vi sono funzioni che, per questioni di grandezza o altre difficoltà, i comuni non riescono a svolgere, si passerà alla provincia, alla regione ed eventualmente allo Stato. Ciò è esattamente il contrario del principio che il collega Soda ha esposto parlando di centralità; il tuo modo di pensare, Soda, è chiaro ed è l'espressione, ancora una volta, della bieca volontà di questa maggioranza di mantenere un sistema di tipo sovietico perché voi avete in testa l'idea che tutto debba essere centralizzato ed anche la regolamentazione delle funzioni amministrative deve esserlo. È questo il problema di fondo e il punto sul quale vi è uno scontro frontale fra il nostro modo di pensare e il vostro, ma soprattutto fra i cittadini che chiedono che le funzioni amministrative siano regolamentate dalle istituzioni più vicine e voi che negate tutto ciò (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sull'emendamento Luciano Dussin 5.58. A noi pare estremamente importante che, laddove la legge non attribuisca specificamente ad altre autorità l'esercizio di determinate funzioni amministrative, sia il comune l'ente chiamato ad assolverle, anche perché è l'ente più vicino ai cittadini. Mi pare che ciò corrisponda proprio al principio della sussidiarietà verticale, anche se non se ne fa menzione.

Quanto alle funzioni regolamentari, è chiaro che il regime delle fonti del diritto risponde ad un tecnicismo, che ovviamente fa sì che i regolamenti che i comuni dovessero emanare per ciascuna materia soggiacciono alla disciplina delle fonti del diritto. Oltretutto, si tratta di atti che, ove il cittadino dovesse ritenere lesivi della propria sfera di interessi, ben pos-

sono essere impugnati in sede giurisdizionale.

Quindi, non vediamo motivi ostativi di carattere sistematico all'approvazione di questo emendamento ed anzi ne sottolineiamo l'utilità per il cittadino, che in fondo deve essere sempre il destinatario dell'azione amministrativa e di quelle riforme che vogliono migliorare la società civile e l'assetto delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi pare che quello che ha detto il collega Fontan denoti un po' di stato confusionale. Ha parlato di concezione sovietica e così via (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego, cerchiamo di rispettarci.

MARCO BOATO. Ci ha attribuito una concezione sovietica!

PRESIDENTE. Sì, ma cerchiamo di rispettarci. Se uno di noi abusa della parola, non è necessario che reagisca anche l'altro.

MARCO BOATO. Ma quando lei ha sentito parlare di concezione sovietica attribuita al testo della Commissione, ovviamente non ha detto nulla. Ripeto che vi è un po' di confusione mentale, diciamola così (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Il testo dell'emendamento della Lega — invito anche Migliori e Garra a riflettere su ciò — è identico a quello della bicamerale (se vuole lo leggo) contro il quale la Lega votò in Assemblea. È identico, copiato. Oggi la Commissione compie un enorme passo in avanti rispetto ad allora: lo dico a Garra e a Migliori (*Commenti del deputato Garra*).

Leggo il testo dell'articolo 118 proposto dalla Commissione. Poiché è stato evocato il principio di sussidiarietà, ricordo che

nel testo della Lega tale principio non è evocato, mentre nel testo dell'articolo 118 proposto dalla Commissione — per questo chiedo a Garra e a Migliori di riflettere — si afferma: « Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato » — ed è quello che avete detto tutti —, « sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza ».

Si tratta dei principi fondamentali che tutti abbiamo evocato in quest'aula, che regioni, province e comuni sono venuti a chiederci di costituzionalizzare, che noi, con l'emendamento 6.40 della Commissione, abbiamo proposto di costituzionalizzare per la prima volta esplicitamente nella storia di questo paese e ci sentiamo dire che il nostro testo è sovietico. Per questo ripeto che vi è un po' di confusione mentale. Quel testo è il testo originario della bicamerale; loro all'epoca hanno votato contro, oggi lo ripropongono, noi presentiamo un testo molto più avanzato sotto il profilo del principio di sussidiarietà e propongono di respingerlo. Insisto e chiedo a Migliori e a Garra di riflettere sulla questione, perché si tratta di un enorme passo in avanti che facciamo insieme. Altro che bocciare il testo della Commissione!

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Boato, non volevo riprenderla, ma volevo solo dire che stiamo lavorando da alcuni giorni su questa materia e la questione è difficile.

**MARCO BOATO.** Perché « sovietici » ?

**PRESIDENTE.** Può capitare a chiunque di noi di dire una parola di troppo. Se rispondiamo con un'altra parola di troppo, rischiamo di aprire conflitti di cui non abbiamo necessità.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Luciano Dussin 5.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	458
<i>Votanti</i> .....	455
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 5.181, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Teresio Delfino, decida da che parte stare. Capisco la sua affezione al collega...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 5.296.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ancora una volta ad un principio che molto opportunamente dovrebbe essere inserito nella nostra Costituzione perché specifica come nelle materie di competenza normativa dello Stato questo esercizio possa essere delegato alle regioni. È vero che nulla osterebbe a che tale delega potesse essere in una normativa ordinaria; tuttavia è importante prevedere questa possibilità.

Capisco che i relatori abbiano dovuto esprimere un giudizio complessivo e senza la possibilità di motivarlo su una serie notevole di emendamenti, ma l'emendamento che è stato posto in votazione avrebbe meritato maggiore considerazione poiché offre allo Stato la possibilità, attraverso una norma costituzionale (che è rafforzativa), di delegare l'esercizio di proprie competenze alle regioni. Non vedo motivo per non costituzionalizzare questo principio e attendo di comprendere le ragioni di merito per le quali i relatori hanno espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'emendamento di cui sono primo firmatario intende inserire nella norma costituzionale la seguente espressione: « Nelle materie di propria competenza normativa lo Stato può delegarne l'esercizio alle regioni ».

Attualmente tutte le competenze legislative esclusive e di legislazione concorrente, che sono ancora più numerose, il risultato è che alle regioni non verranno attribuite competenze legislative. Proprio per andare incontro alla maggioranza che a parole si dichiara federalista, proponiamo di ammettere almeno il principio per cui un domani, nel caso in cui cambiate idea, è possibile attribuire qualche piccola competenza legislativa alle regioni senza passare attraverso l'approvazione di una legge costituzionale.

La reiezione di questo emendamento, caro Boato (mi dispiace riprenderti), indubbiamente confermerebbe la vostra volontà di non modificare nulla, anzi di mantenere il sistema sovietico.

MARCO BOATO. Presidente, a lui non lo richiamo!

ROLANDO FONTAN. Se dico questo, non è perché sono in uno stato confusionale, anche perché voglio vedere se il collega Boato, a seguito di questo mio ragionamento mi ripete che sono in uno

stato confusionale! Se fosse così, dovrebbe dire che si trova in stato confusionale anche il collega, « onorevolissimo » Crema, che ha presentato un emendamento identico.

PRESIDENTE. Circa lo stato, si riferiva a quello precedente, non a questo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io sono favorevole a questo emendamento a meno che — e mi rivolgo ai costituzionalisti — non mi si dimostri che è pleonastico. Se non è così, credo che si tratti di una misura di salvaguardia da introdurre nella Costituzione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, in sede di Comitato dei nove avevamo già invitato il collega Fontan a ritirare il suo emendamento.

In primo luogo, l'invito era motivato dalla totale oscurità del testo. In esso, infatti, si legge: « Nelle materie di propria competenza normativa lo Stato può delegarne l'esercizio alle regioni ». Se la parola « delegarne » si riferisce alle materie, non si comprende — nemmeno in italiano — che cosa si deleghi. Se si delegano le funzioni normative, ovvero la potestà legislativa, nella Costituzione dovremmo scrivere che si delegano le potestà legislative costituzionali, le potestà legislative nella materia di riserva esclusiva dello Stato, nonché le potestà legislative nella materia concorrente. Ovvero, salterebbe tutto il sistema federalista.

Se, al contrario, la parola « delegarne » si riferisce all'esercizio delle attività amministrative disciplinate, con legge costi-

tuzionale o con legge ordinaria dello Stato, vuol dire che l'emendamento in esame (come il precedente) è assai più arretrato del testo della Commissione. Infatti, il testo della Commissione rende unico ed esclusivo titolare delle funzioni amministrative...

ROLANDO FONTAN. Ma dove hai studiato? In quale università?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Presidente, non posso parlare con una cornacchia dietro! Avesse una bella voce, potrei anche armonizzare la mia scadente voce alla sua, ma la voce di una cornacchia è intollerabile!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Mi dà proprio fastidio, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, occorre aver pazienza nella vita.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, come avevamo già detto in Commissione, il testo dell'emendamento Fontan 5.296 è oscuro già in italiano: bisogna saper usare, innanzitutto, la grammatica (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*)! Se quella parola si riferisce all'esercizio delle funzioni amministrative, vuol dire che il presentatore dell'emendamento vuol delegarle alle regioni, ovvero, vuole creare altri apparati burocratici ed elefantiaci: proprio quello che si vuole evitare! Si mettano d'accordo tra loro: cosa vogliono fare? Vogliono semplificare, snellire ed eliminare le duplicazioni burocratiche oppure no? Infatti, l'emendamento in esame va nella direzione di creare un apparato burocratico nelle regioni: altro che Stato centralista!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, relativamente al mio emendamento 5.24, da me ritirato, vorrei precisare che anche l'intervento del relatore è mal posto. Infatti, si tratta di una ventina di interventi organici e strutturali che non possono essere letti a sé stanti, bensì nel contesto generale della manovra emendativa del mio gruppo. Tale manovra tendeva a recuperare lo spirito di una riforma federale, visto il basso profilo federale della proposta sottoposta all'Assemblea.

Accolto da parte della maggioranza l'accorato appello del presidente del gruppo parlamentare della Lega nord Padania il quale ha chiesto di cassare il termine « federale » (in quanto effettivamente questa non è una riforma federale), il mio emendamento ha perso significato. Tale emendamento, nella volontà dei proponenti socialisti (non so se l'onorevole Fontan abbia copiato il suo emendamento dal nostro, ma penso di no), aveva un significato completamente diverso: non quello di duplicare le strutture, bensì quello di sostituire le funzioni in una riforma federale integrale. È chiaro che nel contesto minore di una riforma certamente strutturale ed importante, ma non di tipo federale, il mio emendamento viene meno ed è surrogato da altri due emendamenti della Commissione che, recependo le istanze del sistema delle autonomie locali e delle regioni, si confà maggiormente ad una grande riforma, che non è, però, una riforma federale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il relatore Soda ha posto un problema che vorrei chiarire, seppure nella direzione opposta a quella cui lui è pervenuto. Il relatore Soda ha affermato che non vi è

dubbio... Signor Presidente, anch'io sento delle voci che mi disturbano. Anche a me disturbano i commenti ad alta voce. Colleghi, vi prego.

Dunque, il relatore Soda ha affermato che è in dubbio se la delega riguardi funzioni e leggi costituzionali. Cominciamo col dire — e non credo che l'onorevole Fontan e gli altri presentatori si siano proposti questo obiettivo — che la delega di funzioni costituzionali non è possibile, perché confliggerebbe con il testo dell'articolo 138, nel quale è stabilito l'iter per eventuali modifiche della Costituzione. Noi non stiamo ritoccando l'articolo 138, quindi è fuori discussione che la delega non potrebbe giammai riguardare funzioni costituzionali o competenze di rango costituzionale. Detto ciò, certo, in avvenire il legislatore costituzionale, seguendo le procedure di cui all'articolo 138, potrebbe trasferire ulteriori competenze alle regioni, ma non è nemmeno questo il tema in discussione: è esclusivamente quello della possibilità, per ragioni contingenti, per fatti temporanei, per lo snellimento della macchina legislativa, che lo Stato attribuisca delega alle regioni per limitate competenze legislative. Francamente, non trovo nulla di eversivo in una proposta di questo genere.

Fermo restando, quindi, che ci troviamo al di fuori dell'ambito delle funzioni di rango costituzionale, annuncio il voto favorevole su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione due minuti, onorevole Stucchi.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, credo che l'opposizione fatta dalla maggioranza all'approvazione di questo emendamento non sia stata motivata in modo logico. Parlare di emendamento oscuro nei suoi contenuti sinceramente non fa onore all'intelligenza, perché l'emendamento è talmente chiaro e comprensibile — si parla di funzioni legislative, sicuramente non amministrative —

che viene quasi da chiedersi se non si stia davvero portando avanti una specie di gioco che non rispetta nemmeno la nostra intelligenza. Credo veramente che il relatore Soda e gli altri membri del Comitato dei nove e della maggioranza dovrebbero riflettere sul contenuto di questo emendamento. Stiamo ponendo una questione seria, che è stata posta anche da altri colleghi, appartenenti alla maggioranza, anche se mi sembra di aver capito che poi abbiano ritirato l'emendamento. Credo si tratti di un buon punto di partenza per coinvolgere le regioni nell'esercizio di determinate funzioni che invece spetterebbero, secondo il vostro disegno, esclusivamente allo Stato. Si tratta, quindi, di concedere più autonomia legislativa ed è per questo che invitiamo tutti i colleghi ad approvare l'emendamento, per dimostrare da che parte stanno, se da quella dei sostenitori della Repubblica vetero-centralista o se dalla parte di coloro che vogliono andare in direzione della libertà, delle autonomie e della valorizzazione dell'autogoverno delle comunità locali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.296, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	449
Votanti .....	443
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	202
Hanno votato no .....	241

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, questo sistema statalista — perché ormai è questo l'indirizzo che sta prendendo il provvedimento in esame — dà un'impronta centralista estremamente pericolosa. Abbiamo visto proprio ieri che addirittura si riescono ad imporre alle regioni anche norme antipopolari come quella sull'immigrazione. Ebbene, su questo sistema vengono fatti commenti anche da parte, ad esempio, degli amici dell'onorevole Boato, che su in Veneto a proposito di questa proposta dicono: «altro che federalismo, da Roma solo decentramento». L'amico di Boato è niente meno che l'ex sindaco di Venezia, Cacciari.

È vero: avete solo decentrato — in questo il ministro Bassanini è un maestro —, ma avete decentrato solo le funzioni e non anche le risorse e ciò ha causato grossi problemi alle regioni visto che ci sono direttori sanitari senza il becco di un quattrino da spendere o presidi di scuole — alla faccia della riforma dell'autonomia scolastica dell'ex ministro Berlinguer — che non hanno neanche i soldi per poter comprare la carta igienica da mettere nei gabinetti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questo è il decentramento senza risorse che, a casa mia, si chiama decentramento del debito pubblico: è solo questo che siete riusciti a fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Si tratta di un imbroglio, perché decentrare il debito pubblico significa imbrogliare sui conti pubblici!

Per l'ennesima volta la Lega nord Padania propone un emendamento che prevede adeguate risorse economiche in favore delle regioni. Tali risorse dovrebbero altresì essere quantificate: ricordo che la Costituzione tedesca non stabilisce solo principi, ma anche percentuali, visto che il gettito viene attribuito, per il 42 per cento al Governo centrale, per il 42 per cento ai *Länder* e, per il restante 16 per cento, ai comuni. Ricordo che la Germania è una Repubblica federale. Voi, invece, lasciate gestire ai nostri sindaci solo un

trentesimo del gettito fiscale dei propri cittadini, contro il 16 per cento previsto in paesi più civili del nostro.

Mi auguro che un emendamento come questo che prevede una copertura finanziaria per gestire i pochi compiti che vengono lasciati, da questa legge, agli enti locali possa essere accolto, altrimenti sarebbe meglio chiudere i nostri lavori o forse accelerarli. Se così non fosse, vi assicuro che, nonostante le notizie dei giornali o quelle dei telegiornali in prima serata, i cittadini, dopo 48 ore, si saranno certamente dimenticati delle vostre proposte, perché saranno i primi ad accorgersi che questo provvedimento non cambia assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Viale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	451
Votanti .....	447
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	214
Hanno votato no .....	233

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Anedda 0.5.327.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	467
Votanti .....	458
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	230
Hanno votato sì .....	208
Hanno votato no .....	250

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.327 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, dall'esame di questo emendamento emerge la fondatezza di quello dell'onorevole Luciano Dussin 5.58 che l'Assemblea ha respinto poco fa. Infatti, in via di principio è innegabile che gli enti territoriali dispongano di potestà regolamentare. In base a quanto è previsto dall'emendamento 5.327 della Commissione, ai comuni, alle province e alle città metropolitane viene attribuita potestà regolamentare. Potrebbe allora capitare che il regolamento della città metropolitana, ad esempio, sia in contrasto con quello comunale o un regolamento provinciale in contrasto con uno comunale. Mi sembra che questo emendamento possa causare confusione e conflitti. A me sembra che la norma fosse chiara, in quanto attribuiva al comune in via residuale, la potestà regolamentare. Con questo emendamento, essa viene invece attribuita contestualmente a comuni, province e città metropolitane. In via di principio è così, ma è chiaro che l'ambito della potestà regolamentare che compete al comune quale ente esponenziale di una collettività locale è ben più ampio di quello che può competere ad una provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, vorrei cercare di capire se gli emendamenti che stiamo votando siano migliorativi del testo al nostro esame.

Il testo originario prevedeva che: « La legge statale o regionale attribuisce la potestà regolamentare ... », ai comuni, alle province e via dicendo, ma c'è bisogno di una legge o statale o regionale. Con l'emendamento 5.327 della Commissione la potestà regolamentare viene invece attribuita direttamente dalla Costituzione. Il

testo infatti dice: « I comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare ».

GIACOMO GARRA. Ma secondo le rispettive competenze!

MARCO BOATO. Ovviamente.

PRESIDENTE. Questo è naturale!

MARCO BOATO. Dunque mi pare che questo sia un netto passo avanti sul quale non riesco a capire come si possa polemizzare. Si voti quindi a favore di questo che è un emendamento fortemente migliorativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.327 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	470
<i>Votanti</i> .....	326
<i>Astenuti</i> .....	144
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì</i> .....	320
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Luciano Dussin 5.88 e 5.57.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	467
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	45
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 5.104 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, intervengo su questo emendamento riferendomi anche al successivo emendamento 5.105 (*Nuova formulazione*), entrambi presentati dai colleghi Calderisi, Taradash e Landi di Chiavenna, sui quali c'è il nostro consenso dal momento che con essi si fa emergere con grande chiarezza ciò che noi intendiamo per sussidiarietà di tipo verticale e orizzontale. Un argomento, questo, che è oggetto di attenzione in questa fase, in sede di I Commissione (ricordo a tale proposito che la legge quadro sui servizi pubblici locali è già stata approvata dal Senato), perché è di attualità.

Per tale motivo noi voteremo convintamente a favore di questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.104 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	469
Votanti .....	464
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	233
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.105 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	465
Votanti .....	462
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	232
Hanno votato sì .....	212
Hanno votato no .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Presidente, al di là di quello che dice il collega Soda, anche questo è un emendamento non oscuro ma estremamente chiaro. Al fine di evitare equivoci ne darò lettura. Esso recita: « Le regioni possono con legge delegare alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite ». Mi pare che il testo dal punto di vista lessicale, lo ripeto, sia chiarissimo e tale da essere compreso, diciamo così, anche dall'uomo della strada.

In Italia abbiamo già le province di Trento e Bolzano e la regione Valle d'Aosta che a queste può essere, in termini di ampiezza, sostanzialmente equiparata. Ma con riferimento a grandi regioni, vorrei dire che in ordine a materie come l'agricoltura, il turismo e via dicendo, un conto è una regione che ha territorio montagnoso e un flusso turistico di questo tipo e un altro conto è una regione che si affaccia sul mare e ha un flusso turistico marittimo.

Caro Boato, delegando alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite, consentiamo alle istituzioni di essere più vicine alle persone e, pur nell'ambito delle pochissime competenze attribuite alle regioni, che con questo provvedimento di legge non verranno aumentate, si potrà rispondere un po' meglio alle esigenze dell'economia e dei cittadini.

**VINCENZO CERULLI IRELLI,** *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti*

*agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni. Chiedo di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Presidente, intendo intervenire soltanto perché rimanga agli atti un chiarimento.

Nel nuovo impianto dell'articolo 117, lo Stato ha potestà esclusiva in alcune materie ed essa non è delegabile, non c'è nulla da fare. La potestà concorrente è ripartita tra lo Stato e le regioni, quindi, la delega attualmente prevista dall'articolo 117 non è trasferibile nel nuovo impianto perché la potestà concorrente si divide, mentre quella esclusiva non si può delegare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, mi pare di capire che lo spirito di questa proposta emendativa sia di eliminare alla radice un'ipotesi ricorrente nel confronto tra le forze politiche e tra le istituzioni locali, tra il sistema delle autonomie, da un lato, e le regioni, dall'altro. Non a caso, prima il collega Soda ricordava a ragione un elemento di forte preoccupazione ai tempi della bicamerale relativo al sistema delle autonomie delle regioni per quanto concerne le questioni regolamentari e le funzioni amministrative. Non è un caso che all'inizio di questa legislatura sia stata varata la conferenza delle autonomie; infatti, nel corso degli ultimi anni vi è stato un accentramento di competenze e di poteri che non sono stati delegati perché in molte regioni l'esercizio di tali competenze è stato centralmente considerato rispetto ai comuni e alle province.

Per eliminare questa tendenza, credo che l'emendamento al nostro esame ponga a tutti...

MARCO BOATO. Potestà legislativa!

RICCARDO MIGLIORI. Infatti, ho parlato di un contesto che è di natura legislativa, ma che ha determinato questa frizione che deve preoccupare tutti i colleghi perché assistiamo ad una sorta di guerra tra i ragazzi della via Pal, nel senso che le istituzioni locali che confliggono tra di loro sono poi inevitabilmente deboli nei confronti del potere delle istituzioni centrali.

Collegli, voglio dire con grande chiarezza che noi dobbiamo preoccuparci se gli enti locali, come è accaduto ai tempi della bicamerale, chiedono allo Stato di non delegare alle regioni competenze perché sanno che, altrimenti, non avranno mai la possibilità di partecipare effettivamente al sistema delle autonomie locali. Voi stessi avevate presentato un testo sui consigli regionali delle autonomie, che noi abbiamo per larga parte contestato e che procedeva in questa direzione. Collegli, non entriamo in conflitto quando non ce n'è bisogno perché siamo tutti animati dalla stessa preoccupazione.

MARCO BOATO. Siamo in un altro campo!

RICCARDO MIGLIORI. Sì, lo so che siamo in un altro campo, ma non è che questo emendamento del collega Fontan venga dalla luna e che all'improvviso, in modo illuministico, apra squarci di luce tra le tenebre dell'ignoranza. Mi meraviglio della vostra meraviglia: questo emendamento coglie una grande preoccupazione e vorrei che fosse valutato con serenità e non con supponenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Con assoluta serenità e senza alcuna supponenza invito il collega Migliori a leggere il testo: « Le regioni possono con legge delegare alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite ». Le province diventerebbero in

tal modo organi con potere legislativo. Stiamo esaminando l'articolo 117 che afferma: «La potestà legislativa è ripartita fra lo Stato e le regioni». Salvo il caso delle province autonome di Trento e di Bolzano, che hanno uno statuto speciale, si attribuirebbe a tutte le province la potestà legislativa, sovvertendo totalmente l'ordinamento costituzionale. Per questi motivi siamo contrari, lo dico con molta pacatezza e serenità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Onorevole Tassone, ha due minuti di tempo a disposizione.

Colleghi, per piacere.

Prego, onorevole Tassone.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, intervengo per sottolineare la nostra contrarietà all'emendamento Luciano Dussin 5.56 perché credo sia eccessivo riconoscere potestà legislativa alle province. Credo dovremmo chiarire molti aspetti e, soprattutto, la fisionomia dell'impianto statale verso la quale dobbiamo andare.

Sono profondamente contrario a questo emendamento ed invito molti colleghi di una certa area politica a riflettere e a ripensare la propria posizione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, desidero rifarmi al dibattito svoltosi in seno all'Assemblea costituente. In particolare, vorrei ricordare che tale Assemblea ebbe seri dubbi sulla costituzionalizzazione delle province. Parliamo di un dibattito costituzionale avvenuto cinquantatré anni fa ma che non è del tutto sopito.

Non c'è dubbio che, soprattutto negli anni dei pasticci tra la DC e...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per piacere.

Onorevole Neri, la richiamo all'ordine. Onorevole Matteoli, onorevole Selva, onorevole

Benedetti Valentini, vi prego. Onorevole Gramazio, per cortesia. Non posso richiamarvi tutti, scusatemi.

Prego, onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Non c'è dubbio che, nel quadro della politica del consociativismo, che occupa un determinato ambito temporale di questo cinquantennio, di abolizione della provincia in ambito costituzionale non si poteva nemmeno parlare perché talvolta le province costituivano l'*alter ego*, l'interfaccia del comune capoluogo nella distribuzione delle presidenze. Tali ragioni rendevano estremamente difficile affermare chiaramente che la provincia non era un ente territoriale che incontrava la totalità dei consensi e dei favori da parte dei costituzionalisti e dei politici.

Detto ciò — era doveroso che richiamassi tale dibattito (nessuno si è mai sognato di contestare il comune quale ente esponenziale di una collettività) —, che la provincia sia ente esponenziale di una più ampia collettività è affermato dalle leggi ordinarie.

Perché il mio gruppo ha votato convintamente a favore della possibilità che lo Stato deleghi competenze legislative in favore delle regioni? Perché le regioni sono dotate di potestà legislativa, dispongono già di procedimenti sulla base dei quali approvare leggi regionali; ad eccezione delle province di Trento e Bolzano, non mi risulta che l'ente provincia abbia qualsivoglia competenza legislativa.

**MARCO BOATO.** Bravo Garra!

**GIACOMO GARRA.** In effetti, una più radicale rivisitazione dell'assetto...

**PRESIDENTE.** Dovrebbe concludere, onorevole Garra.

**GIACOMO GARRA.** Presidente, lei mi deve dare atto che sto affrontando un tema delicato.

**PRESIDENTE.** La avverto per evitare che consumi il suo tempo.

GIACOMO GARRA. Si tratta di enti che non hanno alcuna competenza legislativa e che metteremmo veramente in grande difficoltà.

MARCO BOATO. Bravo Garra!

GIACOMO GARRA. Ma soprattutto metteremmo in difficoltà i cittadini che, a un certo punto, dovrebbero misurare il confine della provincia perché, probabilmente, nella provincia vicina si applicherebbe una legge diversa.

Lasciamo perdere gli aspetti formali e istituzionali e andiamo ad esaminare il vantaggio che deriverebbe ai cittadini: non credo che per i cittadini, che sono i destinatari della riforma, vi sia un vantaggio ad avere una provincia che legifera, sia pure su delega!

Per queste ragioni, pur comprendendo lo spirito della proposta in argomento, Forza Italia si asterrà nella votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.56.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	453
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	62
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> .	248).

#### **Commemorazione del deputato Antonio Ruberti (ore 11,10).**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo — Sul banco del deputato Ruberti è deposto un fascio di rose rosse)*. Onorevoli colleghi, Antonio Ruberti è stato ricordato il 6

settembre nell'aula magna della sua università. Erano vicini a lui in quell'occasione i mondi che nella sua vita aveva attraversato come un viaggiatore tanto curioso quanto discreto; tanto animato dalla volontà di capire quanto frenato dall'intento di non interferire.

La scienza, l'accademia, la cultura, la politica: tante sono state le sue esperienze, tutte percorse con passo veloce e leggero, ma sempre lasciando in ognuno di quei percorsi il segno della sua intelligenza.

Oggi lo ricordiamo qui perché quest'aula lo ha visto ministro, efficiente e discreto; deputato, capace di legare insieme profondità di studio e cortesia di tratto; presidente della XIV Commissione, impegnato in quella difficile opera di sartoria istituzionale che deve connettere Parlamento italiano e istituzioni europee.

Lo ricordiamo qui perché lo abbiamo stimato ed amato.

È stato allo stesso tempo testimone, maestro e costruttore. Ha colto il segno del suo tempo, lo ha trasmesso a chi gli stava attorno e ha usato le sue funzioni per il progresso civile dell'Italia e dell'Europa.

Da rettore dell'università di Roma guidò quella macchina nella dura fine degli anni settanta con competenza e equilibrio e attraverso la partecipazione di tutti coloro che nell'università insegnavano, studiavano, svolgevano la loro attività professionale.

Restituì all'università di Roma il titolo che le spettava: « la Sapienza »!

Da ministro, istituì il Ministero della ricerca scientifica. Come commissario europeo, fece crescere in Europa il bisogno della ricerca non solo come trasmissione, ma anche come produzione di saperi. Questa restò una delle sue preoccupazioni maggiori.

A Bruxelles, nel settembre 1999, sottolineava la permanente necessità della ricerca. « C'è il rischio » — diceva — « di polarizzare l'attenzione sul trasferimento dei saperi, sulla loro diffusione, sulla loro utilizzazione e di lasciare invece in secondo piano la produzione dei saperi e quindi la ricerca.

« Quando parlo di saperi » — diceva — « mi riferisco a tutto l'insieme delle conoscenze: al sapere organizzato, scientifico, tecnologico, umanistico-artistico prodotto dagli intellettuali di professione; al sapere organizzativo prodotto dalle grandi organizzazioni, imprese e istituzioni; al sapere popolare dei singoli e dei gruppi; dal dilettantismo al folklore, dai diari alle collezioni ».

Sulla conoscenza, Antonio Ruberti ha fondato il suo progetto di Europa.

Nel convegno del Consiglio italiano del movimento europeo, che si tenne a Bari nel dicembre del 1999, disegnò un'idea di straordinario fascino. Egli disse: « Così come si è costruito lo spazio comune delle merci e dei capitali, occorre costruire uno spazio comune delle conoscenze. Se il nuovo paradigma, quello della società della conoscenza è costituito dai saperi, è sui processi di produzione e di utilizzazione dei saperi che occorre perseguire la cooperazione e l'integrazione ». Quindi, propose la costruzione di reti della conoscenza, sostenendo che il tessuto di queste reti potesse avere per l'unità europea un ruolo analogo a quello giocato dall'istruzione e dalle reti di trasporto nella costruzione dell'identità degli Stati nazionali. Questa sua intuizione si fonda su un'analisi rigorosa della specificità europea. « In Europa » — spiegherà in un'altra occasione — « sono nate le università, la scienza moderna, la tecnologia e l'industria ».

Antonio Ruberti è stato un uomo leale. Nel febbraio del 1990 fu chiamato come ministro dell'università a rispondere a diverse interpellanze e interrogazioni sulle contestazioni studentesche contro la riforma dell'autonomia universitaria. In quella occasione disse: « A mio avviso occorre parlare ai giovani con onestà intellettuale, il che non significa dare loro ragione su tutto perché questo equivarrebbe a non rispettarli. Bisogna avere l'onestà di confrontarsi dicendo sinceramente che cosa si pensa senza usare il metodo della doppia verità, quella dei discorsi pubblici e quella dei discorsi privati ». In queste parole c'è la sintesi

della sua etica pubblica: un'etica laica e sobria che antepone la necessità di costruire al desiderio di apparire, che guarda alla ragione non come strumento onnipotente, ma come freno dell'emozione, come strumento del dialogo e cemento della costruzione.

Antonio Ruberti è stato ricercatore, professore, rettore, ministro, commissario europeo, deputato, presidente di Commissione. In ciascuna di queste sue esperienze è stato rigorosamente moderno. Ha sempre cercato di ricostruire il filo della ragione nella confusione dei fatti. Ha dato al reale un ordine intellettuale ed ha operato perché quell'ordine fosse duraturo. Questo suo sforzo di ricostruire nella modernità le grandi razionalizzazioni unificanti, di dare vita a una nuova modernità dopo le frantumazioni e i relativismi del postmoderno, ci è particolarmente prezioso oggi, perché oggi la globalizzazione porta con sé un aumento del senso di insicurezza, perché l'interdipendenza tra le varie parti del mondo sviluppato rende prevalentemente ingovernabili i fattori che condizionano la nostra vita quotidiana. Non tutti sono capaci di reggere l'impegno civile, morale e intellettuale che ci richiedono i veloci mutamenti del reale, perciò riemergono in Italia, in Europa e in varie parti del mondo i richiami a nuove discriminazioni di carattere religioso e civile, a nuove chiusure, a tesi riduzionistiche di tutte le tragedie del passato che su quelle discriminazioni si fondavano, alla contrapposizione di un male a un altro male come se questa contrapposizione invece di moltiplicare il disagio lo azzerasse. C'è il tentativo, che Ruberti considererebbe tanto miserevole quanto disperato, di ricostruire un ordine fondato sulle categorie dello scontro, dell'ignoranza delle ragioni dell'altro, della trascuratezza della storia. Questa insicurezza, invece — ci insegna la vita del presidente Ruberti —, può essere affrontata mediante una visione intelligente del reale che cerca di capire gli avvenimenti, conoscerne le ragioni e le possibili linee di evoluzione, capace di cogliere gli aspetti

positivi della mutevolezza che caratterizza i nostri tempi e fortificare il proprio stato d'animo.

La nostra condizione umana ci richiede oggi la forza di affrontare il sempre mutevole collocando al centro della vita — come ha fatto Antonio Ruberti — i grandi valori ideali della cultura italiana ed europea non come nostalgici richiami, ma come proposizione di una nuova modernità che supera le frantumazioni e il relativismo e si riconosce in nuovi grandi valori unificanti.

Antonio Ruberti aveva fiducia nell'Europa, ma si rendeva pienamente conto che l'Europa non deve sovrastare le realtà nazionali. Sosteneva che il modo migliore perché le istituzioni europee potessero superare il deficit democratico è quello di far crescere il ruolo dei Parlamenti nazionali, « un ruolo » — disse in quest'aula nel novembre 1997 — « che assume rilievo nei momenti alti della revisione del Trattato e dell'unificazione monetaria, ma è molto importante anche nel quotidiano e concreto sviluppo delle politiche dell'Unione che ormai incidono sull'intero spettro delle attività produttive e sociali del nostro paese ». Sottolineava spesso che una legge su tre, in Italia, viene decisa in sede comunitaria.

A Dublino, nell'ottobre 1996, la Conferenza delle Commissioni specializzate per gli affari europei approvò la sua proposta di garantire ai Parlamenti un tempo utile per discutere con gli esecutivi le proposte che i Governi stessi avrebbero poi esaminato nelle istituzioni europee. La proposta Ruberti diventerà l'aspetto più significativo del protocollo allegato al trattato di Amsterdam.

In questa legislatura, per suo impulso, la Commissione per le politiche dell'Unione europea è diventata Commissione permanente, è stato sancito il carattere rafforzato dei suoi pareri e si è previsto che ciascuna Commissione debba tenere conto degli atti e dell'iniziativa normativa dell'Unione europea. L'accento che Ruberti metteva sulla necessità di dare maggiore peso alla partecipazione delle Camere non nasceva da un atteggiamento

antagonista rispetto al Governo. Era, al contrario, dettato dalla profonda convinzione che un Governo che si presenta nelle sedi comunitarie munito del sostegno e dell'indirizzo del Parlamento è un Governo più forte e più autorevole.

Riteneva che lo spostamento del baricentro della politica da Roma a Bruxelles ponesse un problema non solo di modernizzazione delle regole interne comunitarie, ma anche l'esigenza di un più maturo e consapevole ruolo dell'Italia sulla scena europea.

Ruberti aveva una sua precisa collocazione politica di cui andava orgoglioso e riteneva fisiologica e vitale una differenziazione tra i diversi partiti sulle questioni europee, come su quelle interne, ma avvertiva al tempo stesso lucidamente l'importanza per il paese di raggiungere posizioni largamente condivise sui grandi interessi nazionali. Nell'aprile 1998, in quest'aula, sottolineò con soddisfazione il largo consenso raggiunto da tutti noi su alcuni dei temi più rilevanti nel negoziato « Agenda 2000 ». Intendeva ribadire come, nell'ambito dello spazio europeo e più in generale sulla scena internazionale, sia indispensabile che l'Italia sappia presentarsi senza quel carattere autocritico più spesso figlio di una tendenza alla non responsabilità che di uno spirito di imparziale rigore. Egli invitava l'Italia a presentarsi sulla scena internazionale come paese coeso, forte della sua identità e della sua missione politica, consapevole del proprio valore e dei propri obiettivi strategici.

Signora Luisa, figli amati e seguiti, nei giorni della malattia avete visto un uomo che anteponeva al dolore la voglia di costruire e che da questo impegno traeva la forza per continuare ad essere fino all'ultimo minuto marito, padre, cittadino, uomo della cosa pubblica. Ho già detto nell'altra occasione che la terra non è lieve, il suo abbraccio è terribilmente pesante per chi non vive più e per chi resta ed il passaggio dei primi giorni lo ha reso a voi quasi insostenibile; tuttavia, avete avuto modo di constatare che le parole dette per il presidente Ruberti

erano e sono lo specchio dei fatti, sono la conseguenza di una stima mai disgiunta dall'affetto. Noi vi salutiamo oggi con rispetto e con orgoglio: con rispetto per la vita che avete condiviso con lui, con orgoglio perché è stato uno dei migliori tra noi (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

**Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati (ore 11,20).**

**(Ripresa esame dell'articolo 5  
- A.C. 4462)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del provvedimento.

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Orlando 5.142; sono pertanto decaduti i subemendamenti ad esso riferiti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 5.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	455
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.5.328.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, non intendo riaprire un'antica questione, di cui abbiamo discusso tante volte con contrastanti pareri ed anche decisioni, in ordine alla riserva obbliga-

toria per le quote delle donne nelle liste elettorali: è un problema che esiste, con un dibattito archiviato. Discuto soltanto la formulazione della nuova norma proposta dalla Commissione e richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla formulazione letterale: peraltro, anche se il dato è completamente irrilevante in questa sede, qualche dubbio mi è sorto in ordine all'ammissibilità dell'emendamento della Commissione, ma certamente non è il caso di riaprire il problema. L'emendamento 5.328 della Commissione aggiunge all'articolo 117, riferito alle regioni a statuto ordinario, e soltanto a queste, le seguenti parole: « e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive ». I rilievi che pongo, e che spero l'Assemblea condivida, riguardano il riferimento all'articolo vigente della Costituzione secondo il quale la Repubblica rimuove ogni ostacolo alla piena parità. Allora, mi sono chiesto che cosa significhi promuovere la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive. Anche in questo caso, l'interpretazione delle norme ci dice che, quando viene impiegato un indicativo, esso ha valore cogente, quindi con riferimento alla locuzione impiegata nella Costituzione la suddetta espressione, presente anche in altri articoli, va intesa come: « la Repubblica deve promuovere ». Se questa è l'interpretazione generale delle norme di diritto, e in termini particolari della Costituzione, l'emendamento proposto dalla Commissione deve essere letto come segue: le regioni devono promuovere la parità di accesso tra le donne e gli uomini alle cariche elettive. Allora, forse con pragmatismo, mi sono chiesto come debbano farlo.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi di Alleanza nazionale, sta parlando un collega del vostro gruppo.

Onorevole Menia, per cortesia si accomodi. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta; la richiamo all'ordine per la seconda volta. Sta parlando il suo collega, non lo disturbi.

Prego, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA. Mi sono chiesto come la Repubblica debba promuovere tale parità; torna il tema delle gabbie elettorali, dei posti riservati per le regioni a statuto ordinario e non per le restanti, perché questo è il riferimento contenuto all'articolo 117. Quindi, la legittimità delle gabbie elettorali è coerente con il principio di uguaglianza generale che la Costituzione sancisce per tutti i cittadini in termini generali e in termini elettorali. Affermare che una percentuale, qualunque essa sia — perché questo è il significato dell'emendamento —, debba essere attribuita agli uni o agli altri significa che viene loro impedito di esercitare un diritto. Addirittura, la norma, così com'è e come deve essere intesa, significa che non potrebbe mai essere presentata alle elezioni regionali una lista di sole donne perché vi sarebbe una violazione del dettato che impone che l'accesso deve essere paritario. Tutto ciò a tacere delle difficoltà, perché la discussione non lo consente perché diventerebbe di basso livello...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, dovrebbe concludere.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, ho concluso. Dicevo, tutto ciò a tacere delle difficoltà alle quali si andrebbe incontro nella formazione delle liste e tutto ciò a tacere, anche, del contrasto che si verifica laddove il candidato non sia in una lista ma ve ne sia uno solo, il presidente della regione. È difficile pensare a come una persona possa essere divisa in termini paritari.

La proposta che noi abbiamo avanzato con il nostro subemendamento, che secondo noi fa salvo il principio, ma elimina quanto detto prima, è la seguente: « le regioni favoriscono l'accesso di uomini e donne ». « Favoriscono l'accesso » significa che esse si adoperano affinché ciò accada, ma senza una imposizione che determini la divisione in due — perché parità significa questo — delle candidature, che provocherebbe lesioni o dell'una o dell'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fei, alla quale ricordo che a ha disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, pur condividendo buona parte delle argomentazioni svolte dal collega Anedda, in quanto donna vorrei aggiungere qualche obiezione, anche perché ho deciso di astenermi in questa votazione.

Ritengo che in questo caso si presenti l'eterno problema di questo Parlamento per quanto riguarda le donne, ossia che la maggior parte delle decisioni al riguardo vengono prese dalla maggioranza degli uomini che sono qui presenti. Se già è difficile il colloquio tra noi donne, tra donne e uomini rimane una specie di muro. Ritengo corretto quanto ha sostenuto il collega Anedda, ossia che parlare di parità nelle liste è bloccante in un senso e nell'altro; è una parità che blocca qualsiasi possibilità sia da parte maschile, sia da parte femminile. Ma ritengo anche che, utilizzando il verbo « favorire », si torni alla vecchia storia del ghetto e dello zoo.

Avrei preferito che si fosse detto che si promuovono le pari opportunità di accesso, nel senso delle opportunità precedenti, ad esempio, alla candidatura in una lista e che si favorisca quindi la cultura di coltivare opportunità per le donne di entrare a far parte della vita politica. La candidatura di per sé non aiuta a sottolineare il fatto che vi sono donne in gamba. Sappiamo che le donne in politica...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, dovrebbe concludere.

SANDRA FEI. ...si impegnano in proporzione minore rispetto agli uomini, perché non vi è stata la cultura necessaria perché lo facessero. Quindi, contesto ambedue le proposte, compresa quella che prevede la parola « favorire », e per questa ragione — chiedo scusa ai miei colleghi — mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, a dire il vero, non intendo intervenire su questo tema, perché questo dibattito è stato affrontato molte volte in quest'aula e credo sinceramente che a questo punto più che di parlare si tratti di agire.

Intervengo però per fornire ai colleghi alcune brevissime precisazioni ed un'informazione: alle ultime elezioni regionali la percentuale femminile eletta nel nostro paese è arrivata all'8,3 per cento. Ciò significa che abbiamo perso in cinque anni il 5 per cento. L'Italia, da questo punto di vista, non solo è ultima in Europa, ma è in controtendenza, perché mentre, ad esempio, la Grecia, che è penultima, sta migliorando la situazione della presenza e della partecipazione femminili in ambito istituzionale, noi stiamo regredendo anche solo rispetto a pochi anni fa.

Siamo convinti che sia interesse vero della democrazia nel nostro paese, e non solo delle donne o degli uomini, che nelle istituzioni sia presente una parte non minoritaria della nostra società. Qualcuno ritiene avvilente ed offensivo che si cerchino soluzioni per legge al problema della scarsa rappresentanza femminile. Io giudico avvilente e offensivo per le donne, per gli uomini e per la nostra democrazia che la parte maggioritaria del paese stia fuori.

Comunque sia, noi abbiamo proposto questa formulazione, nel testo che stiamo esaminando oggi, anche per ristabilire un equilibrio che era saltato, poiché abbiamo introdotto il principio di equilibrio della rappresentanza dei sessi nelle leggi costituzionali relative agli statuti delle regioni ad autonomia speciale. Era impensabile che per le regioni a statuto ordinario non vi fosse una norma analoga. Quindi la Commissione si è limitata a riproporre, adeguandolo al testo delle leggi elettorali regionali, il frutto dell'elaborazione della

Commissione nell'ambito della discussione relativa alla modifica dell'articolo 51.

La relatrice Mancina ha proposto — e questo è un testo condiviso da tutta la Commissione — la promozione della parità di accesso fra donne e uomini alle cariche elettive. Questo non significa voler preconstituire un risultato, significa semplicemente, e doverosamente da parte di un'istituzione come la nostra, assicurare alle donne la stessa possibilità di accedere, non di vincere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Comunisti e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, secondo una recente ricerca promossa dalla Comunità europea sulla presenza femminile nei Parlamenti, l'Italia è al terzo posto, a pari merito con le Filippine e l'Eritrea.

È davvero strano, perché appare obsoleto, che oggi sia stato aperto un dibattito sulle presenze femminili nelle liste elettorali. Mi stupisce soprattutto il fatto che per anni sono state presentate liste elettorali prive di nomi femminili senza che si levassero voci né di uomini né di donne, mentre oggi, proprio quando ci accingiamo ad approvare un testo molto importante per il paese, continuano ad esserci lamentele.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussolini, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contraria al subemendamento Anedda 0.5.328.1 perché qui non si tratta di favorire proprio nessuno per generosa concessione. La questione da affrontare è quella delle reali pari opportunità di accesso tra donne e uomini, mentre imporre per legge qualcosa che dovrebbe essere di diritto naturale è a volte umiliante. Noi dobbiamo continuare però a

mantenere queste posizioni e questi risultati. Per esempio, il famoso emendamento « rosa » relativo alla quota del 5 per cento per promuovere attività atte a favorire l'ingresso attivo delle donne in politica, si è risolto in qualche *convention* (quando è stata fatta) o in qualche dibattito dei partiti sulle questioni delle pari opportunità. Poiché credo nelle regioni inserite in questa nuova forte autonomia, mi auguro che proprio dalle regioni possano nascere questa nuova cultura e questa nuova mentalità per sconfiggere definitivamente quelle vecchie, specialmente quando — in questo io sono drastica — sono gli uomini ad occuparsene. Sappiamo tutti come stanno le cose: a livello di quadri ci sono molte donne che lavorano, mentre a livello dirigenziale spariscono, come sono sparite quelle poche elette presidenti delle regioni e quelle presenti all'interno dei consigli comunali, soprattutto negli esecutivi. Questo è accaduto proprio perché sono venute meno le norme che garantiscono una presenza pari.

È per questo che dobbiamo continuare a garantire per legge la parità, ma facciamo senza questi finti buonismi di favorire perché non si favorisce proprio niente quando manca la volontà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento della Commissione perché completa passaggi già avvenuti, ma sarà utile arrivare alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione perché in quella sede potremo riflettere in maniera più ampia per far entrare in quest'aula non solo l'idea della promozione della parità d'accesso — che è il minimo indispensabile —, ma anche l'idea della differenza di genere.

Mi auguro allora che questa Assemblea sarà attenta: è da auspicare che il pensiero della differenza diventi anche il pensiero dei maschi e non solo delle donne (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** Signor Presidente, questa, purtroppo è una *vexata quaestio* che ha origini lontane, soprattutto di tipo culturale. Per la prima volta, cinquantadue anni fa, la nostra Costituzione ha stabilito in maniera univoca il principio della parità dei sessi all'articolo 3, comma 1 e all'articolo 51, comma 1, con riferimento all'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Sta di fatto che da allora ad oggi, invece di andare avanti, si è tornati decisamente indietro e la tendenza, come diceva l'onorevole Moroni, è preoccupante.

Tenuto conto che più della metà della popolazione è di sesso femminile, mi pare che non si possa parlare di una democrazia compiuta se non sono rappresentati tutti i cittadini. La proposta emendativa della Commissione cerca di attuare le disposizioni contenute, in via di principio, nella nostra Costituzione e negli statuti speciali. Si tratta di affermare un principio. La Corte costituzionale, come tutti sappiamo, ha negato la possibilità di istituire quote e, dal punto di vista strettamente giuridico, la sua decisione, anche se non condivisibile, può essere accettata. In ogni caso, i mezzi attraverso i quali attuare tale obiettivo, possono essere i più vari. Ne abbiamo discusso lungamente in Commissione, quando si è parlato della riforma dell'articolo 51 della Costituzione: si è pensato, ad esempio, di dare più possibilità di accesso ai mezzi di comunicazione; i partiti hanno già riservato alcune quote ai movimenti femminili. Dunque, non vi è necessariamente ed esclusivamente lo strumento delle quote.

Signor Presidente, essendo già contenuto nella Costituzione e negli statuti speciali, ritengo che il principio della parità debba essere previsto anche negli statuti ordinari delle regioni, con l'augurio che questo diventi, non solo un problema delle donne, ma di tutti i cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Na-

poli, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per preannunciare il mio voto favorevole sui subemendamenti Anedda 0.5.328.1 e 0.5.328.2 ed il mio voto contrario sull'emendamento 5.328 della Commissione. Sono perfettamente consapevole, come tutti, della necessità di un maggior coinvolgimento della rappresentanza femminile nelle istituzioni, ma sono altrettanto consapevole che non è sufficiente stabilire per norma un accesso paritario alle candidature. I partiti (e in questo caso le regioni) non debbono candidare donne perché ciò è imposto per legge, ma debbono favorirle credendo effettivamente nel ruolo che la donna può svolgere anche in politica, in termini propositivi e con la sua presenza determinante nelle istituzioni. Quindi, non è sufficiente favorire le candidature delle donne, ma anche la loro elezione. So perfettamente che, particolarmente in alcune regioni, non è sufficiente stabilire la quota paritaria per l'accesso alle donne per ottenere il consenso elettorale e quindi l'elezione delle stesse. Allora, non inseriamo nella Costituzione norme — concludo, Presidente — che peraltro porrebbero le elezioni delle donne negli altri enti, quindi anche a livello parlamentare, in dissonanza con le norme attualmente vigenti della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, oggi riprendiamo per l'ennesima volta in quest'aula il dibattito su questa problematica, che si è svolto più volte nel corso degli ultimi anni. Non ci è dubbio che il tema presenta aspetti di ordine giuridico rilevanti, nonché di ordine etico. Noi, proprio in uno spirito di massima libertà e di massimo rispetto per questo tipo di problemi, riconosciamo libertà di coscienza ai deputati del nostro gruppo,

affinché ciascuno possa decidere come meglio crede, secondo il costume della Lega nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io sono convinto che la politica italiana e le istituzioni abbiano bisogno delle donne come dell'aria che respirano, però la politica delle quote non mi ha mai convinto: non credo che con le quote e per legge attribuiamo dignità e responsabilità alle donne. Il costume non si modifica in seguito all'approvazione di una legge: o i partiti e le organizzazioni capiscono questo problema, se ne fanno carico, favoriscono la presenza delle donne in politica e si impegnano anche a modificare i tempi di vita delle donne e dei cittadini in generale — il che vuol dire favorire la presenza delle donne —, oppure la politica delle quote può diventare umiliante. Questo è sempre stato il mio convincimento, non ho avuto motivo di cambiarlo, perciò non sono favorevole ad emendamenti che tendano ad introdurre quote preordinate per legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, anch'io non riesco a capire questi emendamenti, che hanno già creato dei problemi. Ricordiamo quando si diceva che « di regola » le donne devono partecipare alle elezioni e non si capiva bene cosa significasse quell'espressione. Personalmente ritengo che simili emendamenti siano riduttivi della dignità della donna: allora, dovremmo cominciare a fare differenze anche tra colti ed ignoranti, tra i belli e i brutti, e così via! Io credo, invece, che tutti debbano essere liberi di partecipare, senza differenze e senza obblighi, a questo che è un grande impegno politico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

**MARIA TERESA ARMOSINO.** Signor Presidente, credo che in quest'aula si stia facendo grande confusione interpretando questo emendamento come introduttivo od applicativo delle quote. Tale non è. L'emendamento mira a ridurre un evidente deficit di democrazia (il 52 per cento di elettorato ha una rappresentanza in Parlamento dell'8,3 per cento) e rinvia la decisione sulle modalità di promozione ad altra legge.

Vorrei ricordare che, nel corso dell'esame della legge sul finanziamento dei partiti, ho presentato un emendamento in cui si chiedeva di impegnare il 5 per cento di tale finanziamento per l'incremento del numero di donne elette. Questo emendamento non fu approvato e la somma è rimasta indeterminata e generica. Si potrà arrivare ad un accordo su come fare promozione, ma chiedo a ciascuno di voi, eletto prevalentemente da donne, come potrà giustificare di aver voluto negare la promozione della parità di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne, visto, tra l'altro, che ci troviamo in un Parlamento dove la rappresentanza femminile è meno del 9 per cento, nonostante il 52 per cento dell'elettorato sia femminile (*Applausi del deputato Pace*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI.** Signor Presidente, approfitto di questo intervento per chiedere di aggiustare il microfono della mia postazione, perché ormai sono settimane che non funziona.

Intervengo a titolo personale, per annunciare che voterò a favore dell'emendamento 5.328 della Commissione, in quanto ritengo che l'esperienza di questi anni ci abbia insegnato che la questione dell'accesso delle donne alle cariche elettive è di tipo culturale. Venendo meno alle

mie convinzioni, in base alle quali chiunque ha il diritto di fare attività politica, culturale o sociale, indipendentemente dal fatto di essere uomo o donna, perché la sensibilità e l'attenzione nei confronti del sociale devono appartenere sia agli uomini che alle donne, e tenuto conto che ritengo che inserire in una legge costituzionale un comma di questo tipo sia una forzatura, mi sono ormai convinta, sulla base dell'esperienza quotidiana, che i partiti, i movimenti e le associazioni fanno ben poco per favorire l'accesso alle donne. Ritengo quindi necessario, in questo momento, forzare la mano e, lo ripeto, nonostante le mie riserve personali che mi fanno credere nell'assoluta uguaglianza tra uomini e donne e che l'intelligenza e la sensibilità in politica appartengano indifferentemente a uomini e donne, annuncio che voterò con convinzione a favore dell'emendamento 5.238 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA IZZO.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole sull'emendamento 5.328 della Commissione. Infatti, anche sulla base del dibattito appena svolto, lo ritengo importante perché determina un quadro costituzionale di rispetto reale della democrazia. In un paese in cui almeno la metà della popolazione non è rappresentata la democrazia è dimidiata. Questo emendamento consente anche alla nostra democrazia di essere pienamente rappresentativa di tutta la popolazione. Uomini e donne costituiscono una realtà che deve essere pienamente rappresentata.

L'emendamento non fissa quote, ma definisce un quadro costituzionale che può consentire quello che tutti noi ci auguriamo, vale a dire che i movimenti ed i partiti politici promuovano la partecipazione reale di uomini e donne alla vita pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che tutti noi avremmo preferito risparmiarci l'ennesimo dibattito su questa materia: il collega Anedda l'ha innescato ed è ovvio che tutti i gruppi chiedano di intervenire. Credo che l'emendamento della Commissione sia assolutamente condivisibile perché ristabilisce anche un equilibrio nel rapporto tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Nella legge costituzionale sulle regioni a statuto speciale una norma di questo tipo l'abbiamo già inserita e tra un paio di mesi essa sarà norma di rango costituzionale. È giusto che questo emendamento sia approvato per le ragioni che sono state espresse in quest'aula moltissime volte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro, al quale ricordo che ha disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Mi pare che dopo aver perequato le risorse in questo paese, adesso si voglia anche perequare la presenza delle donne in politica.

La ragione per cui in politica vi sono così poche donne è facile da spiegare e basta guardare la realtà. L'impegno politico, sia quando si è all'inizio sia nel prosieguo dell'attività, è un impegno a cui ci si dedica al di fuori dell'orario di lavoro. È evidente che le donne, per loro libera scelta e vocazione — cosa che tra l'altro fa loro anche onore — preferiscono, una volta terminati gli impegni di lavoro, dedicarsi alla famiglia. È questo il motivo per cui le donne non si dedicano alla politica

MAURA COSSUTTA. Ma piantala!

CARLO FONGARO. Penso che per fortuna non ci sarà mai una politica delle quote che possa modificare questa loro libera scelta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Anedda 0.5.328.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	416
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	144
<i>Hanno votato no</i> .....	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.328 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIACOMO GARRA. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, non possiamo ogni volta revocare la votazione!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	404
<i>Hanno votato no</i> .....	16).

GIACOMO GARRA. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, non protesti! Parli adesso! Poteva chiederla prima la parola!

GIACOMO GARRA. Ma l'avevo chiesta!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Presidente, avrei voluto fare la seguente dichiarazione di voto sull'emendamento 5.328 della Commissione. Avremmo preferito che il testo dell'emendamento della Commissione fosse stato modificato dal subemendamento Anedda 0.5.328.1, ma l'Assemblea lo ha respinto. Ciò tuttavia non ci ha impedito di votare a favore dell'emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 5.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> ....	195
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.297, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	444
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> ....	197
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Teresio Delfino 0.5.329.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> ....	201
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.329 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	32
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> ....	237
<i>Hanno votato no</i> .	174).

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti Zeller 5.148, 5.124, 5.149 e Moroni 5.137. Sono preclusi gli emendamenti Fontan 5.292 e 5.293.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 5.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	468
<i>Votanti</i> .....	464
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> ....	197
<i>Hanno votato no</i> .	267).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, a conclusione dell'esame di questo importante articolo avverto il bisogno e forse anche il dovere, per le responsabilità che ho avuto in passato, di fare una breve dichiarazione di voto.

Credo che si sia raggiunto un risultato di rilevanza importante. Dal 1978, con i decreti delegati, all'interno delle regioni è sorto il problema e si è discusso dell'inversione dell'articolo 117. Con Bassanini, Barbera e D'Onofrio, negli anni ottanta, più volte è emersa quest'esigenza.

Ricordo che a Milano, all'inizio degli anni novanta, come regioni, organizzammo un convegno su «Federalismo o regionalismo». Ricordo l'impegno, in questi anni, di ministri come Urbani, Martinazzoli, Bassanini e il risultato positivo di un lungo cammino che ha visto impegnato il regionalismo e il movimento delle autonomie. Vi è un risultato possibile, sicuramente armonico, che si muove nei limiti, nelle volontà e nei principi dei pesi e dei contrappesi che animano la nostra Costituzione, un giusto equilibrio istituzionale nella redistribuzione efficace di funzioni e compiti tra i diversi ordinamenti dello Stato nell'ambito dei principi del pluralismo e del solidarismo, della sussidiarietà e della solidarietà. È, dunque, un grande risultato, l'alba di una Repubblica finalmente delle autonomie.

Desidero anche per questo rivolgere un apprezzamento ai relatori, alla Commissione e manifestare il mio apprezzamento per il lavoro che in questi giorni stiamo portando avanti. Si dice che si potrebbe fare di più, che si sarebbero potuti attribuire più compiti e più funzioni al sistema delle autonomie. Presidente, ogni Costituzione risente sempre del segno dei tempi; i localismi imperversanti in Europa, fenomeni come quelli sobillati da Haider, le separazioni recenti anche nei vicini Balcani e, diciamo la verità, anche la Lega secessionista hanno fatto fare un passo indietro al movimento riformista.

Questi incubi della rottura dell'unità della nazione sono stati, purtroppo, ahimè, forse involontariamente, causa di un certo freno, di un rallentamento e hanno destato preoccupazione negli italiani. Se pensiamo ad alcuni toni e ad alcune proposte dirompenti della Lega, ci accorgiamo che tutto ciò non aiuta il movimento regionalista. Ogni rivoluzione, quando non è matura, determina una restaurazione. La scelta è, dunque, ancora una volta il gradualismo e, se non ci fossero stati questi toni e questi pericoli, forse oggi avremmo potuto cogliere risultati ancora più positivi.

Non sono tra quelli che vendono la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato e su certi sondaggi italiani così favorevoli a questo decentramento sarei cauto, soprattutto ricordando i giudizi che fino a qualche tempo fa si davano dell'efficienza delle regioni; e parla un ex presidente di una regione come la Basilicata che pure è ritenuta efficiente.

Vorrei anche segnalare la necessità di adottare prudenza rispetto al tentativo strisciante — e qualche volta nemmeno tanto — di screditare il valore dell'unità nazionale per affermare quello del regionalismo. Sono due pericoli e due tentazioni che dobbiamo scongiurare perché l'unità d'Italia è compatibile con la Repubblica fondata sulle autonomie. Signor Presidente, in questi ultimi giorni vi sono stati anche colpi bassi: riforma comunista, riforma sovietica, riforma centralista. Non ci è parso corretto, non lo giudico corretto, anzi questa provocazione è disdicevole. Capisco, signor Presidente, che vi è il tentativo di polemizzare con la sinistra e di mettere in difficoltà i Popolari ed il centro riformatore, ma questo non può essere un corretto rapporto.

Oggi sarebbe troppo facile ricordare la grande trasformazione che vi è stata nei settori della destra ed il turbamento che ha animato alcuni colleghi. Noi siamo contenti che nei banchi della destra vi sia stata una grande trasformazione e non giudichiamo ciò un caso di trasformismo; noi ne siamo contenti (*Commenti dei deputati Malgieri e Aloï*) perché questo è il

frutto della nostra missione democratica. Vedere che oggi coloro i quali hanno fatto ostruzionismo contro la nascita delle regioni, che hanno combattuto contro la Repubblica delle autonomie, votano insieme con noi a favore della Repubblica delle autonomie lo consideriamo un successo e non chiamiamo certamente i colleghi della destra fascisti né diciamo che la loro riserva in tale circostanza è frutto di una visione fascista dello Stato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, deve proprio concludere.

GENNARO MALGIERI. È meglio che concluda!

ANTONIO BOCCIA. Siamo dei riformisti coraggiosi e non moderati, Presidente; diremo sempre sì all'autonomia e no all'indipendenza. Chiediamo di essere giudicati per questo e non per quello che gli altri vogliono farci dire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, credo che la riforma dell'articolo 117 della Costituzione sia stata l'occasione in parte mancata, ad esempio in tema di immigrazione, per riconoscere una competenza dello Stato in materia di prevenzione e di repressione dell'immigrazione clandestina o illegale. Su questo tema, le proposte che abbiamo avanzato e che la maggioranza ha respinto intendevano delimitare la competenza legislativa dello Stato ad aspetti salienti quali, appunto, la prevenzione e la repressione contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina, illegale. Al tempo stesso, però, abbiamo proposto che alle regioni venisse attribuita competenza concorrente relativamente alle politiche dell'accoglienza, ma pure ciò non è stato voluto: anche questo emendamento della Casa delle libertà non è

stato accolto dalla maggioranza. Non c'è dubbio: si poteva fare chiarezza e non la si è voluta fare.

Un'altra questione concerne l'esercizio dei poteri a tutela della sicurezza locale, della polizia locale. Vero è che sin dalla legge del 1865 i comuni hanno competenze in materia di polizia locale, ma il salto di qualità che si voleva far fare consisteva nell'attribuire alle regioni potestà concrete per la migliore qualità della vita nelle città, dove la microcriminalità crea ai cittadini, non solo a quelli che votano per la Casa delle libertà ma anche a quelli che votano per il centrosinistra, drammi quotidiani.

Non c'è dubbio che le autorità regionali avrebbero dovuto essere coinvolte nelle responsabilità in tema di lotta alla microcriminalità. Quello che considero un vero e proprio arretramento è l'aver voluto attrarre nella sfera della competenza concorrente il governo del territorio. Non vi è dubbio che, non essendo il governo del territorio — che già apparteneva alle regioni, in base al testo vigente dell'articolo 117 della Costituzione — tra le materie attribuite alla competenza legislativa dello Stato, per effetto del meccanismo previsto dall'articolo 5, la competenza delle regioni in materia di governo del territorio sarebbe stata una competenza di rango primario. Si è verificato invece un vero e proprio assalto ai lavori del Comitato dei nove e ai relatori da parte di gruppi della sinistra che hanno voluto che il governo del territorio degradasse da competenza primaria delle regioni a competenza concorrente! Non vi è dubbio, qui siamo in presenza di un arretramento rispetto allo stesso testo dell'articolo 117 della Costituzione attualmente in vigore!

Vi è poi un altro aspetto sul quale si è registrata una totale incomprendenza da parte della maggioranza o totale non ascolto. Non è possibile pensare che la legislazione concorrente, per essere esercitata dalla regione, debba attendere che il Parlamento, con il suo comodo, faccia le leggi per stabilire i principi fondamentali,

perché questo significherebbe scrivere sulla carta una competenza, ma poi di fatto non farla esercitare.

La Casa delle libertà proponeva che le leggi già emanate dallo Stato in materia di competenza concorrente diventassero, per effetto di una norma transitoria che avevamo proposto e che avete respinto, norme di rango regionale, di modo che potevano essere già le regioni a « tenersi » quelle leggi, oppure a modificarle! Resterà quindi la miriade di leggi che in queste materie — « oceaniche » ed amplissime — ha emanato lo Stato e quindi l'attribuzione delle potestà concorrenti, dovendosi attendere la legge sui principi fondamentali, mi pare che resti scritta sulla carta e che non possa diventare operativa.

Per queste ragioni, dichiaro il voto contrario del gruppo di Forza Italia sull'articolo 5.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Dichiaro innanzitutto che i deputati della Lega nord Padania voteranno compatti contro questo articolo 5. Si esprimeranno in tal senso per il seguente motivo: il principio per cui lo Stato indica i grandi principi e poi ognuno li recepisce nella sua regione come vuole lui, a noi sembra assolutamente giusto e corretto! Lo Stato indica i grandi principi e poi ognuno li recepisce, a casa sua, come vuole la gente che abita lì. Quindi, tali principi vengono recepiti in modi diversi e abbiamo pertanto diverse soluzioni allo stesso problema: quindi, si va verso l'eccellenza perché vi sono tante soluzioni diverse ed ognuno avrà poi la soluzione più intelligente dell'altro e si copierà. Nella sostanza, quindi, abbiamo il principio della concorrenza anche in politica, che genera sempre efficienza!

Il principio è quindi giusto. Allora, perché votiamo contro l'articolo 5? Perché invece di indicare i grandi principi che poi ognuno recepisce come vuole, ci troviamo in presenza di un testo che

assegna allo Stato la legislazione esclusiva in tantissime materie! È una cosa incredibile: l'ambiente, i beni culturali, l'ordine pubblico, non quello nazionale, l'immigrazione, addirittura, la perequazione delle risorse finanziarie! È una cosa che non sta in piedi! Ci sembra giusto che lo Stato abbia la sua responsabilità a legislazione esclusiva ma solo per poche materie: l'esercito, la politica estera, la giustizia e basta. Ci sembra poi corretto che lo Stato oggi — e domani sarà sempre più l'Unione europea — indichi i grandi principi e che poi ognuno a casa sua li recepisca come crede. Invece, nel testo in esame vi è un impianto che sta in piedi, ma vengono dati troppi poteri allo Stato, la legislazione concorrente contiene troppi dettagli e non grandi principi.

Non possiamo accettare assolutamente una cosa del genere, perché andremmo verso il medioevo o, se vogliamo, addirittura, con tutti i compiti dettagliati che vengono lasciati alla legislazione esclusiva dello Stato, si realizza quella repubblica sovietica di cui abbiamo parlato ieri e che adesso veramente si tocca con mano. Purtroppo, bisogna dire che è più moderno, rispetto a quello proposto, il vigente articolo 117 della Costituzione perché è più aperto, indica i poteri delle regioni, ma alla fine parla di « altre materie indicate da leggi costituzionali ». Quindi, si lasciava aperta la possibilità, man mano che si progredisce nelle conoscenze e nella responsabilità, di trasferire più poteri alle regioni. Con questo testo, invece, si blocca il potere dello Stato che entra addirittura in troppi dettagli della vita dei cittadini e, per quanto riguarda la individuazione dei grandi principi, gli si fa indicare quasi tutto e le regioni non possono fare niente. In questo modo i cittadini non hanno responsabilità e il nostro paese continuerà ad essere un paese che non è basato sulla responsabilità. Questo purtroppo peggiora ogni giorno la qualità della vita della gente e lo si può toccare con mano.

Per questo motivo annuncio il voto contrario del gruppo della Lega nord Padania. Aggiungo infine che ho ascoltato

un intervento in cui si parlava di secessione e di altro. Quel signore non sapeva evidentemente di che cosa parlava. Egli viene dal medioevo o comunque da un altro mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pagliarini, mi permetta di richiamare anche lei alla non necessità di usare argomenti sovrabbondanti. Mi scusi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro questo articolo. È necessario motivare, seppur succintamente, le ragioni di questo no, ma non prima di aver espresso entusiasmo per le osservazioni che i colleghi della maggioranza hanno rivolto più volte al nostro gruppo su alcuni aspetti di questo articolo.

Non avrei mai pensato di essere accusato, né che lo fosse il mio gruppo, di scarso presidenzialismo quando discutemmo della riforma delle regioni in senso presidenzialista e, oggi, di scarso attaccamento all'unità nazionale. Con entusiasmo registro questa generale opinione dell'Assemblea pensando a come, fino a qualche anno fa, la riforma presidenzialista, che solo la destra proponeva, fosse tacciata di deriva plebiscitaria e la stessa destra italiana fosse accusata di veteronazionalismo. Oggi, colleghi, anche a sinistra si sono scoperti addirittura più presidenzialisti della destra e, oserei dire, ancora più nazionalisti di quello che la destra italiana ha nel suo DNA in termini di unità e di identità nazionale.

Mi fa molto piacere questa caratterizzazione degli interventi critici nei confronti delle nostre posizioni perché vuol dire che la nostra verità oggi è una verità maggioritaria in questo Parlamento e nel nostro paese, se siamo addirittura scavalcati sotto questo profilo. La realtà dei fatti purtroppo è un'altra. Vi è un posizione di catenaccio da parte della maggioranza sul tema della revisione costituzionale, invece

proprio sull'articolo 5 essa avrebbe dovuto avere ben altro spessore e capacità di dialogo con l'opposizione.

Collegli, non si è mai vista una revisione della Costituzione nella quale, muro contro muro, la maggioranza ha fatto prevalere una logica di schieramento rispetto ad una logica di confronto con le opposizioni. Non un solo emendamento di sostanza tra quelli da noi presentati è stato accolto nella Commissione affari costituzionali nell'ambito del confronto particolarmente intenso che si è registrato nelle ultime settimane.

Registriamo sconcerto che non è solo nostro, ma che è anche delle regioni italiane, nel momento stesso in cui registriamo un regresso, per certi aspetti. Altro che revisione in senso federalista dello Stato!

Basti pensare alle competenze in materia ambientale, quindi potenzialmente in materia urbanistica, e nel settore dei lavori pubblici per comprendere come, addirittura, si registrino passi indietro rispetto all'attuale formulazione dell'articolo 117. Inoltre, abbiamo un passo indietro significativo rispetto agli stessi approdi della Commissione bicamerale per quanto riguarda le questioni legate alla sussidiarietà orizzontale. Vi è una differenza profonda che si è manifestata sul punto in quest'aula, in quanto è emersa un'interpretazione della sussidiarietà come semplice promozione dell'attività dei privati, da elargire in modo paternalistico. Una fetta significativa di quest'Assemblea, infatti, ha una concezione della sussidiarietà come luogo deputato ad essere depositario di poteri e competenze che lo Stato assegna alla società civile, per la quale registriamo invece sofferenze e limiti gravi di interpretazione e di lettura. Basti pensare alla convinzione di alcuni autorevoli colleghi dei Democratici di sinistra che vedono addirittura, in questa logica, una sorta di valorizzazione del liberismo e del mercato, che sono cose diverse rispetto ad un'interpretazione giusta della sussidiarietà, che significa uno

Stato più leggero rispetto alle capacità di autogoverno ed autorganizzazione della società.

Sul punto focale dell'articolo 5, colleghi, questi sono gli elementi essenziali che caratterizzano la nostra opposizione: chiaramente, un voto contrario sulla « polpa » della revisione costituzionale, quella relativa all'articolo 117, si proietta negativamente sull'impianto complessivo di una riforma che, per alcuni aspetti, è una significativa controriforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, voteremo contro l'articolo in esame, che rappresenta il cuore di tutta la riforma costituzionale e ci dà il segno che non siamo di fronte né a regionalismo, né a federalismo. Nelle materie affidate allo Stato non è indicata, per esempio, quella relativa alla tutela della salute, che è stata attribuita solo nell'ambito della competenza concorrente; molti temi riguardanti l'ambiente, dalla tutela dei parchi nazionali alle grandi questioni delle calamità naturali, che via via avevamo proposto di inserire tra le materie da affidare allo Stato, non vi sono rientrati. Quanto all'istruzione, come avete constatato, è passata *in extremis* tra le materie affidate allo Stato, ma è in gran parte nella competenza concorrente.

Crediamo, quindi, che si siano allargate determinate maglie affidando alle regioni, senza peraltro che queste abbiano le relative possibilità economiche, determinate funzioni rispetto alle quali ben presto, se la riforma dovesse andare a regime (ma credo davvero che non ce la faremo mai), dovremmo registrare enormi problemi. Inoltre, tutto ciò avviene in un momento in cui, come è emerso in aula, con la riforma relativa all'elezione diretta dei presidenti delle regioni ed i poteri dagli stessi assunti, ed il contestuale svuotamento di fatto dei consigli regionali, che si sta verificando nella pratica politica, ci chiediamo come sia possibile affidare alle regioni materie così importanti.

Siamo ad un passaggio delicato per lo Stato e credo davvero che occorra esprimere un voto contrario sull'articolo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremonti, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, il testo attuale della Costituzione individua le competenze regionali all'articolo 117: il primo comma definisce un catalogo di competenze; il secondo comma prevede un'addizione alle competenze catalogate nel primo attraverso apposita legge costituzionale. Il senso di questo secondo comma non è permettere l'aggiunta, non ve ne sarebbe bisogno; siccome nell'interpretazione delle norme, per economia giuridica, alla norma si deve dare un senso, credo che il secondo comma abbia il senso non di permettere ma di indicare positivamente, come sviluppo ed evoluzione della struttura costituzionale, l'aggiunta di altre materie, nel senso che la devoluzione, il trasferimento, l'aggiunta di competenze è nella Costituzione. Questa formula verrebbe rimossa radicalmente e il testo che stiamo discutendo definisce le competenze statali con un numero rigido e chiuso, senza la possibilità di estensione o, quanto meno, nega *a priori* il principio della devoluzione rimuovendolo dal corpo della Costituzione; definisce una struttura rigida nella quale le competenze dello Stato sono non modificabili e non devolvibili in assoluto. Siccome nel catalogo delle competenze dello Stato ne risultano molte oggettivamente accidentali o comunque discutibili, mi sembra — e chiudo — che il testo che stiamo discutendo nella logica e nello spirito del liberalismo costituisca un regresso rispetto a quello vigente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Te-

resio Delfino, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, per noi l'articolo in esame rappresenta un elemento fondamentale in relazione all'ambizione di un nuovo patto costituzionale. Riteniamo che tutti gli approfondimenti e tutte le discussioni che abbiamo fatto, segnatamente nell'attuale legislatura, ma anche precedentemente, abbiano portato sicuramente a compiere un passo in avanti che, però, non coglie l'elemento fondante sul quale vogliamo caratterizzare la nostra posizione, vale a dire il riconoscimento del principio di sussidiarietà che plasmasse anche il rapporto, la definizione e l'attribuzione delle competenze. Certamente, se non vi è questa presa di coscienza, questa consapevolezza, l'attribuzione delle competenze diventa materia complessa e delicata, sulla quale esistono prudenze che possono anche essere lette come resistenze al cambiamento.

Ho sentito alcuni colleghi della maggioranza che hanno dichiarato che c'è coraggio, c'è innovazione, c'è un profondo cambiamento rispetto al passato. Credo che il paese corra molto più forte di quanto pensiamo e quindi nutriamo qualche invidia per le certezze e le sicurezze di quanti affermano che, oggi, non si poteva fare di più. Siamo tra coloro che affermano, proprio rispetto alle pulsioni, alle istanze di autonomia e di federalismo ampiamente condivise che vengono dalla comunità nazionale, che sarebbe stato necessario un articolato che sapesse rispondere in termini più ampi e più forti.

Sono queste le ragioni che ci inducono ad essere quanto meno cartesiani sull'articolo 5 e ad avere la saggezza del dubbio, del *dubito... ergo sum*; comunque sicuramente anche noi abbiamo una consapevolezza: il testo in esame è insufficiente rispetto al dato di fondo del riconoscimento pieno, profondo del principio di sussidiarietà. Pertanto, esprimeremo un convinto voto contrario sull'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero preannunciare il voto contrario dei deputati del Centro cristiano democratico sull'articolo 5, ma prima vorrei brevemente inquadrare tale dichiarazione di voto in una riflessione più vasta, che l'intervento dell'onorevole Pagliarini mi induce a fare. Egli ha definito la riforma in esame una riforma di tipo sovietico, ma io credo che le parole debbano essere usate in maniera appropriata, senza arrivare a paradossi che non spiegano la storia del nostro paese, una storia di centralismo. Alcune culture, come quella della destra, fino a poco tempo fa sono state fortemente centralistiche, ma altre, come la nostra, sono nate sturzianamente autonomiste, ma hanno dovuto farsi carico di realtà storiche quali quelle vissute fino al 1990 — lo ricordo ai colleghi ed anche al collega Pagliarini — quando esisteva ancora il muro di Berlino.

Ad esempio, io sono stato impegnato per molti anni all'opposizione in una cosiddetta regione « rossa » e vi era proprio la preoccupazione di non dare alle regioni italiane una piena autonomia legislativa in quel contesto storico, in cui intere regioni italiane guardavano ad esperienze politiche che erano in antitesi rispetto ai nostri ideali di libertà.

Bisogna, quindi, capire perché in Italia fino al 1990 vi sia stata, giustamente, nelle classi dirigenti la preoccupazione che l'autonomia o una certa devoluzione in direzione dell'autogoverno regionale non facessero più danni dei benefici che avrebbero potuto determinare.

Il sistema sovietico — ahimè, lo devo dire per ragioni di onestà intellettuale e storica — è ben diverso dalla Costituzione democratica che dal 1946 in poi è stata elaborata e in questi anni ha portato il nostro paese, sicuramente fra insufficienze, ad un livello di libertà democratica

certamente non paragonabile a quello dei regimi comunisti.

Detto questo, però, devo sottolineare che vi è stata un'evoluzione storica all'interno delle forze politiche e ne è una dimostrazione l'atteggiamento della destra democratica che, partendo da posizioni stataliste e centraliste, in qualche modo, con convinzione, anche sofferta — lo abbiamo sentito in questo dibattito —, si è portata su posizioni favorevoli all'autogoverno, all'autonomia ed all'esaltazione di tali possibilità di autogoverno, ma anche di accettazione piena del principio di sussidiarietà. Credo che vada valutata positivamente una riflessione che approda all'esaltazione di ciò che proviene dalla società civile.

Tuttavia, passata quella fase storica, con la caduta del muro di Berlino, registrata l'evoluzione positiva di determinate forze politiche che partivano da lontano rispetto a questi temi, la riflessione che viene dall'altra parte è assolutamente insufficiente. La nostra delusione e il nostro atteggiamento contrario anche a questo articolo derivano dal fatto che tali ragioni storiche non esistono più. Il muro di Berlino è caduto davvero, vi è stata una riflessione culturale e civile, si registra una crescita della società italiana, una voglia di autogoverno e una consapevolezza dei diritti che una volta non vi era.

Perché la sinistra non ne prende atto? Perché i Popolari, sturzianamente, al di là della nostra preoccupazione comune nel dopoguerra di non dividere ideologicamente l'Italia, non ritornano alla pienezza di adesione all'autogoverno e all'autonomia? Perché questa timidezza, che ha portato a bocciare ieri il principio pieno di sussidiarietà?

È chiaro, quindi, che il nostro giudizio è negativo, perché in queste condizioni la riforma che viene proposta è troppo timida, è di retroguardia. Non è sovietica — non esageriamo —, ma sicuramente non è all'altezza dei tempi e, nelle straordinarie condizioni di evoluzione del pensiero politico di quest'Assemblea, l'atteggiamento della sinistra non coglie un'occasione storica di convergenza dell'intero

Parlamento verso forme più avanzate di democrazia. Per questo il nostro voto sull'articolo 5 sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, prendo la parola intanto per confermare la posizione espressa dall'onorevole Migliori, che ha illustrato le motivazioni di ordine critico che ci portano a votare contro l'articolo 5.

Mi si consenta, tuttavia, di fare una considerazione di ordine storico, nel momento in cui si stabilisce un rapporto di sintonia tra ciò che si muove nell'ambito delle esigenze degli enti locali e delle realtà territoriali e la capacità dello Stato di offrire garanzie agli enti stessi, anche sul piano del decentramento o del federalismo *tout court*.

Ma il problema vero — mi si consenta di dirlo — è che noi non possiamo accettare una punta critica da parte di qualche forza storicamente antirisorgimentale che viene a dare lezioni a noi, destra politica. Noi, nei confronti del processo unitario nazionale, abbiamo sempre assunto una posizione di grande coerenza proprio perché identifichiamo la storia d'Italia con quella di quei valori che hanno sempre caratterizzato la costituzione di un paese attraverso un processo che ha visto — uso un'espressione particolare — versare lacrime e sangue. Ho fatto questa puntualizzazione nel rispetto di quei valori che rappresentano lo spirito unitario nel senso di un Risorgimento che per noi continua ad avere un grande, valido ed attuale significato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati verdi all'articolo 5, che si può definire quello qualificante di tutta la riforma

costituzionale. Non intervengo tanto sulle questioni di merito, perché mi rifaccio ai numerosi e precisi interventi del collega Boato, ma mi limito ad alcune sottolineature.

Si tratta di un testo fortemente innovativo per quanto riguarda i rapporti tra Stato, regioni e autonomie, che ha risolto in modo equilibrato alcuni problemi particolarmente delicati, in taluni casi addirittura scabrosi. Sottolineo ancora una volta l'equilibrio con cui sono stati risolti i delicatissimi problemi che ci stanno particolarmente a cuore, quello dell'ambiente e dei beni culturali. L'articolo 5 verrà completato dal successivo articolo 6, che riscriverà l'articolo 118 della Costituzione, relativamente al quale si discuterà del delicato principio di sussidiarietà, nel duplice aspetto di sussidiarietà istituzionale e sociale. Rimane il rammarico (ne parleremo anche in altre occasioni) per quello che in questa legislatura non siamo riusciti a fare in tema di riforme costituzionali ed istituzionali; è un rammarico che si ravviva di fronte al risultato del lavoro di questi giorni e costituirà l'oggetto del dibattito politico che si farà a fine legislatura e che dovrà riguardare le responsabilità sia della maggioranza sia delle opposizioni.

Mi si consenta, infine, un'osservazione che ritengo doverosa. Alcuni colleghi ed anche alcuni cittadini attraverso telefonate hanno manifestato la loro sorpresa e a volte il loro sconcerto per la presenza della mia firma, sia pure come ultima, in calce a numerosi subemendamenti spesso contrapposti l'uno all'altro sotto il profilo del contenuto e palesemente difformi dal mio orientamento politico. Si tratta di emendamenti proposti dai gruppi di Rifondazione comunista, del CDU, da colleghi autonomisti e dell'UDEUR.

Per quanti dubbi si possono nutrire sul mio stato psichico, vi è una spiegazione, ovviamente. Chiarisco subito che la mia è stata una firma tecnica in quanto l'articolo 85, comma 5, del nostro regolamento consente la presentazione di subemendamenti in aula a trenta deputati o a un presidente di gruppo. Ho ritenuto in

questa occasione mio dovere politico favorire, concedendo la mia firma alla presentazione di questi subemendamenti, il più ampio confronto tra le varie proposte in campo su un provvedimento delicato quale una riforma costituzionale. Ciò è stato favorito anche dal fatto che nessuna delle componenti aveva dichiarato intenti ostruzionistici, ovviamente legittimi ma che avrebbero avuto bisogno di altri strumenti regolamentari che non la richiesta di una firma tecnica da parte di un presidente di gruppo. La mia firma non a caso compare per ultima rispetto ai colleghi proponenti, per cui la responsabilità politica del contenuto delle singole proposte ricade sui primi firmatari e cioè sulle diverse componenti politiche del gruppo misto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	483
Votanti .....	473
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	237
Hanno votato sì .....	254
Hanno votato no .....	219).

**(Ripresa esame dell'articolo 4  
— A.C. 4462)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti e subemendamenti accantonati (*per l'articolo, gli emendamenti e i subemendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 4462 sezione 3*).

Essendo l'emendamento 4.31 della Commissione, originariamente sostitutivo, divenuto integrativo dell'articolo, ne è stata spostata la collocazione. Pertanto, cominceremo a votare sull'emendamento

Peretti 4.30 e sui successivi emendamenti, dopodiché voteremo sui subemendamenti e sull'emendamento 4.31 della Commissione.

Ricordo ai colleghi che l'emendamento 4.31 della Commissione era, in origine, interamente sostitutivo dell'articolo 4 del testo unificato; successivamente, il collega Boato ha premesso una proposizione per cui l'emendamento è diventato integrativo. Ciò ha mutato la collocazione dell'emendamento in questione e, di conseguenza, l'ordine delle votazioni. Pertanto, voteremo prima sugli altri emendamenti, poi sui subemendamenti relativi all'emendamento 4.31 della Commissione e, infine, sull'emendamento stesso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché stiamo per iniziare l'esame di un altro articolo del testo unificato, al fine di ordinare meglio i nostri lavori, propongo un'alternativa. Potrebbe essere utile sospendere ora l'esame del provvedimento ed anticipare la ripresa pomeridiana (prevista per le ore 15) per concludere prima i nostri lavori. Oppure, si potrebbe procedere oltre la conclusione dei lavori della mattinata (prevista per le ore 14) e non dar luogo alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, ma abbiamo già ridotto di molto il tempo per l'esame del provvedimento.

ELIO VITO. La mia proposta non intende diminuire il numero di ore destinate all'esame del provvedimento, ma solo distribuire diversamente la pausa tra i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, dobbiamo ora concludere l'esame dell'articolo 4. Il Comitato dei nove, poi, deve riunirsi ed ha bisogno di un'ora di tempo. La scadenza è stata fissata e ritengo sia meglio mantenerla.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 4.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sull'emendamento in esame, in quanto richiama l'attenzione del Parlamento sulla situazione del Trentino-Alto Adige. Come si sa, la riforma degli statuti speciali ha previsto il rovesciamento di certe posizioni ed ha portato, in sostanza, la regione a divenire una sovrastruttura priva di contenuto. Con l'emendamento in esame (me ne compiaccio con i presentatori) si vuole ripristinare il significato e la definizione della regione Trentino-Alto Adige. Non è soltanto una questione di carattere semantico ma sostanziale: la regione si articola (e non è costituita) nelle due province autonome. L'emendamento ripristina — come previsto nell'originario statuto — la regione Trentino-Alto Adige. Voglio ricordare le battaglie svolte negli ultimi mesi nel consiglio regionale del Trentino, affinché la regione non scompaia e non sia ridotta ad una pura immagine, contrariamente a quanto era stato fatto in origine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 4.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	453
<i>Votanti</i> .....	449
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> .....	256

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	459
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	31
<i>Hanno votato no</i> .	428).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> .....	50
<i>Hanno votato no</i> .	406).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	455
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	44
<i>Hanno votato no</i> .	411).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	468
<i>Votanti</i> .....	462
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	43
<i>Hanno votato no</i> .	419).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, con questo emendamento noi vogliamo aggiungere alle regioni e province autonome già previste anche la regione Veneto. Vedete, qui si è parlato molto di federalismo, di autonomia, di regionalismo: ebbene, questa è la volta buona per mettere in pratica ciò che da parecchi anni molti partiti vanno sbandierando, senza che però si concluda mai niente nei fatti. Molti partiti, dicevo, proclamano ai quattro venti che le regioni debbono avere una certa autonomia, però poi abbiamo visto come la Commissione abbia espresso parere contrario sui nostri emendamenti volti a questa finalità. La cosa è semplice, signor Presidente: basta approvare questo emendamento ed inserire il Veneto, come le altre regioni cui fanno riferimento i vari emendamenti, nella previsione del nuovo testo dell'articolo 116 per dare a queste regioni l'autonomia di cui hanno bisogno. È un piccolo passo avanti che si potrebbe fare. Vediamo, invece, che vi è in proposito una netta preclusione da parte di questa maggioranza e vediamo ancora una volta che le nostre sono solo parole al vento e che le buone intenzioni di tutti noi sono rese vane da una maggioranza che non ha alcuna intenzione di riconoscere quell'autonomia di cui molte regioni, come il Veneto, hanno bisogno e che meritano.

Mi chiedo allora, cosa stiamo a fare in quest'aula ed invito i colleghi della Lega nord di alzarsi tutti insieme per dare un

segnale di ciò che in questo momento viene negato non solo al Veneto, ma a tutte le regioni del nord, che da anni si battono per avere non quell'elemosina che con questo provvedimento volete concedere, ma la vera autonomia ed il vero federalismo.

Caro Boato, tu sei stato eletto in una provincia autonoma, allora dai ai cittadini delle regioni contermini la possibilità di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri che spettano ai cittadini della tua provincia: approvando questo emendamento puoi farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	470
<i>Votanti</i> .....	460
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> ....	124
<i>Hanno votato no</i> .	336).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, l'intervento svolto sul precedente emendamento presentato dai colleghi della Lega mi impone di spiegare il perché del nostro voto contrario a questa come ad altre proposte emendative volte ad ampliare il novero delle regioni a statuto speciale, e penso imponga anche ai colleghi del gruppo di Forza Italia una motivazione del loro atteggiamento.

Noi siamo convinti che si possa aprire un processo che sul piano sostanziale delle competenze e dei poteri porti ad una

situazione analoga per tutte le regioni. Non è un caso che anche con questo provvedimento, seppure limitato, si preveda la possibilità di una regolamentazione semispeciale delle regioni attualmente a statuto ordinario, ma questo processo deve partire dalle singole regioni, non è tramite un intervento parlamentare sulla Costituzione che abbiamo previsto possa realizzarsi.

Quindi il nostro non è un « no », alla richiesta di maggiori competenze per diverse regioni a statuto ordinario, ma è una differenziazione rispetto a procedure che debbono partire, non a caso, dall'autonomia delle singole regioni e dovrebbero essere improntate su quella procedura che abbiamo indicato in altri nostri emendamenti, la quale può portare anche le regioni a statuto ordinario, che ne facciano richiesta, ad avere competenze e poteri attualmente proprie solo delle cinque regioni a statuto speciale.

Ho voluto specificare i motivi del nostro dissenso che non è di merito, ma di metodo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	463
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> ....	102
<i>Hanno votato no</i> .	354).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 4.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, avrei voluto che gli emendamenti che

stiamo votando permettessero questa scelta anche al Lazio, all'Abruzzo, alla Campania, al Molise, alla Basilicata, alla Puglia e alla Calabria. Infatti, non credo sia possibile far finire l'Italia, grosso modo, all'altezza della linea gotica. In via generale, può essere considerato legittimo e comprensibile estendere la specialità dello statuto a tutte le regioni, ma occorre dettare una disciplina tenuto conto, altresì, che gli statuti speciali sono ognuno diverso dall'altro, per quanto ricordo.

Quindi, non vi è contrarietà su questa serie di emendamenti in via di principio, ma non condividiamo la limitazione di questa riforma alla linea gotica, senza estenderla anche alle altre regioni. Del resto, tale proposta sembra avere un carattere abbastanza improvvisato, perché l'intero provvedimento al nostro esame avrebbe dovuto prevedere la specialità dello statuto delle regioni a statuto ordinario.

Quindi, il nostro voto contrario su questi emendamenti non è dovuto al principio che li sottende, ma è volto a dare atto dell'incongruenza di un'Italia spaccata a metà e della mancata previsione dell'assetto per queste regioni speciali.

GIANPAOLO DOZZO. Garra, ma che cazzo dici?

GIACOMO GARRA. Non faccio gli esami con te!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 455  
*Votanti* ..... 447

*Astenuti* ..... 8  
*Maggioranza* ..... 224  
*Hanno votato sì* ..... 53  
*Hanno votato no* . 394).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 458  
*Votanti* ..... 449  
*Astenuti* ..... 9  
*Maggioranza* ..... 225  
*Hanno votato sì* ..... 48  
*Hanno votato no* . 401).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 449  
*Votanti* ..... 441  
*Astenuti* ..... 8  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ..... 47  
*Hanno votato no* . 394).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 460  
*Votanti* ..... 451  
*Astenuti* ..... 9  
*Maggioranza* ..... 226  
*Hanno votato sì* ..... 53  
*Hanno votato no* . 398).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	460
<i>Votanti</i> .....	451
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	51
<i>Hanno votato no</i> .	400).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zeller 4.26 e Fontan 4.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur essendo convinto della ragionevolezza del mio emendamento, che rafforzerebbe il carattere patiziale delle autonomie speciali, riconosciuto dal presente provvedimento anche alle regioni ordinarie, intendo ritirare sia il mio emendamento 4.26 sia i miei successivi emendamenti 4.27 e 4.20, perché credo non vi siano ancora le condizioni politiche per consentire una loro approvazione. Ritengo infatti che la questione possa essere più opportunamente risolta in sede di modifica dei singoli statuti speciali.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 4.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	446

<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	49
<i>Hanno votato no</i> .	397).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	470
<i>Votanti</i> .....	458
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	146
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovine 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo solamente per ribadire la nostra posizione. Avevamo espresso con convinzione un parere favorevole sull'emendamento 4.30, nel cui ultimo comma era contenuta una previsione analoga a quella dell'emendamento in questione.

Riteniamo che la possibilità per le altre regioni di poter acquisire una capacità di autonomia e di autogoverno con gli statuti speciali debba essere prevista in Costituzione. Tale possibilità non può essere limitata, così come si prevedeva negli emendamenti presentati dalla Lega soltanto a qualche regione. Questo è un processo che deve essere aperto ed esteso nei confronti di tutte le regioni. Per tale motivo preannunciamo il nostro voto favorevole sull'emendamento Giovine 4.1 nonché sul successivo emendamento Giovine 4.2. Ripeto, riteniamo che la situazione non possa rimanere quella definita cinquant'anni fa. Vi è un processo, un'aspirazione profonda del paese ad

avere maggiore autonomia e autogoverno. Credo quindi che gli statuti speciali rappresentino una possibilità di cui nella Costituzione dovremo tener conto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Presidente, colgo l'occasione per rispondere sia all'onorevole Teresio Delfino che all'onorevole Dozzo. Nell'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*), presentato dalla Commissione è previsto esattamente il procedimento di cui si è parlato, ossia ai due commi del testo riguardanti le autonomie speciali verrà aggiunto un comma in cui si prevede che ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia potranno essere attribuite anche alle altre regioni, su iniziativa della regione interessata.

Per tale motivo non ho votato a favore dell'emendamento presentato cui si è riferito l'onorevole Dozzo e che nell'ambito di un altro contesto avrei condiviso, e voterò a favore dell'emendamento presentato dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Ho ascoltato quanto ha testé detto il collega Boato, che ha motivato il suo voto contrario sull'emendamento con il quale si dava anche al Veneto e alla Lombardia oltre ad altre regioni la possibilità di diventare regioni autonome. E dicendo questo, caro collega Garra, intendo riferirmi non solo alle regioni del nord ma anche a quelle del sud, insomma a tutte le regioni del nostro Stato.

Colgo l'occasione per ricordare che l'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione prevede che possono essere attribuite condizioni particolari di autonomia per le materie indicate alle lettere *m) q) ed i)* dell'articolo 117. Caro Boato, noi chiedevamo, ad esempio, di equiparare l'autonomia del Veneto a

quella del Südtirol o del Trentino, ma con l'emendamento 4.31 della Commissione questo ce lo sogniamo!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovine 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	40
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	157
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Onorevole Moroni, insiste per la votazione dei suoi emendamenti 4.22 e 4.23 ?

**ROSANNA MORONI.** No, Signor Presidente, li ritiro.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovine 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	454
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	115
<i>Hanno votato no</i> .	330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	100
<i>Hanno votato no</i> .	346).

Colleghi, dobbiamo ora prendere in esame i subemendamenti presentati all'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	298
<i>Astenuti</i> .....	168
<i>Maggioranza</i> .....	150
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Contento 0.4.31.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	460
<i>Votanti</i> .....	450
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> .	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	469
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	112
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	92
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Passiamo alla votazione del subemendamento Giordano 0.4.31.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Abbiamo presentato questo subemendamento perché non siamo d'accordo con l'emendamento 4.31 della Commissione che attribuisce forme e condizioni particolari di autonomia in materie assai rilevanti quali l'istruzione universitaria, la tutela dell'ambiente e la giurisdizione non processuale. Ci sembra davvero troppo! Chiediamo che la Commissione ponga un minimo di attenzione al nostro subemendamento perché, a nostro avviso, il suo emendamento dovrebbe essere ritirato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giordano 0.4.31.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	467
<i>Votanti</i> .....	458
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> .	435).

Passiamo alla votazione del subemendamento Fontan 0.4.31.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, questo subemendamento composto di sole quattro parole: « con legge dello Stato » rappresenta un passaggio molto delicato e chiedo un po' di attenzione ai colleghi.

La Commissione ha deciso di dare ulteriori forme e particolari condizioni di autonomia ponendo una serie di limiti e stabilendo una procedura che fa riferimento a leggi dello Stato e ad altri articoli del testo. Da un punto di vista di principio, anche in ossequio ad una logica di dinamicità diversa, nel senso che le regioni italiane non sono attualmente preparate a ricevere tutti questi poteri, è evidente che vi sarà una differenziazione nell'applicazione concreta di questo enunciato, secondo un modello che D'Onofrio, ai tempi della bicamerale, chiamava di federalismo variabile.

L'emendamento 4.31 della Commissione, da un punto di vista di principio, non è sbagliato perché riconosce forme e condizioni particolari di autonomia; quello che, purtroppo, è molto sbagliato sono le procedure in esso previste. Se esaminiamo il quadro delle competenze legislative — purtroppo tante — ripartite tra lo Stato e le regioni, non si capisce

perché ancora una volta il processo di recepimento di qualche competenza da parte delle regioni debba essere subordinato alla legge dello Stato. Una volta che questo Parlamento ha stabilito un quadro di competenze — purtroppo molto a ribasso — non serve assolutamente che vi sia una legge dello Stato. Nello spirito di sussidiarietà, delle autonomie e di quant'altro è stato in questi giorni dichiarato, logica vorrebbe che fossero eventualmente le regioni, se lo vogliono, ad approvare uno statuto e a chiedere qualche competenza in più rispetto alle pochissime, quasi irrilevanti, che avete loro concesso, senza però dover passare per eventuali Commissioni e leggi dello Stato. Queste eventuali richieste dovrebbero passare, infatti, all'interno del Parlamento e dipenderebbero dalle sue decisioni. Potrebbe accadere che una maggioranza parlamentare bocci le richieste di una regione che ha un diverso colore politico, tanto per essere concreti e per cercare di capirci. Chiedo, quindi, di fare molta attenzione su questa proposta emendativa. Una volta che il Parlamento ha stabilito il quadro, che per noi è negativo mentre voi sostenete che si tratta del massimo, date almeno alle regioni la possibilità di recepire qualcosa in maniera autonoma, qualora lo vogliano fare, senza dover passare attraverso lo Stato, il che significherebbe mortificare sul nascere lo spirito e la sostanza delle competenze che dite di voler trasferire.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che mi è stato riferito che gli atleti italiani a Sidney hanno vinto oggi quattro medaglie, tre d'oro ed una di bronzo, di cui tre femminili *(Generali applausi, cui si associano i membri del Governo)*.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, sulle medaglie ?

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, desidero sottolineare che due medaglie, quelle femminili, sono di Bolzano *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Massidda, si affretti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Volonté 0.4.31.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	182
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garra 0.4.31.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Avverto che il subemendamento Zeller 0.4.31.29 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.31 *(Nuova formulazione)* della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, intervengo brevemente, peraltro a titolo personale.

Chiedo al Comitato dei nove di espungere dal testo il riferimento alla lettera *i*) e le parole « limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace ». Ritengo che tale norma, se varata, sarebbe in palese contrasto con altre disposizioni della Carta costituzionale.

Penso che l'organizzazione della giustizia di pace non sia ormai disgiungibile dall'organizzazione degli altri livelli dell'amministrazione della giustizia. Vi ricordo che stiamo attribuendo anche competenza penale al giudice di pace e vi faccio osservare, al di là di ogni ideologia, che tocchiamo l'uguaglianza delle opportunità di diritto, sostanziale e procedurale, dei cittadini di fronte alla giustizia della Repubblica, della quale ormai il giudice di pace è a pieno titolo una componente importante.

Vi pregherei di riflettere su tale passaggio e di evitare conflitti e problemi di enorme portata. O si procede a un ac-

cantonamento, se lo ritenete opportuno per consentire un momento di riflessione, o invito i colleghi della maggioranza e dell'opposizione ad espungere il richiamo alla lettera *i*) e le parole « limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace ». Di fronte alla scelta generale che abbiamo fatto, non è concepibile che un cittadino che agisca davanti ad un organo di giustizia di una regione si trovi di fronte ad una struttura organizzativa che alteri le opportunità sostanziali e procedurali, che dipenderebbero dalla possibilità di adire la giustizia in una regione o in un'altra. Ciò è impossibile: contrasta con altre parti della Costituzione e creerebbe problemi enormi. Vi prego di riflettere su questo punto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Presidente, non posso certo oppormi alla declaratoria di inammissibilità che è stata fatta sull'emendamento con il quale esprimevo le preoccupazioni che ha testé evidenziato il collega Benedetti Valentini.

Vi era anche un subemendamento presentato all'ultimo comma che è passato inosservato: avevo invano alzato la mano per chiedere la parola per poterlo illustrare, ma anche quello — mi dice il collega Boato — è stato già votato.

Presidente, mi può confermare che quel mio subemendamento sia stato già votato e respinto?

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Garra e lei ha fatto segno di votare a favore.

**GIACOMO GARRA.** Evidentemente, nella « corsa » dei lavori...

**PRESIDENTE.** Vi era l'accordo.

**GIACOMO GARRA.** È chiaro, ma nella « corsa » della votazione, non ho avuto la possibilità di illustrarlo. Ma non è questo il problema.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

GIACOMO GARRA. Il problema è un altro. Con questo emendamento da parte della maggioranza si intende introdurre la possibilità della cosiddetta « geometria variabile » (quindi, in via di principio non ho obiezioni). La questione che non riesco però a capire, onorevole Presidente — richiedo l'attenzione anche del rappresentante del Governo — è la seguente: per come recita l'articolato, se una regione è interessata ad avere le competenze di cui alle lettere *m*), *q*) e *i*) ne fa richiesta...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Garra.

Colleghi che siedete al banco del Comitato dei nove, per cortesia! Al banco del Comitato dei nove, per cortesia! Al banco del Comitato dei nove, per cortesia, lasciate parlare il collega Garra!

Prosegua pure onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Ripeto: se una regione è interessata ad avere l'ampliamento delle competenze di cui alle lettere *m*), *q*) e *i*), ne fa richiesta; si sentono gli enti locali (si allunga il brodo, per dirla in gergo) e dopo la legge dello Stato può attribuire ad ogni altra regione quelle competenze. Ecco dove è il punto profondo di dissenso! Ma se il principio è quello secondo il quale la regione, interessata a farlo ne fa richiesta e, per esaminare questa richiesta, si sentono anche gli enti locali di quella regione, che senso ha dare la possibilità — evidentemente, al legislatore nazionale perché si dice « con legge dello Stato »: era stato presentato un emendamento, che è stato respinto — di attribuire queste maggiori competenze ad ogni altra regione?

PRESIDENTE. Non credo che sia così, onorevole Garra! Lo dico perché è molto importante questo punto.

Nell'emendamento in esame si prevede che possano essere attribuite ad ogni regione, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata.

GIACOMO GARRA. Vorrei ripetere al relatore che un mio subemendamento, che non era dettato da ragioni di contrasto di principio, prevedeva che, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, venissero attribuite a quella regione, alla regione medesima, non anche alle altre...

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Questo è pacifico!

GIACOMO GARRA. Ma dal punto di vista linguistico le parole « ad ogni altra regione » non significano alla regione interessata.

PRESIDENTE. Non dice altro, ma fa riferimento ad ogni regione.

GIACOMO GARRA. Presidente, io ho espresso la mia opinione.

PRESIDENTE. È chiaro, lei ha posto un importante problema, però mi pare che sia risolvibile!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, io ho molta considerazione e stima dell'onorevole Garra anche come giurista, ma questa cosa mi pare talmente chiara che non sarebbe necessaria una spiegazione.

Ogni regione tratta per sé e l'intesa viene raggiunta regione per regione; la legge dello Stato « avviene » regione per regione...

PRESIDENTE. In ogni caso, questo chiarimento è opportuno.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Se ciò non è chiaro, lo preciseremo; ma mi pare chiarissimo: il collega Garra ha perfettamente ragione perché in quel caso si procede regione per regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, purtroppo non riusciamo ad intenderci sul punto.

Lo dico ai relatori con grande serenità: o si sottovaluta la questione oppure noi non siamo in grado di esprimerci!

Il problema è questo: noi stabiliamo in Costituzione una procedura che porta potenzialmente all'individuazione di altre regioni con statuti speciali o semispeciali (definiamola autonomia avanzata) senza specificare le procedure. Infatti, prevedere una legge approvata dalla Camera a maggioranza assoluta dei componenti significa — ecco il rischio che in questi interventi abbiamo cercato di sottolineare — introdurre un alto tasso di discrezionalità che può determinare comportamenti politici diversi rispetto alle singole richieste che provengono dalle regioni.

L'aspetto procedurale sul punto è essenziale. Oggi gli statuti speciali sono protetti da leggi di rango costituzionale. Nel testo al nostro esame, invece, la protezione è assicurata da una legge ordinaria, non è coinvolta la Commissione bicamerale per le questioni regionali né è previsto un organismo *bipartisan* che possa offrire una garanzia sulle procedure. Questa è una preoccupazione.

Infatti, a colpi di maggioranza qualsiasi maggioranza potrebbe decidere a quali regioni conferire un'autonomia differenziata e a quali no. Non vi sono criteri di oggettività.

Non so se sono stato in grado di spiegarmi, ma è una questione molto seria.

Questa è la preoccupazione. C'è da lavorare. Forse è necessaria una legge

ordinaria che specifichi come si esplica l'iter procedurale o che comunque introduca criteri di oggettività che non sono presenti nel testo al nostro esame. Questo è l'elemento di preoccupazione che offriamo alla valutazione della Commissione insieme all'osservazione molto sensata del collega Benedetti Valentini che parla di un possibile contrasto — che a me pare abbastanza evidente — con l'articolo 3 della Costituzione che prevede l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Poiché ci troviamo su quel piano, c'è da fare una valutazione. Forse vi è stata una sottovalutazione della lettera i).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la materia è delicata e complessa quindi è bene che dialoghiamo per qualche secondo.

Per quanto riguarda l'articolo 3, lo escluderei, perché altrimenti questo discorso potrebbe essere esteso alle regioni a statuto speciale che esistono da cinquant'anni, anzi, a maggior ragione, varrebbe per quelle. Le norme costituzionali dell'articolo 116 della Costituzione oggi vigente superano l'obiezione che è stata fatta.

Il problema posto dall'onorevole Migliori ha una rilevanza, ma nel regolamento della Camera, al comma 3 dell'articolo 102 — signor Presidente, lei lo conosce a memoria — come recentemente riformulato nel 1998 si stabilisce che: « I progetti di legge che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione e in quelle previste dagli statuti speciali delle regioni adottati con leggi costituzionali, o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle regioni, sono trasmessi anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali » con la procedura aggravata che conosciamo.

Dunque, alla problematica posta con molta correttezza dal collega Migliori abbiamo già nel nostro regolamento una

risposta, aggiornata recentemente, che prevede un aggravamento della procedura.

Nel nostro regolamento vi è una norma che oggi è superata (ma l'abbiamo ancora) che prevede che quando venivano formulati gli statuti delle regioni a statuto ordinario e venivano portati in Parlamento, questo poteva solo approvarli o respingerli, senza emendamenti e ordini del giorno. Se li respingeva doveva motivarne la reiezione affinché la regione interessata potesse tenerne conto. Quindi, rispondendo positivamente alla problematica posta dal collega Migliori, la necessità di procedure di questo tipo è perfettamente risolvibile sia con legge ordinaria applicativa del nuovo terzo comma dell'articolo 116, sia con procedure previste dai regolamenti parlamentari, in modo più semplice e cogente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Mi ricollego all'ultima questione posta dall'onorevole Boato. Egli afferma che quando sono stati approvati gli statuti delle regioni questi dovevano essere approvati o respinti dal Parlamento.

Se ci fosse un quadro chiaro delle competenze legislative e finanziarie che la regione può ricevere ed ogni regione, sulla base del ragionamento della « geometria variabile », stabilisse nel proprio statuto quali competenze intende esercitare e quali no, non vedo il perché si voglia far passare a tutti i costi in Parlamento una decisione presa dal consiglio regionale, magari all'unanimità.

I casi sono due: se, secondo la logica di Boato, il Parlamento registra passivamente e basta, allora si tratta di una sorta di ratifica ed a quel punto non serve assolutamente che la modifica passi per il Parlamento, perché sarebbe solo una perdita di tempo; diverso è il caso in cui si sottintenda (è questa la nostra grossa preoccupazione) che il Parlamento può cominciare a discutere, ad accogliere o meno, a mettere mille bastoni fra le ruote.

Tra l'altro, poiché si prevede una legge approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, il Parlamento di un certo colore politico potrebbe bocciare le richieste che giungono da una regione di diverso colore. Quindi, questa procedura per l'eventuale acquisizione di poteri da parte delle regioni è subordinata ad una totale discrezionalità, in base al tipo di maggioranza che vi sarà a livello parlamentare: questo, appunto, nel caso in cui si voglia « mettere becco ».

Se invece non si vuole intervenire, rispettando ciò che chiedono le regioni nell'ambito di un sistema prefigurato, allora non serve che la proposta passi per il Parlamento. Questo è il punto molto delicato, sul quale avevo proposto un subemendamento che non è stato approvato: non vorrei, comunque, che ciò che di positivo, a livello di principio, è nell'emendamento della Commissione venisse bloccato, magari per maggioranze avverse o per mille altri motivi, per esempio da determinate pressioni, dato che sappiamo benissimo quali interessi, di ordine non solo politico ma anche economico e così via, vi possano essere a livello parlamentare, a prescindere dal tipo di maggioranza che vi sarà. Quindi, ammesso che passi la riforma, sarebbe stato onesto e corretto eliminare questa procedura completamente discrezionale, che rischia di annullare sul nascere le richieste delle regioni.

Ciò nonostante, benché riteniamo che l'aggravio procedurale possa inficiare l'iniziativa delle regioni, essendovi dall'altra parte l'enunciazione di un principio positivo, ci asterremo sull'emendamento 4.31 della Commissione. Se, come avevamo richiesto, il relatore avesse accettato di eliminare questa procedura, saremmo stati invece disposti a votare a favore dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benedetti Valentini ha posto un problema, sottolineato anche dall'onorevole Migliori, ma i colleghi hanno chiesto di votare, per cui significa che non sono d'accordo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, il problema sollevato dall'onorevole Benedetti Valentini, effettivamente, ad una prima superficiale lettura, crea delle preoccupazioni, però, leggendo bene il testo, si fa riferimento alla «organizzazione della giustizia di pace»: il riferimento, quindi, è a servizi logistici, uffici, eccetera, non alla sostanza normativa ed alla procedura da applicare. Ciò elimina ogni difficoltà da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	265
Astenuti .....	156
Maggioranza .....	133
Hanno votato sì .....	249
Hanno votato no ..	16).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, all'interno della problematica più vasta che ha sottolineato benissimo il collega Migliori e che aprirà problemi formidabili, ne avevo sottolineato uno di diretto ed immediato interesse per i cittadini. Ove mai passasse questa normativa, cosa sulla quale per fortuna abbiamo ampi dubbi, vi è l'ipotesi che i cittadini si trovino di fronte ad un'organizzazione della giustizia di pace differenziabile tra regione e regione. L'organizzazione non significa, come taluni di voi dicono per autotranquillizzarsi, ap-

prontare i locali o le strutture di supporto per l'espletamento della funzione giurisdizionale, non è così perché organizzazione può significare ripartizione territoriale. Spingendo al limite la conseguenza, una regione — ad esempio l'Emilia-Romagna — potrebbe stabilire un unico ufficio centralizzato del giudice di pace nel capoluogo di regione, un'altra può articolarlo come già avviene nelle sedi distaccate delle preture.

Ciò comporta una differenza profonda di opportunità sostanziale e procedurale di adire la giustizia da parte dei cittadini delle varie zone del territorio nazionale. Ho citato uno degli esempi di maggiore spessore ma ne potrei fare degli altri mi astengo per brevità. Di fronte a tutto ciò non potete rispondere che l'organizzazione significa solo i locali e i servizi accessori. Non è così, la parola organizzazione, per consolidata tradizione, significa ben altro e noi dovremo consegnare agli atti un'interpretazione autentica che, invece, sia restrittiva. Se così non è, andiamo ad innescare un problema di formidabili dimensioni. Vi invito a riflettere su tale aspetto perché ognuno si assuma le responsabilità delle quali, a volte, non si percepisce la profondità. Altro che prima valutazione superficiale della mia obiezione, mi sembra superficiale il modo in cui la si liquida!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, molto brevemente perché l'ora non consente più lunghi discorsi. Dopo aver approvato in aula la riforma costituzionale secondo la quale la lingua italiana è quella ufficiale della Repubblica, non abbiamo molto apprezzato né i francesismi né altre locuzioni introdotte. D'altro canto, le nostre fortissime perplessità sull'emendamento 4.31 della Commissione ci inducono ad esprimere un voto contrario sull'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITOLO.** Signor Presidente, è assolutamente necessario che prenda la parola in questa occasione perché l'articolo 4 ha suscitato in noi enormi perplessità e, soprattutto, ha creato molti motivi di contrasto con quanto proposto dalla maggioranza.

In particolare, mi riferisco all'introduzione di espressioni tedesche e francesi nella nostra Costituzione. A distanza di un mese dal voto di questo Parlamento a favore dell'ufficializzazione della lingua italiana come lingua della Repubblica, se votassimo a favore sull'articolo 4, contraddiremmo l'azione che abbiamo svolto con molta serenità e passione ed anche con interventi di un livello degno della massima considerazione, circa un mese fa.

Aggiungo che nell'articolo 4 si fa sempre riferimento alla definizione della regione Trentino-Alto Adige. Le ragioni che ieri la presidente della Commissione ha addotto a sostegno del mantenimento dell'emendamento non ci sono sembrate rilevanti o degne della cultura che pure la caratterizza nella sua azione.

La volontà politica — perché è soltanto la volontà politica che prevale in questa decisione — è una volontà di prevaricazione, perché con questo atteggiamento ci poniamo in una situazione estremamente difficile anche nei confronti di quelle minoranze linguistiche che sono state oggetto della legge n. 489 e che, a buon diritto, potrebbero rivendicare l'introduzione in Costituzione delle dizioni relative alla toponomastica che le riguardano.

Per questi motivi, con molta fermezza votiamo contro l'articolo 4 che ci viene proposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, siccome l'articolo 4 consiste sostanzialmente nell'emendamento che abbiamo appena discusso e votato e sul quale la Lega nord Padania si è astenuta, preannuncio la nostra astensione su tale articolo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	427
Votanti .....	388
Astenuti .....	39
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	250
Hanno votato no .....	138

#### **(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4462)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4462 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, intervengo con particolare riferimento al tema della sussidiarietà sociale, che ieri ha occupato lungamente i lavori di questa Assemblea e che ora ritorna alla nostra attenzione con l'emendamento dell'onorevole Boato.

Vedo, per la verità, che l'onorevole Boato ha subemendato se stesso, tagliando proprio la parte relativa alla sussidiarietà sociale, immagino per sottrarla alla votazione del subemendamento Moroni 0.6.22.1, che ne chiede la soppressione con un atto di innegabile onestà intellettuale e politica. Ma l'emendamento Boato, scansato questo subemendamento, ritorna più in là nel testo.

Voglio soffermarmi solo su questo punto, perché credo che quell'emendamento sia il simbolo della mistificazione politica complessiva che cerca di far passare per riforma federalista questo confuso e confusionario trasferimento di poteri dallo Stato alle regioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 13,30)

BEPPE PISANU. Ieri l'onorevole Soda, nel contrastare, anche con parole pesanti, il mio emendamento sulla sussidiarietà sociale, ha fatto riferimento contro di noi ad un appello sottoscritto da milioni di cittadini, la maggior parte dei quali cattolici e qualcuno, per la verità, anche diessino e ministro in carica.

Dopo aver letto testualmente la dichiarazione dell'onorevole Soda, ho riletto quell'appello. L'onorevole Soda ha detto: « Questi milioni di cittadini si sono appellati al Parlamento affinché esso scriva nella Carta costituzionale che la Repubblica, e pertanto tutti i suoi organi, favorisce le libere iniziative dei privati volte all'interesse generale ».

Come ho detto, sono andato a leggere quell'appello e ho visto che corrisponde, non al testo proposto dall'onorevole Soda, ma a quello proposto da me. Questo per la semplice ragione che tanto gli estensori dell'appello quanto il sottoscritto ci siamo rifatti alla stessa fonte, allo stesso insegnamento. Onorevole Soda, quell'appello al punto 5 prevede che venga esplicitamente disposto che, nell'esercizio delle loro funzioni, comuni, province, regioni e Stato riconoscano e valorizzino gli interventi autonomi dei cittadini e delle loro formazioni sociali. Lo ripeto, si dice « riconoscano e valorizzino », non « favoriscono ». Il verbo « favorire » compare soltanto al punto 4 di quell'appello ma quando si parla di disporre gli interventi legislativi atti alla realizzazione di questo riconoscimento e di questa valorizzazione.

I cittadini e le loro associazioni non hanno bisogno di essere favoriti dallo Stato, hanno bisogno di essere riconosciuti

e valorizzati perché cronologicamente e culturalmente vengono prima dello Stato. La domanda fondamentale che dobbiamo porci, onorevole Soda, è se siano i cittadini a decidere quali poteri devono essere conferiti allo Stato o se sia lo Stato a determinare quali sono gli spazi di libertà riconosciuti ai cittadini. La nostra risposta è ovvia ed è quella che afferma il primato della società civile. La Costituzione non deve favorire nessuno! Noi non vediamo la Costituzione come elargitrice di favori, essa deve solo riconoscere e valorizzare, riconoscere e garantire, come fa in molte sue parti. Lo ripeto, non deve favorire nessuno.

Onorevole Soda, francamente il collega Buttiglione non ha truffato né insultato nessuno. Truffatore ed imbrogliatore non è chi cerca di recepire in un testo costituzionale richieste democraticamente avanzate da milioni di cittadini, semmai lo è chi quelle richieste manipola ed altera fino a sviarne completamente il significato e a travisarne il senso.

L'onorevole Soda conosce alla perfezione l'emendamento Boato e mi chiedo perché non lo abbia sottoscritto: ma evidentemente non conosceva bene il nostro emendamento e ancor meno conosceva il testo dell'appello — se vuole glielo mando subito per le vie brevi — al quale ha fatto riferimento.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. L'ho fornito io ieri ad un suo collega, su sua richiesta! Caso mai me lo restituisca!

BEPPE PISANU. Allora delle due, anzi, delle tre l'una, caro Soda: o quel testo lei non l'ha letto, oppure non l'ha capito, oppure lo ha interpretato a suo uso e consumo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Noi vogliamo riaffermare qui il primato della società civile, mentre voi — lo ha riconosciuto ieri onestamente l'onorevole Cherchi — questo stesso primato non lo riconoscete. Voi rifiutate una concezione residuale dello Stato, una « secon-

darietà » dello Stato rispetto alla società e all'economia. Questa è una differenza della quale in quest'aula e fuori di qui si deve prendere atto perché essa segna tutto l'abissale divario esistente tra statalismo e liberalismo, tra concezione centralista e burocratica dello Stato e concezione autonomista e federalista.

È una differenza di grande, grandissimo conto. Vede, onorevole Bodrato... mi scusi, volevo dire Boato (è un *lapsus* freudiano), con questa concezione può anche accadere che un capitano coraggioso — e magari disinvolto — privatizzi la telefonia di Stato, ma non potrà mai accadere che un boiardo elettrico altrettanto disinvolto pubblicizzi la telefonia privata, utilizzando i soldi pagati da Pantalone in tariffe elettriche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Con questa concezione non potrà mai accadere che un grande boiardo come Tatò possa far rinascere l'IRI gettandosi nel *business* degli acquedotti o in quello della telefonia privata o, magari, in quello delle scommesse, sempre con i soldi delle tariffe elettriche pagati da Pantalone (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Mi spiace, onorevole Boato, di dovermi rivolgere a lei con tale asprezza, anzi gliene chiedo scusa in partenza, ma il suo emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) è in tutta evidenza una dissimulazione; è un giochetto di prestigio che non ha nulla a che vedere con la sussidiarietà sociale, perché lascia tutto come è, anzi, peggiora le cose. Le peggiora perché con la parola « favorisce » messa al posto delle parole « riconosce e valorizza » lei imbelletta il primato dello Stato con una cipria di paternalismo che serve solo ad accentuare le peggiori inclinazioni clientelari della mano pubblica.

Concludendo, vorrei ricordare il monito di un grande uomo politico italiano che è ai nostri antipodi, l'onorevole Togliatti...

GIANNI RISARI. Comunista! Comunista!

BEPPE PISANU. ...quando ammoniva i suoi compagni dicendo loro di stare attenti che un giorno o l'altro i borghesi avrebbero preteso di insegnare loro come si fa la rivoluzione. Vedo ora che alcuni dei suoi discendenti hanno appreso a tal punto quella lezione che pretendono di insegnare, a noi cattolici, come si fa la sussidiarietà, sia verticale che sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Anche per questo, onorevoli colleghi, mi auguro che, come noi di Forza Italia, tutti gli altri colleghi liberali, cattolici e non cattolici, presenti in quest'aula votino contro quell'emendamento mistificatore, che rivela tutta la mistificazione politico-elettorale di questa riformetta sedicente federalista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei fare una piccola osservazione: meno male che nel nostro paese il monopolio del cattolicesimo non ce l'ha Forza Italia e non ce l'hanno queste teorie che, semmai, possono vantare il monopolio del liberismo e non certo quello degli ideali del cristianesimo.

Vorrei spiegare molto brevemente perché il gruppo comunista ha presentato un subemendamento soppressivo del terzo comma dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*) fatto proprio dalla Commissione, mentre condividiamo totalmente i primi due commi dello stesso emendamento. Il nostro non è un voto contro la formulazione proposta dal collega e condivisa dal resto della maggioranza; quella formulazione, se interpretata come volontà di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini ed il loro concorso al progresso materiale e spirituale della società, non solo è condivisibile, ma è anche coerente con i principi basilari della nostra Carta costituzionale. Basta leggere l'articolo 2 e l'articolo 4; ma ci sono anche, nonostante i reiterati ten-

tativi del Polo di cancellarle, le affermazioni di cui agli articoli 41, 43 e 45. Se fosse questa la sussidiarietà che la destra sollecita con tanta insistenza, non ci sarebbe neppure bisogno di modifiche costituzionali: la Costituzione in vigore già consente, anzi già ha consentito nei fatti tutto questo.

Noi consideriamo un grande patrimonio, una grande ricchezza per l'intero paese il variegato mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale. Purtroppo, molte affermazioni fatte, appunto, soprattutto da Lega e Forza Italia — e ci meravigliamo della coscienza di Alleanza nazionale — denotano intendimenti ben diversi. La destra, o almeno la sua parte più mercantile, vuole la privatizzazione di funzioni fondamentali finora riservate alle istituzioni, vuole la marginalità delle istituzioni, vuole l'azzeramento di quello Stato sociale disegnato dalla Costituzione e che ha consentito l'estensione concreta dei diritti a tanti che ne erano esclusi. I loro emendamenti parlano di trasferimenti di attività, ora svolte da Stato, regioni e comuni, al cittadino, alle famiglie: ma di quale cittadino parlano, di quali famiglie? La verità è che non tollerano limiti e freni — o lacci e laccioli, per usare un gergo a loro più caro — all'iniziativa ed alla proprietà privata. Non li vogliono neppure in nome ed in difesa degli interessi generali.

Voi predicate la supremazia del mercato e del privato, ai quali anche le istituzioni dovrebbero inchinarsi. Volete che lo Stato e le autonomie territoriali si facciano da parte e lascino mano libera ai detentori del potere economico. Parlate di Stato e istituzioni come se fossero altro dal cittadino: la verità è che vorreste una sanità privata, una scuola privata, una previdenza privata, un mercato del lavoro senza regole, tranne quelle padronali. Questa è la vostra sussidiarietà. Voi volete eliminare il concetto di Repubblica e farne una *res* privata, in cui lo Stato mantiene solo un ruolo marginale di assistenza e di sostegno degli esclusi, interviene solo, come ci ha detto ieri

Giovanardi, per correggere e per aiutare. Nessun paese socialmente e democraticamente progredito ridurrebbe lo Stato a questa funzione di compensatore delle ingiustizie. Vorrei anche ricordare che lo Stato, i soggetti istituzionali in genere, non hanno solo il compito, pur fondamentale, di dispensare servizi e prestazioni; hanno anche, devono avere, quello di promuovere la crescita complessiva di un territorio, lo sviluppo sociale e civile, l'emancipazione culturale. Il mercato, per la sua stessa natura, non ha né può avere tra i suoi fini la giustizia sociale o l'eguaglianza dei cittadini, assegnati invece, non a caso, dalla Costituzione alla Repubblica come obiettivi cardine. Per questo la politica e le istituzioni non possono accettare una posizione di sudditanza di fronte alle leggi dell'economia; deve essere, anzi, il contrario, pena un generale arretramento dei valori e delle condizioni di vita dei cittadini ed in particolare dei ceti popolari. Aggiungo, anche se non ce ne sarebbe proprio bisogno, che questa filosofia ispira, a mio parere, tutta la nostra Costituzione, in particolare nei principi fondamentali e nella parte I, e che, tra l'altro, gli emendamenti della destra sono forse efficaci in termini di propaganda rivolta agli strati sociali più egoisti, ma incompatibili con quei principi. Non a caso il centrosinistra ha sempre sostenuto che questo tema inerisce alla parte I, visto che lì è trattata tutta la materia del rapporto tra pubblico e privato.

È per tutte queste ragioni che voteremo a favore del nostro subemendamento e voteremo contro quella parte dell'emendamento Boato, chiedendone la votazione per parti separate: perché, anche contro l'intenzione dei presentatori, quell'emendamento potrebbe rappresentare un grimaldello utilizzato surrettiziamente per stravolgere i cardini della nostra legislazione. Non sarebbe la prima volta, purtroppo, che leggi ordinarie disattendono o stravolgono i principi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, anch'io, come la collega Moroni, vorrei dire, in apertura del mio intervento, che non se ne può davvero più: in quest'aula, ormai da diversi giorni, in nome dei principi della sussidiarietà si continua ad utilizzare la religione cattolica per fini davvero strumentali. Credo che questo sia da rimarcare perché i cittadini, e non soltanto i deputati, davvero ne prendano atto.

Alcuni in quest'aula continuano a ricorrere alla religione e ad alcuni principi del cattolicesimo per perseguire ben altri fini.

Il principio di sussidiarietà, in larga misura, ha coinciso in questa discussione — non mi riferisco all'intervento della presidente Jervolino — con quello di imprenditoria privata. Credo sarebbe veramente falso continuare a ragionare senza tenere veramente conto di quello che sta accadendo e dello scopo che si intende perseguire rispetto ad un principio che è tutt'altra cosa e che, a nostro modo di vedere, è già previsto in altri articoli della Costituzione, quale, ad esempio, l'articolo 2.

Siamo contrari, quindi, alla formulazione dell'emendamento Boato, perché l'articolo 2 della Costituzione prevede la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo ed inserisce l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. L'uguaglianza formale e sostanziale di cui all'articolo 3 sono fini concreti e oggetto della tutela e dell'azione costruttiva dello Stato che si propone la rimozione degli ostacoli che, di fatto, impediscono la realizzazione dell'uguaglianza dei cittadini e l'effettiva partecipazione di questi ultimi alla vita del paese (vita politica, economica e sociale).

Il principio di libertà dell'iniziativa economica, di fatto, è già sancito dalla prassi, anche se, dal punto di vista dell'impianto costituzionale, appare, a lor signori, limitato dall'interesse generale e dalla funzione sociale della proprietà.

Semmai, la totale assenza di legislazione ordinaria — questo noi reclamiamo: che si intervenga a disciplinare e a difendere esattamente l'applicazione del principio di tutela degli interessi generali di fronte all'iniziativa economica — fa sì che questo principio non trovi applicazione. Vorrei ricordare che questo Stato sostiene, e non poco, l'iniziativa e le imprese private: semmai andrebbero apportati correttivi — mi rivolgo ai pochi ministri presenti — alle delocalizzazioni. Abbiamo presentato una proposta di legge in tal senso: vi chiediamo di inserirla nell'ordine del giorno.

Altro, quindi, che principio di sussidiarietà! Noi non siamo contrari ad esso, ma a come esso si configura nella nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,50).**

**LUCA VOLONTÈ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione rivolta al ministro della sanità Veronesi sulla commissione di studio sulla genetica presieduta dal professor Renato Dulbecco, insediatasi ieri. Mi auguro che il ministro voglia rispondere in tempi rapidi a questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché venga data al più presto risposta all'atto di sindacato ispettivo cui lei ha fatto riferimento.

**MARA MALAVENDA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, oggi la stampa dà notizia dell'ennesima morte inquietante all'interno di un carcere. Mi riferisco al detenuto Maurizio Solombrino, che aveva quasi finito di scontare la sua pena e che si trovava in isolamento presso il carcere di Secondigliano. Questa morte allunga l'elenco di quelle avvenute in questi ultimi mesi nelle carceri italiane. Vorrei ricordare la recente morte di un detenuto, a fine luglio, nel carcere di Poggioreale: anche in questo caso ci sono state vicende strane, notizie incerte e silenzi che fanno sospettare.

Ho presentato diverse interrogazioni e interpellanze su tale argomento, ma sono rimaste tutte senza risposta. Voglio ricordare che quello di Secondigliano è un carcere sotto inchiesta. Ad esempio, cosa avviene nel reparto accettazioni, a proposito del quale sono stati denunciati fatti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malavenda. Lei ha presentato un'interrogazione, un'interpellanza?

MARA MALAVENDA. Più di una interrogazione e più di una interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei in questa sede può soltanto sollecitare la risposta.

MARA MALAVENDA. Ma oltre a sollecitare...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei non può svolgere i suoi documenti di sindacato ispettivo. Lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ci può dire cosa chiede al riguardo?

MARA MALAVENDA. Presidente, chiedo che si sospenda l'esame del provvedimento di legge all'ordine del giorno della seduta odierna e che il ministro della giustizia venga qui a riferire su quanto sta accadendo non solo a Napoli, a Poggioreale e a Secondigliano. Nelle

carceri italiane c'è una rivolta! Il ministro deve venire qui a riferire sulle morti strane!

Presidente, io ricevo decine di lettere da Poggioreale in cui si denunciano pestaggi che si verificano ogni giorno!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malavenda, lei ha posto un problema. Le dico fin d'ora che il ministro sarà interpellato per sapere quando potrà venire a riferire. Ne riparleremo al termine della seduta odierna, anche perché non è possibile sospendere i nostri lavori che prevedono votazioni. Comunque la sua richiesta sarà immediatamente trasmessa al Presidente della Camera ed è inutile che la illustri ora, peraltro in un'aula ormai vuota. Avrà tempo e modo di parlarne quando sarà presente il ministro della giustizia.

MARA MALAVENDA. Il Governo è responsabile e non ha dato alcuna risposta a queste problematiche né alle sofferenze e alle umiliazioni che tutti i giorni aumentano e non diminuiscono nelle carceri italiane. Si è parlato di amnistia e di indulto, il ministro deve dunque venire qui a riferire.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, io devo far rispettare il regolamento. Lei ha posto una questione e le assicuro che sarà trasmessa al Presidente della Camera. La prego quindi di non illustrarla perché non è il caso.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a 22 interrogazioni rivolte al ministro della sanità, professor Veronesi, che riguardano la sperimentazione della terapia Di Bella.

In questi giorni, come lei saprà, signor Presidente — e come deve sapere anche il ministro della sanità — su tale vicenda è intervenuta anche la magistratura. Chiediamo che il ministro venga qui a rispon-

dere a tali interrogazioni per chiarire la posizione del Governo in ordine ai fatti denunciati circa la sperimentazione della terapia Di Bella.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Onorevoli colleghi, a questo punto, come era stato stabilito, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Landolfi, La Russa e Saraca sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Vacanza dei seggi attribuiti ai deputati Antonio Ruberti e Giovanni Filocamo nei collegi uninominali rispettivamente n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 e n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in seguito al decesso del deputato Antonio Ruberti, avvenuto il 4 settembre 2000, si è reso vacante il seggio di deputato del collegio uninominale n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo

1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277. In seguito alle dimissioni del deputato Giovanni Filocamo, presentate il 22 agosto 2000, si è reso altresì vacante il seggio di deputato del collegio uninominale n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria attribuito con il medesimo sistema.

La Giunta delle elezioni ha altresì rilevato che, in base all'articolo 86, comma 1, del testo unico citato, non si dà luogo all'indizione dei comizi per le elezioni suppletive qualora, come nei casi di specie, non intercorra almeno un anno fra la data della vacanza e la scadenza normale della legislatura.

#### **Convalida di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Guido Giuseppe Rossi nel seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 8 Lega nord nella II circoscrizione Piemonte 2 e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

**Si riprende la discussione dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 4462)**

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale.* Signor Presidente, indubbiamente non replicherò a titolo personale

all'intervento dell'onorevole Pisanu. Vorrei ribadire che il parere favorevole della Commissione al testo sulla sussidiarietà sociale è formulato con riferimento a tutto il dibattito che si è svolto nel paese. In particolare, la Commissione non ha ritenuto di ripetere in questa parte ordinamentale della Costituzione le espressioni « riconoscono e valorizzano le formazioni sociali » poiché questo principio è già affermato solennemente nell'articolo 2 della Costituzione; nella parte ordinamentale, la Commissione ha scelto la strada di utilizzare la parola « favorire » che deve essere intesa nel significato di promuovere e valorizzare.

La richiesta dell'onorevole Pisanu di confrontare il testo della Commissione con il suo emendamento è assolutamente lecita. Voglio soltanto evidenziare il diliegio dell'onorevole Pisanu con riferimento alla finalità di promozione e di *favor* costituzionale, che nel testo della Commissione si attribuisce alla Repubblica come garante degli interessi generali della collettività. L'espressione non ha nulla a che vedere con il clientelismo o con il favoritismo, come egli ha detto; peraltro, voglio far notare all'onorevole Pisanu che essa è contenuta nel testo che milioni di italiani hanno accolto quando hanno proposto l'introduzione di questo principio nella nostra Costituzione.

In sostanza, ribadisco quanto ho detto ieri mattina: mentre il riferimento al riconoscimento e alla valorizzazione, che è molto limitativo rispetto al termine « favorire », è contenuto nella prima parte della Costituzione, il riferimento alla necessità che la Repubblica in tutti i suoi organi (Stato, comuni, province, regioni e città metropolitane) non si limiti soltanto a valorizzare e a riconoscere, ma attui una politica di promozione e, quindi, di *favor* inteso come una valorizzazione attiva e non come un semplice riconoscimento, rappresenta il concetto di sussidiarietà come strumento di rinnovamento del *welfare* che era alla base e all'origine della scelta popolare per l'introduzione del principio nella Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la invito ora ad esprimere il parere sugli emendamenti e subemendamenti presentati all'articolo 6.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. In maniera sintetica, Presidente ?

PRESIDENTE. La sintesi è sempre opportuna.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti pubblicati fino a pagina 53 del fascicolo. La Commissione invita, poi, al ritiro dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*), mentre esprime parere favorevole sui subemendamenti Boato 0.6.40.2 e 0.6.40.6 del Governo, nonché, ovviamente, sull'emendamento 6.40 della Commissione. Sui restanti emendamenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) ?

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) aveva la seguente logica: accogliere integralmente il testo della Commissione ed aggiungere il comma relativo al principio di sussidiarietà sociale. Siccome la Commissione ha poi « arricchito » il suo emendamento (adesso si aggiungerà anche il testo proposto dal Governo), ho presentato un subemendamento rispondente alla stessa logica; conseguentemente, il principio di sussidiarietà sociale è ora contenuto nel mio subemendamento 0.6.40.2, sul

quale la Commissione ha espresso parere favorevole. Ritiro, pertanto, il mio emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a questo punto chiedo di riferire il subemendamento Pisanu 0.6.22.7 all'emendamento 6.40 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero formulare un'analoga richiesta solo per uno dei subemendamenti che avevo presentato all'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*): chiedo che il mio subemendamento 0.6.22.5 venga riferito all'emendamento 6.40 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, avanzo la stessa richiesta per il mio subemendamento 0.6.22.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Fontan, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	356
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	128
Hanno votato no .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	347
Votanti .....	346
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	124
Hanno votato no .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 6.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	359
Votanti .....	358
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	125
Hanno votato no .	233).

A questo punto, colleghi, dei subemendamenti presentati all'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*) restano in piedi i subemendamenti Calderisi 0.6.22.5, Pisanu 0.6.22.7 e Moroni 0.6.22.1, che però vanno riferiti all'emendamento 6.40 della Commissione.

Passiamo ora alla votazione del subemendamento Calderisi 0.6.22.5, che assume la nuova numerazione 0.6.40.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la questione è stata già affrontata nel corso di questo dibattito, ma credo sia necessario un intervento perché i testi a confronto ci forniscono ulteriori elementi di chiarezza e consapevolezza di ciò che stiamo votando. Prendo come riferimento l'emendamento 6.40 della Commissione — o l'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*) —, nel quale viene formulato il principio di sussidiarietà cosiddetta istituzionale o verticale.

Voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi il modo in cui è stato formulato questo principio contenuto nell'emendamento 6.40 della Commissione, che è del seguente tenore: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che (...)». Vengono poi riportate le ragioni per le quali possono essere attribuite ad enti di livello maggiore per motivi legati appunto al principio di sussidiarietà, a problemi di adeguatezza, all'esercizio unitario delle funzioni e via dicendo. Ripeto, quindi, che il principio di sussidiarietà verticale o istituzionale afferma che le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni salvo che... Non si dice, colleghi Soda e Boato, che lo Stato favorisce l'attribuzione ai comuni delle funzioni amministrative, come voi pretendete di scrivere il principio di sussidiarietà! È un'altra cosa quanto è stato scritto nel subemendamento Boato sulla sussidiarietà, là dove si parla di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base dei principi di sussidiarietà. È una previsione diversa, di portata ben diversa da quella con la quale viene invece formulato il principio di sussidiarietà mutuandolo con lo stesso tipo di impostazione che si dà alla sussidiarietà verticale: le attività vengono svolte dai privati o dalle formazioni sociali; se non saranno in

grado di svolgere queste funzioni, allora interverranno i vari enti, i diversi livelli quando ciò si renda necessario. Tuttavia, vi è un limite, un ambito nel quale appunto la mano pubblica, i pubblici poteri non intervengono!

Credo che questo principio sia più che chiaro e che rappresenti una ragione di fondo di differenza.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, deve concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare che la Commissione ha respinto anche alcune formulazioni che avevamo proposto; mi riferisco ad esempio al mio emendamento 5.105, che così recitava: «I servizi pubblici a domanda individuale sono resi, di norma, da una pluralità di produttori. Lo Stato e gli enti pubblici territoriali assicurano, ovunque possibile, la libera scelta dei cittadini». Avete quindi respinto pure delle formulazioni di questa natura!

Credo quindi che vi sia proprio una diversità profonda di scelte e di impostazioni e che questo confronto sia quanto mai utile per comprendere proprio la diversa impostazione delle posizioni degli schieramenti politici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, sarò molto breve perché ormai abbiamo chiarito quali siano i termini della questione e soprattutto le interpretazioni diverse — non oserei dire alternative — che ruotano attorno al concetto di sussidiarietà in quest'aula.

Vi è però una questione terminologica che per noi è sostanziale. Lo dico adesso parlando dell'emendamento del collega Calderisi, che peraltro voteremo, che si riferisce all'intervento che nella seduta di ieri ha svolto sul punto il collega Soda. Quest'ultimo ha richiamato, non a caso, una petizione che nel nostro paese ha riscosso un grande successo e che è tesa

– non a caso: si dice almeno ufficialmente – ad essere recuperata in questo testo. I termini specifici e precisi contenuti in quella petizione sono relativi ad un riconoscimento e ad una valorizzazione e non, come si legge in questo emendamento, a favorire l'autonomia di iniziativa dei cittadini singoli o associati.

Voglio dire con grande chiarezza che, se si vuole sul serio dare una risposta a quella petizione, si deve, per coerenza, tenere fermi, e non solo dal punto di vista terminologico, questi riferimenti che chiariscono cosa il mondo del volontariato, il mondo dell'associazionismo e quello del terzo settore intendano per sussidiarietà: un qualcosa di diverso, frutto dell'iniziativa del privato sociale al quale va riconosciuto l'interesse e la rilevanza pubblica di ciò che viene svolto. È cosa diversa, onorevoli colleghi, dall'interpretazione di mercato sfrenato e di liberismo senza controlli e di capitalismo rampante che i colleghi della sinistra – un po' propagandisticamente – ci hanno dichiarato più volte nel corso delle giornate di lavoro su questo testo.

Spero che i colleghi della Commissione riflettano se vogliono il consenso anche dell'opposizione in un clima autenticamente costituente su questo punto, ma, se preferiscono privilegiare le ragioni di schieramento rispetto alle ragioni complessive dell'Assemblea, mantengano quel testo che hanno approvato e che è figlio di una mediazione all'interno della maggioranza: non potranno ottenere il nostro voto e, a mio avviso, si perderà un'altra occasione importante e significativa per votare a grande maggioranza un emendamento a favore della sussidiarietà e non di qualcosa di diverso rispetto all'interpretazione autentica della sussidiarietà secondo gli intenti e le dichiarazioni degli attori responsabili e principali della sussidiarietà nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Calderisi 0.6.40.7 (ex 0.6.22.5), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> ....	139
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.6.40.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	382
<i>Votanti</i> .....	378
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> ....	147
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pisanu 0.6.40.8 (ex 0.6.22.7).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, se possibile, cercherei di mettere i piedi per terra in quest'aula e di fare un ragionamento molto pragmatico. Perché chiediamo di approvare questo subemendamento secondo il quale la mano pubblica dovrebbe esercitare solo le attività che non possono essere svolte dai privati? Siamo pratici! Oggi, lo Stato rende dei servizi ai cittadini, però li rende in regime di monopolio. Tutti sanno che quando vi è un monopolio c'è inefficienza. Se il mio amico Mussi, per fare un esempio, fosse

l'unico macellaio del Lazio, avrebbe il monopolio. Farebbe i quattrini, ma venderebbe carne pessima a prezzi altissimi. È il monopolio!

Lo Stato, nel rendere i servizi ai cittadini lo fa in regime di monopolio. Ecco perché chiediamo di cambiare. Capite?

È evidente: vi è un servizio da dare ai cittadini che lo Stato rende con i suoi dipendenti e costa cento lire, ma lo stesso identico servizio, con la stessa qualità, viene reso dal privato a ottanta lire. Facciamolo allora rendere dal privato, così risparmiamo 20 lire e possiamo aumentare le pensioni minime, costruire delle strade o far funzionare meglio le scuole perché risparmiamo dei quattrini (*Commenti del deputato Edo Rossi*) oppure, a parità di spesa, potremo ottenere una maggiore qualità.

Si tratta dunque di eliminare il monopolio dello Stato. Ho sentito dire dai colleghi della sinistra che non è etico che i privati intervengano e traggano dei profitti nel rendere i servizi ai cittadini. Ma, scusate, chi se ne frega se traggono dei profitti, l'importante è che i servizi siano resi nel modo migliore e con il miglior rapporto costo-qualità. Vi chiedo dunque di lasciare un po' da parte le ideologie e di essere pratici. Infatti, è assolutamente necessario eliminare il monopolio dello Stato nel rendere i servizi ai cittadini. Mi sembra di tutta evidenza. Chi se ne frega se un privato, nel rendere questi servizi, ci guadagna: basta che li renda bene e che ci costi meno di quello che ci costa se lo facciamo noi. Facciamolo fare a lui (*Commenti del deputato Edo Rossi*)!

Vi chiedo dunque di lasciare da parte ideologie che ormai non hanno più senso e di essere pratici e concreti, altrimenti continueremo a peggiorare la qualità della vita dei cittadini perché i servizi non sono buoni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia su questo subemendamento. Abbiamo parlato molto di questi temi e non voglio tornarvi. Concordo con quello che ha detto testé l'onorevole Pagliarini. Vorrei fare una raccomandazione e una proposta.

La raccomandazione è la seguente: se il problema riguarda il dubbio che con la nostra idea di sussidiarietà lo Stato in qualche modo ci perda, vi prego di liberarvi da tale dubbio, perché in realtà lo Stato riguadagna tutte le sue prerogative di controllo. Scusate la provocazione: insomma, se lo Stato smettesse di gestire i servizi alla persona e, per esempio, si dedicasse di più a materie come la sicurezza, la politica estera e tante altre che noi prevediamo rimangano in capo allo Stato, non sarebbe più utile per tutti?

Con questi emendamenti, di fatto, vogliamo liberare lo Stato da prerogative che non sono sue storicamente perché, come ha detto il presidente Pisanu stamattina, appartengono prima ai cittadini: gli ospedali sono stati inventati prima di qualunque forma di Stato (*Commenti del deputato Delbono*). Tra l'altro, ho citato appositamente la politica estera, che è un tema nazionale su cui siete molto deficiari! Avanzo allora una proposta, che riguarda non tanto il subemendamento in esame quanto il successivo subemendamento Boato 0.6.40.2: il problema, come ormai abbiamo capito, riguarda il verbo « favoriscono », di cui sono state date talmente tante interpretazioni che lo stesso nuovo dizionario del ministro De Mauro « impallidirebbe ». Proponiamo, quindi, di sostituire la parola « favoriscono » con le parole « riconoscono e valorizzano », che corrispondono esattamente al contenuto della petizione tanto sottolineata questa mattina. Con tale sostituzione, quel subemendamento diventa per noi accoglibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pisanu 0.6.40.8 (ex 0.6.22.7), non

accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> ....	156
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Il subemendamento Moroni 0.6.22.1 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Volonté 0.6.40.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	418
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> ....	158
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.40.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> ....	243
<i>Hanno votato no</i> .	170).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.6.40.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	416
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> ....	164
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.6.40.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> ....	153
<i>Hanno votato no</i> .	258).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.6.40.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, sia io sia la collega Sestini abbiamo chiesto ai relatori un giudizio sulla possibilità di sostituzione della parola « favoriscono » con le parole « riconoscono e valorizzano »: se il collega Soda, che in altre occasioni ci ha cortesemente risposto, può farlo anche a questo riguardo, gliene saremo grati, insieme ritengo all'intera Assemblea, in quanto capiremo se vi è un motivo per il quale non si vogliono i voti della Casa delle libertà sul subemendamento in esame.

Abbiamo detto che il riferimento alla petizione cui lo stesso relatore ha fatto riferimento ieri ci convince, per cui abbiamo ripreso il testo della petizione...

MARCO BOATO. C'è scritto « favorisce ».

RICCARDO MIGLIORI. Rileggiamola, l'abbiamo qui, forse ne abbiamo un'altra? Vorremmo capire se si tratta di un errore di stampa o invece di una valutazione politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, abbiamo tutti lo stesso documento, chiariamo definitivamente la questione. Tutti abbiamo a disposizione due documenti, dei quali uno è la copia della petizione — vedo il ministro Turco che è uno dei firmatari e la ringrazio per questo — firmata da un milione e mezzo di cittadini e da membri di questo Governo che è stata consegnata ai Presidenti di Camera e Senato. Al punto 4, il testo contiene il termine « favorire », ma nell'espressione « favorire forme di finanziamento diretto dei servizi gestiti ». Per quanto riguarda la parte riguardante i principi, si parla di « riconoscimento » e di « valorizzazione ». Onorevole Soda, il testo dell'emendamento, che le è stato consegnato durante un'audizione, dice esattamente la stessa cosa; infatti, si dice: « La Repubblica garantisce l'esercizio della libertà e dei diritti costituzionalmente protetti, favorisce la libera organizzazione dei cittadini ». Tuttavia, lei, di fatto, ha trasferito il termine « favorisce » all'ultimo capoverso dell'emendamento che le era stato presentato dove c'è scritto « riconoscono e favoriscono ». Non stiamo parlando del finanziamento, ma dei principi, e vogliamo che le associazioni, quelle create dai cittadini, siano riconosciute e favorite dal punto di vista del reperimento delle risorse. Si tratta di due concetti completamente diversi: avete tagliato da una

parte e incollato dall'altra. Scusatemi, ma ciò mi ha ferito profondamente, perché anche io ho firmato i suddetti documenti, così come tanti in quest'aula, ma mi ha ferito soprattutto il fatto che membri del Parlamento compiano operazioni di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 0.6.40.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	416
Votanti .....	414
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	258
Hanno votato no .....	156

Prendo atto che i colleghi Galdelli e Brunetti in quest'ultima votazione hanno espresso un voto contrario, mentre intendevano votare a favore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.40 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo che questo sia il punto cruciale della discussione sul provvedimento in esame, che è tutto meno che federalismo. Abbiamo già affrontato tale aspetto all'articolo 2 e oggi lo ritroviamo a questo punto; non vi è alcuna volontà di inserire nel testo i principi fondamentali che sono alla base di qualsiasi Costituzione che possa definirsi federale, nemmeno il principio di sussidiarietà verticale che viene clamorosamente smentito dall'emendamento 6.40 della Commissione, nel quale non si parla di sussidiarietà delle funzioni legislative regolamentari, ma di sussidiarietà solo delle funzioni amministrative

che è tutt'altro rispetto al concetto riconosciuto. A tale proposito devo smentire quanto affermato dal collega Acquarone nel suo ultimo intervento, quando ha detto che il concetto di federalismo è abbastanza confuso a livello internazionale perché non è assolutamente così: esso è stato perfettamente chiarito. Nella sussidiarietà verticale vanno destinate le competenze di tipo legislativo e non di tipo amministrativo; da questo punto di vista il provvedimento in esame è una legge truffa che, per l'ennesima volta, inganna i cittadini. Il significato della sussidiarietà verticale non è un'invenzione, è un significato profondo perché dovrebbero essere le comunità più vicine ai cittadini a svolgere determinate funzioni. Innanzitutto, perché è un diritto di libertà fondamentale, di democrazia; in secondo luogo, perché conoscono esattamente le esigenze dei cittadini; in terzo luogo, perché esiste una perfetta coincidenza fra chi determina l'imposizione fiscale e chi ha la titolarità delle decisioni rispetto a ciò che bisogna fare con i soldi prelevati ai cittadini. La diretta conseguenza di ciò è il principio di responsabilità, secondo il quale è perfettamente individuabile colui che, delegato dai cittadini, cura i servizi ad essi destinati.

Questo è il concetto base che guida la sussidiarietà verticale. Di questa discussione in aula non si è fatto nemmeno cenno.

Per quanto riguarda poi l'altro aspetto affrontato dal subemendamento Boato, che riguarda la sussidiarietà orizzontale, vorrei ricordare che nell'articolo 2 della Costituzione viene sancito come diritto inviolabile del cittadino quello di esercitare la propria iniziativa, che può essere politica, civile, sociale ed economica, all'interno delle formazioni sociali. Pertanto, nella prima parte della Costituzione si dice chiaramente che deve esistere la sussidiarietà orizzontale.

È inutile che i Popolari, attraverso l'intervento della Jervolino ed anche con l'intervento dell'onorevole Bindi che ho letto oggi su *Il Popolo*, continuino a ripeterci che il concetto giusto di sussi-

diarietà orizzontale è che lo Stato continui a gestire i servizi. Si tratta di una visione comunista, distorta, accentratrice e statalista che tende a conservare una concezione corrotta del potere, mantenendo il potere al centro per garantirsi nel tempo le clientele, la corruzione, lo spreco di denaro pubblico. Su questo bisogna essere assolutamente chiari.

Pertanto, se vogliamo effettivamente... (*Commenti del deputato Delbono*). Tu smettila, Delbono, sennò una volta vengo lì e ti do due schiaffoni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. Sembra che il più « intelligentino »...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, parli al Presidente (*Commenti del deputato Delbono*).

ALESSANDRO CÈ. Allora, prendi il microfono, ti alzi e rispondi. Hai capito?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la prego. Ieri il collega Pagliarini ha detto che siete tutti sorridenti.

ALESSANDRO CÈ. Non è possibile; tutte le volte è il « sapientino » ...

Se vogliamo realizzare effettivamente la sussidiarietà orizzontale, come è giusto che sia, poiché esiste nella prima parte della Costituzione, dobbiamo scrivere « riconosce e garantisce l'iniziativa dei singoli, delle famiglie e delle comunità » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo soltanto per riconfermare che il mancato accoglimento o, peggio, l'introduzione... (*Commenti del deputato Delbono*).

ALESSANDRO CÈ. Delbono, parla al microfono!

PRESIDENTE. Onorevole Cè! Onorevole Pagliarini, un sorriso da quelle parti (*Commenti del deputato Cè*). Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ALESSANDRO CÈ. Delbono, imbecille, che non hai mai fatto niente nella tua vita!

EMILIO DELBONO. Ma che vuoi?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Scambio di apostrofi tra i deputati Cè e Delbono*). Onorevole Pagliarini! ...Ringrazio il collega Borghezio che è intervenuto. Andiamo avanti. Onorevole Borghezio, stia lì e non si muova.

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, volevo sottolineare come noi consideriamo particolarmente grave il combinato disposto della normativa introdotta dal subemendamento precedente, riguardante la solidarietà orizzontale, e quella che verrà introdotta con l'emendamento in discussione, riguardante la solidarietà verticale, per il mancato riconoscimento della sussidiarietà. Infatti, il principio in base al quale — attenzione, diciamo noi — i diritti dei singoli, delle imprese, delle famiglie e delle formazioni sociali vengono prima dei diritti dello Stato, e cioè che lo Stato ed il pubblico devono riconoscere la libertà di questi soggetti, non è passato. Questo riconoscimento non viene inserito in Costituzione; viene usato il termine più che ambiguo di «valorizzazione», ma la valorizzazione di che cosa?

L'onorevole Jervolino ieri ci ha spiegato bene che anche la valorizzazione deve fare riferimento soltanto alle iniziative che non hanno scopo di lucro. È una tesi che non solo mi meraviglia, ma mi sconcerta, perché credevo e continuo a credere fermamente che i singoli, le famiglie, le imprese, le formazioni sociali debbano operare ed anzi che uno dei

maggiori contributi allo sviluppo sociale ed economico di questo paese sia stato dato proprio dai singoli, dalle famiglie, dalle imprese familiari. Queste, con il loro lavoro, sono riuscite a creare reddito anche nell'ottica di una giusta retribuzione per le famiglie e per le imprese, permettendo così quella crescita sconosciuta nei paesi socialisti che ha favorito l'attuazione di politiche sociali. Ora non soltanto la sinistra e i Popolari bocciano questo riconoscimento ma ieri l'onorevole Jervolino ha dato un'interpretazione autentica in base alla quale il principio di sussidiarietà dovrebbe riguardare soltanto le iniziative senza scopo di lucro. È un bel passo indietro rispetto ad una realtà che ogni giorno trova ampi riconoscimenti nell'attività svolta in questo paese da quegli imprenditori che hanno voglia di investire, di creare lavoro di contribuire alla crescita del nostro paese. Quando poi si passa ai principi, quando si devono determinare nella Costituzione i limiti e gli ambiti dei rapporti tra il pubblico e queste realtà sottostanti, il Parlamento si rifiuta di riconoscere ai privati, alle famiglie, alle imprese e alle formazioni sociali il diritto di agire senza permessi, condizionamenti o comunque concessioni o autorizzazioni da parte del settore pubblico. Il verbo «favorisce» significa anche atteggiamenti di favore: favorisco te ma non favorisco un altro, mentre se il mio diritto è riconosciuto, non è più il settore pubblico a favorire l'iniziativa ma la deve riconoscere in quanto tale e, nel caso sia insufficiente, intervenire.

Questi voti, signor Presidente, rappresentano un arretramento culturale e politico molto preoccupante e non in sintonia, come la collega Sestini ha dimostrato, con la richiesta proveniente dalla società civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo colto in questa discussione più di una volta la nostra opinione in

merito ad un aspetto non secondario del dibattito che si è aperto in Parlamento in questi giorni in merito ad una legge di riforma che consideriamo molto importante e non una « riformetta ». La nostra posizione non va spiegata per la prima volta perché lo ha già fatto l'onorevole Jervolino, l'onorevole Acquarone e lo hanno fatto a lungo in Commissione bicamerale e in questa sede gli onorevoli Cananzi e Cerulli Irelli, che di questo provvedimento è anche relatore. Non abbiamo mai pensato a questa riforma come ad una occasione, una tribuna, un palco dal quale distendere le nostre bandiere per una qualche improbabile propaganda di idee non sempre fresche; abbiamo pensato a questa legge come ad una grande riforma per disegnare di nuovo la dislocazione dei poteri all'interno del nostro ordinamento, per allargare l'area della partecipazione e della responsabilità dei cittadini. Questo è stato l'obiettivo che ha animato la maggioranza ed il mio partito nel partecipare ad uno sforzo di riforma che è importante per gli obiettivi che si propone, per il metodo seguito, per la ricerca di un concorso più largo della maggioranza, che non può mai coincidere però con la pretesa — da parte della maggioranza stessa — di un diritto di veto o di una titolarità esclusiva nel proporre la formulazione della legge di riforma. In questa logica noi abbiamo affrontato il problema della sussidiarietà, consapevoli e in qualche modo fortemente convinti della giustizia e della lungimiranza del legislatore costituente che, scrivendo gli articoli 2 e 3 della Costituzione, ha affermato principi che intendiamo difendere e conservare. Per questo abbiamo respinto un emendamento che si proponeva non già di aggiornare e di ridisegnare le forme di attuazione di quei principi, bensì di stravolgere un principio che è l'essenza degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Pensiamo che l'obiettivo di fondo del nostro ordinamento, della nostra Costituzione e della nostra Repubblica sia la missione di riconoscere, difendere e garantire i diritti di libertà dei cittadini, a cominciare dal diritto di cittadinanza degli italiani,

nonché l'impegno a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena attuazione e al pieno dispiegarsi della cittadinanza attiva e responsabile degli italiani.

La Repubblica non crea diritti; li riconosce e li tutela. Non esiste una questione di primato dello Stato nei confronti della società, così come oggi è stata posta. Mi riferisco ad un primato dello Stato sulle famiglie, sulle persone e sull'uomo. Esiste un principio di responsabilità che impegna le istituzioni democratiche a favorire lo sviluppo della persona nella pluralità delle sue articolazioni.

Questo testo non sostituisce gli articoli 2 e 3 della Costituzione, ne è semmai lo sviluppo coerente e moderno rispetto ad una società che è cambiata anche nella ricchezza di espressione delle formazioni sociali e nel protagonismo nuovo dei cittadini. Ritengo si sia posto in modo non proprio il rapporto tra il pubblico e il privato. Non siamo per una contrapposizione tra pubblico e privato o per una concezione negativa che esalti o neghi il primato di una dimensione sull'altra: le istituzioni svolgono le funzioni loro proprie, con il limite di rispettare le attività che possono essere svolte dai cittadini e dalle formazioni sociali in un rapporto dinamico, agile e cooperativo, non conflittuale.

L'idea che abbiamo delle istituzioni democratiche nella nostra Repubblica probabilmente non coincide con quella oggi espressa dall'onorevole Pisanu: non è il luogo del potere, ma un potere che sostiene e favorisce lo sviluppo della persona. È cosa diversa rispetto a quello che oggi abbiamo ascoltato. Il termine « favorire » non significa dispensare favori o assecondare clientele, ma concerne l'assunzione di una responsabilità che è il sale della nostra democrazia. Non condividiamo la pretesa di una competizione tra la società e le istituzioni democratiche. Questa idea di competizione maschera forse il desiderio di rimozione della funzione di regola e di garanzia che spetta allo Stato, alle regioni e alle autonomie locali per affidare lo sviluppo della persona ed il destino dei cittadini ad una

selezione priva di regole. Non vogliamo uno Stato onnipotente ed intrusivo, né uno Stato che comprima le libertà, ma neppure uno Stato inteso come dimensione contemplativa che, vigilando da lontano sui conflitti e sulle diseguaglianze, rinunci alla missione di ostacolare le differenze e di rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona.

Un moderno principio di sussidiarietà non può avere i caratteri del centralismo totalizzante, ma non può coincidere con la dimensione passiva ed indifferente che affida alla competizione tra le forze sociali il compito di garantire il diritto fondamentale della persona. Siamo contrari all'idea che il mercato possa sostituire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Soro, ma dovrebbe avviarsi a concludere.

ANTONELLO SORO. Sto per concludere, signor Presidente. Siamo contrari all'idea che il mercato possa sostituire il vincolo della solidarietà tra i cittadini ed i livelli di autonomia. Ognuno interpreta la propria ispirazione come crede. Noi abbiamo cercato di farlo in questa legislatura e pensiamo di essere coerenti con le ragioni che abbiamo illustrato ai nostri elettori. Riteniamo che la sussidiarietà abbia come orizzonte il bene comune in un concorso di responsabilità e di cooperazione. Altri possono avere legittimamente un'idea differente: essi l'hanno esposta in quest'aula e noi la rispettiamo. Tuttavia, pretendiamo rispetto anche per le nostre opinioni e non accogliamo i toni offensivi che abbiamo colto in questi giorni. La nostra esperienza politica in questi anni si è snodata nella ricerca, non sempre facile, non sempre banale, di una coerenza tra le scelte della politica e la nostra ispirazione. Facciamo un paragone sempre franco e trasparente tra le nostre ragioni ideali ed i nostri comportamenti, ma lezioni di coerenza non possono venirci dall'onorevole Pisanu oggi, dall'onorevole Guarino ieri o da altri colleghi, che con noi hanno avuto parti di storia in comune, ma le cui scelte consideriamo

davvero lontane dalle ragioni che hanno reso palese la nostra ispirazione ideale. Per questi motivi abbiamo voluto in questa legge sostenere, insieme alle ragioni di una nuova articolazione dello Stato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Soro, deve davvero concludere.

ANTONELLO SORO. ...anche il principio della sussidiarietà contenuto negli articoli 2 e 3 della Costituzione, ma espresso oggi attraverso l'emendamento Boato in un modo più moderno e coerente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, io capisco che l'onorevole Soro abbia sentito l'esigenza di precisare e di giustificare la posizione del suo gruppo e del suo partito di fronte alle votazioni che ci sono state oggi pomeriggio — e per la verità anche nella giornata di ieri — e di fronte al voto che stiamo per esprimere su questo emendamento; di fronte, cioè, alla vanificazione ed alla negazione dell'introduzione del principio della sussidiarietà sociale nella nostra Costituzione, negazione e vanificazione che avvengono anche ad opera di quel gruppo dei popolari che pure, come abbiamo sentito, rivendica una propria presunta coerenza con questi principi; a parte il fatto che è ben strano che in questo Parlamento si litighi sui testi, sul significato da attribuire alle parole, quando queste hanno una loro forza, che deriva dalla loro evidenza. Il principio di sussidiarietà che noi abbiamo proposto di inserire nella Costituzione, e che anche i popolari hanno impedito che vi fosse inserito, era semplicemente il riconoscimento dell'autonoma iniziativa dei privati e delle formazioni della società civile da parte dello Stato e degli enti locali e l'affermazione che lo Stato e gli enti locali riconoscono che il loro intervento deve

avvenire solo laddove sia più efficace di quello dei privati e delle formazioni in cui questi liberamente si organizzano.

Sono stati richiamati gli articoli 2 e 3 della Costituzione, che non c'entrano nulla con il principio di sussidiarietà: essi riconoscono i diritti degli individui e delle formazioni sociali e richiamano il dovere alla solidarietà sociale, ma evidentemente questi principi, che appartengono a ciascuno di noi, non c'entrano con il riconoscimento da parte dello Stato — e del Parlamento, in questo momento — che occorre garantire il primato della società civile, dell'iniziativa degli individui e delle organizzazioni sociali in cui gli individui si riconoscono, e che solo in un secondo momento interviene lo Stato.

L'emendamento che ci si ostina a voler presentare come riferito alla sussidiarietà, è di per se stesso la negazione della sussidiarietà, perché si fonda sul principio...

MARCO BOATO. La negazione? La negazione?

ELIO VITO. La negazione, certo, perché si fonda sul principio che lo Stato favorisce — ha detto bene il collega Giovanardi — alcune iniziative private, che hanno particolari caratteristiche, cosa che giustamente ieri difendeva, in base alla sua tradizione, anche la presidente Jervolino. Quindi, non ha nulla a che vedere con il principio di sussidiarietà, con l'intento di lasciare libere l'iniziativa privata e la società civile e di riconoscere che l'intervento dello Stato e degli enti locali è solo successivo e conseguente alla constatazione che possa avere maggiore efficacia. Favorire un certo tipo di iniziativa privata che ha delle caratteristiche di interesse generale non ha nulla a che vedere con la sussidiarietà, che significa riconoscere il primato dell'iniziativa dei privati e della società civile e che lo Stato deve fare un passo indietro rispetto all'iniziativa privata, laddove questa sia più efficace di quella pubblica.

Voglio concludere, signor Presidente, con un richiamo alla coerenza, che spesso

ci viene da parte dei popolari e soprattutto, direi anche con particolare accanimento, da parte del collega Soro.

Noi non accettiamo i richiami alla coerenza da parte di chi è collocato in uno schieramento politico che nell'attualità della tradizione europea è all'opposto della tradizione popolare.

GIOVANNI CREMA. Sei stato un radicale e anticlericale fino a ieri!

ELIO VITO. Noi non accettiamo, collega Soro, richiami alla coerenza da chi oggi, per approvare questo testo, è dovuto pervenire ad un compromesso con la formazione comunista che è al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Noi non accettiamo richiami alla coerenza da chi oggi fa parte della maggioranza insieme a formazioni politiche che si oppongono allo schieramento dell'onorevole Soro a livello europeo, creando una gravissima contraddizione all'interno del partito popolare europeo!

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Radicale! Anticlericale! Pensa alla tua storia! Sei stato anticlericale fino a ieri con Pannella e con Fortuna!

ELIO VITO. Mi riferisco a chi ha operato uno strappo con la tradizione popolare, a chi ha stretto un'alleanza innaturale per quella tradizione e a chi oggi è costretto a votare e a difendere provvedimenti che sono frutto di un compromesso al ribasso raggiunto con le formazioni della sinistra e dell'estrema sinistra della maggioranza. Questo è il punto, collega Soro.

Capisco che si avverta l'esigenza di doversi giustificare e di dover giustificare in aula la propria posizione, ma la realtà è che tale posizione è incoerente e rappresenta la negazione del principio di sussidiarietà e dei principi di solidarietà sociale ai quali, invano, si cerca di far riferimento, mentre li si tradisce concretamente con l'alleanza stipulata e che oggi

viene rivendicata, nonché con i voti che vengono espressi in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. È solo comico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, credo che tutta l'Assemblea riconosca all'onorevole Vito una grande esperienza, una grande capacità e una grande bravura. Pertanto, è con estrema umiltà che mi permetto di suggerirgli di rileggersi anche solo una parte del resoconto stenografico dell'altro ieri per farsi almeno una pallida idea della varietà di interpretazioni che vengono date, all'interno della Casa delle libertà, in materia di sussidiarietà sociale. Gli consiglierei di rileggersi, ad esempio, l'interpretazione fornita dal presidente di gruppo della Lega — facente parte della Casa delle libertà — in sede di Commissione Affari costituzionali: « Il sistema pubblico, gli enti pubblici e lo Stato devono dismettere, non decidere, lasciar fare ai privati, alle libere associazioni e così via ». Lo invito a riflettere insieme ai colleghi di Alleanza nazionale.

VALENTINA APREA. Siamo d'accordo!

ELIO VITO. Siamo perfettamente d'accordo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Soro, il quale afferma che il diritto di libertà dei cittadini è garantito, a suo dire, dall'attuale testo del provvedimento, che libertà vuol dire soprattutto tutela della sicurezza dei cittadini, la prima cosa che essi chiedono. Questa riforma, invece, va con-

tro la gestione della sicurezza a livello regionale, questione molto cara e portata avanti dal gruppo della Lega nord Padania.

Voi popolari volete imporre la sicurezza di Stato, ma io vedo come oggi lo Stato si comporta per tutelare i vostri cittadini. Il prefetto di Padova — vostro padrone — ha rilasciato un'intervista in cui afferma: « Per la sicurezza dei cittadini: chiudete bene le porte. Niente panico, ma non si potrà più pretendere la stessa sicurezza di dieci anni fa ». Questo è quanto afferma un rappresentante dello Stato a cui voi intendete lasciare la gestione della sicurezza, violando i diritti di salvaguardia del cittadino (*Commenti dei deputati del gruppo Popolari e democratici-l'Ulivo*). Questi sono i diritti di libertà che sostenete!

ANGELO MUZIO. Ci siete stati anche voi al Ministero dell'interno!

LUCIANO DUSSIN. È quindi evidente che vi fa paura la gestione regionale della sicurezza, ma continuate a proporre di farla gestire a chi, pagato dallo Stato, suggerisce ai cittadini di chiudere le porte (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. È comunque un contributo per la sicurezza: non è decisivo, ma può servire.

DIEGO ALBORGHETTI. Smettila di replicare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, vorrei chiarire che si sta cercando di mascherare la realtà. Non ci sono due concetti di sussidiarietà che si contrappongono, ma una sussidiarietà che, nonostante tutta la complessità della sua interpretazione, conferisce libertà di scelta,

di aggregazione e di intervento ai cittadini e una parte dei parlamentari della maggioranza che propone lo Stato e soprattutto la burocrazia, che autofinanzia se stessa, in un simulacro di sussidiarietà. Questo va detto! Credo non si possa barare sulla realtà attuale perché è una realtà difficile e sofferta; la gente si trova sempre più in difficoltà. Mai come adesso occorre dar fiducia ai cittadini nella libera interpretazione della solidarietà che lo Stato controlla ma non gestisce. Questa è la vera sussidiarietà! Il resto è una riproposizione su termini diversi e raccoglietici di una sussidiarietà che non c'è e che è il solito ed eterno statalismo burocratico che non regge, non ha retto e non reggerà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

**SANDRA FEI.** Presidente, parlerò a titolo personale. Dopo aver ascoltato quanto ieri è stato detto, è nato in me spontaneo il desiderio di un chiarimento nella nostra Costituzione a proposito del principio di sussidiarietà e non, come ha scritto l'onorevole Boato, dei principi di sussidiarietà. Il concetto, infatti, è uno solo ed è molto chiaro.

Sfortunatamente anche dai banchi della maggioranza abbiamo sentito ieri dare delle definizioni in ordine alla sussidiarietà che facevano veramente rabbri-vidire. In alcune di esse si partiva addirittura dal contrario, ossia si diceva che, se lo Stato non ci arriva, sono allora i gradi inferiori (arrivando fino ai cittadini) a sopperire. Ma il principio di sussidiarietà è esattamente il contrario; con esso si stabilisce che là dove le città, i comuni e via dicendo non arrivano, sono i livelli di grado superiore a dare, diciamo così, una mano. Esiste poi il principio di sussidiarietà che a livello nazionale riguarda anche l'interazione delle regioni.

Credo che stabilire un principio di sussidiarietà sia corretto; cerchiamo però di dare una definizione, di chiarire di che cosa si tratta. È vero che tecnicamente e

scientificamente è conosciuto da tutti; è vero che tale principio è stato stabilito dal Trattato di Maastricht ma è altrettanto vero che noi stiamo facendo una grossa confusione; rendiamo infatti difficile una cosa che è estremamente semplice e chiara e che dovrebbe far parte della mentalità non solo dei cittadini ma anche delle istituzioni.

Ricordo che la Commissione bicamerale propose di inserire una definizione del principio di sussidiarietà in Costituzione. Chiedo di valutare se questo non possa essere un elemento aggiuntivo al quale può rifarsi la Commissione o il Governo, e che potrebbe favorire la soluzione della questione in oggetto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fei, la ringrazio per aver richiamato l'attenzione su tale questione. Ho visto i testi e ho constatato che vi era un errore di stampa. Nell'emendamento originario 6.22, infatti, si parlava di « principio di sussidiarietà »; successivamente è stato compiuto un errore. Il testo va letto nel seguente modo « sulla base del principio di sussidiarietà », come lei ha giustamente precisato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, noi non ci appassioniamo alla richiesta e alle sollecitazioni di coerenza che provengono da più parti, perché riteniamo di essere tra persone che sicuramente su questo e su altri campi si sono mosse e hanno compiuto delle scelte sulla base di precise convinzioni.

Dobbiamo però svolgere due osservazioni. La prima — non me ne vogliano gli amici Popolari — è che riteniamo l'elemento di carenza essere rappresentati da emendamenti di altri colleghi, anziché da un'iniziativa specifica del partito popolare in questa materia, senza nulla togliere all'autorevolezza del collega ed amico Boato che come forza politica rivendica su

questa materia, pur nella sua collocazione strategica delle alleanze, una posizione di grande coerenza. Vogliamo sottolineare questa carenza d'iniziativa che non significa abdicazione ad una storia, ma è espressione di una difficoltà esistente all'interno della loro coalizione di maggioranza.

Signor Presidente, vorrei ricordare la discussione che facemmo sul testo della bicamerale quando l'onorevole Guarino, allora deputato del PPI, presentò un emendamento specifico sul principio di sussidiarietà. Fin da allora si riteneva che la difesa delle formazioni sociali e del ruolo che esse debbono svolgere fosse una battaglia specifica e precipua del partito popolare. Prendiamo atto che così non è stato e ribadiamo che su questo principio si debba fondare, in larga misura, il cambiamento del nostro patto costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lombardi che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO LOMBARDI.** A me sembra che nel dibattito vi siano stati interventi inutilmente aggressivi e semplificanti. Ho apprezzato però l'intervento dell'onorevole Pagliarini che ci invitava a tenere i piedi per terra. Tenendo i piedi per terra, Pagliarini, vorrei spiegare la nostra posizione.

Pagliarini sostanzialmente sostiene che se si creano più occasioni di mercato si può garantire il massimo della qualità e il minimo dei costi. Questo non è sempre vero; è vero quando si realizzano le condizioni per vera concorrenza, in questo caso è sicuramente vero. Se una serie di beni viene offerta da molte persone, si cerca di migliorare la qualità e di ridurre il prezzo, ma è chiaro che se facessimo una parziale privatizzazione della RAI e se avessimo in Italia soltanto due o tre gruppi, che magari si fanno concorrenza tra loro, ciò potrebbe portare ad un peggioramento della qualità perché i gruppi interessati perseguono legittima-

mente scopi di profitto. Ciò vale per la sanità e per la scuola ed è il motivo per cui credo che Pagliarini non sia d'accordo con la posizione di alcuni liberisti estremi che pensano che il miglioramento della qualità nella scuola si possa garantire introducendo regole di mercato e cioè scuole in pura concorrenza tra loro.

A me sembra che la differenza tra noi e voi — ed è il motivo per cui mi dispiace l'aggressività di Vito o di altri colleghi — sia sul limite del principio di sussidiarietà che, come è stato detto bene anche nell'ultimo intervento, è affermata da tutti, anche se non tutti concordano sui limiti. Può darsi che alcuni colleghi dell'estrema sinistra abbiamo ancora convinzione o nostalgia per un estremo totalitarismo e pensino che la cosa migliore è che tutto sia gestito dallo Stato. Non lo so, può darsi che sia così, ma non è questa la posizione del partito popolare. Rispettiamo la loro posizione, ma spostiamo il livello della sussidiarietà. È un dibattito legittimo e spiega perché abbiamo posizioni diverse rispetto ad alcuni emendamenti. Tuttavia, non mi sembra che si possano giustificare una serie di interventi che giudicano noi comunisti, se sosteniamo una tesi, e voi lontani dagli interessi dei cittadini, se ne sostenete un'altra. Non credo sia vero, abbiamo soltanto valutazioni che nel merito possono essere diverse.

Pur condividendo la tesi che il mercato spesso introduce elementi positivi con la concorrenza, affermiamo che ciò non accade sempre; la privatizzazione non sempre è foriera di miglioramento del servizio: si può privatizzare qualcosa ed ottenere un peggioramento del servizio ed un aggravio dei costi. Queste sono osservazioni che meritano di essere tenute presenti quando ci si giudica vicendevolmente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

Onorevole La Malfa, ha due minuti a disposizione.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto per osservare che non è esatto affermare che il testo sulla sussidiarietà contenuto nella proposta emendativa presentata dal collega Boato equivalga a quello che la Camera ha respinto due giorni fa, perché una cosa è stabilire che le funzioni vengono attribuite agli enti pubblici, salvo che possa essere riconosciuto spazio ai privati, cosa molto diversa è affermare che tutto spetta ai privati, salvo ciò che venga dimostrato necessario per il pubblico. Si tratta di due impostazioni fra loro molto lontane; devo dire che, entrando nel merito dell'argomento, preferisco la formulazione che il Parlamento ha respinto due giorni fa rispetto a quella, molto equivoca, che si appresta ad approvare in questo momento.

Colgo l'occasione, avendo detto che non voterò a favore dell'emendamento 6.40 della Commissione, nel testo emendato, per ripetere ai colleghi del centrosinistra che considero un errore molto grave insistere nell'approvazione di una riforma costituzionale di questa portata, o di qualunque portata, nella fase finale di una legislatura e a colpi di maggioranza (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*). La Costituzione italiana è materia troppo importante, troppo delicata, perché si possa venir meno al principio sulla base del quale essa fu scritta negli anni 1946-1948: un grande patto costituzionale che vide le grandi correnti di pensiero economico, politico e culturale incontrarsi o scontrarsi, comunque collaborare.

Se noi, onorevoli colleghi, stabilissimo oggi un precedente diverso da quello con il quale abbiamo impostato la legislatura, che si è aperta con la Commissione bicamerale affidata alla *leadership* del leader del partito di maggioranza relativa, e si introducesse il principio che la Costituzione italiana è materia sulla quale si possa intervenire a semplici colpi di maggioranza, si introdurrebbe un principio politico del quale molti si pentireb-

bero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.40 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, per cortesia, ciascuno voti per sé.

Onorevole Conti, decida.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	394
Votanti .....	387
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì .....	222
Hanno votato no .....	165

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole Lombardi, perché mi è sembrato che avesse un'impostazione sicuramente molto più equilibrata rispetto a quella espressa ieri dall'onorevole Jervolino Russo e che ho letto oggi su *Il Popolo* in un'intervista all'onorevole Bindi.

Credo, comunque, che il problema della sussidiarietà orizzontale vada impostato diversamente. Come già detto, esiste solo una forma di sussidiarietà orizzontale, quella secondo la quale la titolarità prioritaria di alcune funzioni, di alcuni servizi, deve essere appannaggio dei cittadini singoli ed associati, delle famiglie, delle comunità.

Il quadro di riferimento entro il quale la sussidiarietà orizzontale si deve spiegare chiama chiaramente le istituzioni pubbliche a svolgere un ruolo fondamentale. Ma di quale tipo deve essere tale

ruolo dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni? Un ruolo che fissi le regole di assegnazione degli appalti, i requisiti necessari per partecipare alle gare di appalto, i parametri di efficienza e qualità che devono essere conseguiti, i controlli che devono essere fatti.

Tutte queste regole logicamente le deve fissare lo Stato. Il rischio a cui ha accennato Lombardi ci è ben presente: infatti, quando Pagliarini interviene sull'importanza di mettere in competizione le formazioni sociali, il privato e il pubblico, sottintende — alcune volte lo dà per « superscontato », perché mille volte lo ha detto — che vi debba essere un'adeguata regolamentazione antitrust con la quale, ad esempio, si preveda che nei servizi svolti nei comuni — o perlomeno a livello provinciale — la quota massima di determinati servizi possa essere del 20 per cento. Altrimenti, logicamente, andremmo nella direzione di un monopolio privato che sicuramente sarebbe più grave, dannoso e rischioso per la comunità di un monopolio pubblico.

Su questo siamo d'accordo!

Due anni fa l'onorevole D'Alema, nel discorso di insediamento del suo Governo, aveva fatto un'apertura che andava molto più in là rispetto alle posizioni non tanto forse dell'onorevole Lombardi, quanto di altri esponenti del partito popolare; in tal senso questi ultimi, forse, si pongono in una posizione più conservatrice rispetto a quella che era stata enunciata come programma di Governo da D'Alema due anni fa. Quei propositi non vennero però mantenuti per difficoltà interne alla maggioranza, ma questa era l'impostazione che venne indicata. In quel documento si diceva che un conto è parlare di servizi pubblici e un altro conto è affermare che questi ultimi debbano essere espletati dal pubblico, perché privato e pubblico sotto quel profilo andavano messi sullo stesso piano!

Quando, invece, parliamo addirittura di sussidiarietà orizzontale dobbiamo ricordarci che, specialmente nel settore sociale, vi deve essere addirittura una priorità, un diritto perché non ha alcun

senso che, se un cittadino, una famiglia o una piccola comunità riescono a svolgere adeguatamente un compito, l'istituzione pubblica si debba gravare anche di questo. Non ha alcun significato, oltre ad essere irrispettoso delle libertà personali e della sovranità della comunità fondamentalmente rispetto alle istituzioni!

È allora importante fare chiarezza su tale argomento.

Presidente, concludo il mio intervento leggendo quanto invece smentisce tale impostazione. Infatti, in un articolo apparso su *Il Popolo* l'onorevole Bindi — che purtroppo non mi sta ascoltando perché è impegnata al telefono — ci dice che, ad esempio in materia di salute, di lavoro e di istruzione, è necessario che le istituzioni pubbliche assumano dirette responsabilità nell'organizzazione e nella gestione dei servizi; non nel fissare le regole, ma nella gestione! Questo è il contrario della sussidiarietà orizzontale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Vorrei fare alcune osservazioni sul tema della sussidiarietà e riprendere uno spunto di carattere più generale proposto dall'onorevole La Malfa.

Sul tema della sussidiarietà vorrei dire che con il testo che è all'esame del Parlamento, nella forma sostenuta dalla maggioranza, noi facciamo un passo in avanti importante.

Il ruolo dell'iniziativa privata è riconosciuto e garantito nella nostra Costituzione e certamente non compete a noi di introdurre questo principio. Vi è già; vi hanno provveduto i padri costituenti!

Anche il principio di sussidiarietà, in realtà, è contenuto, nelle forme e nel linguaggio di allora, nella prima parte della Costituzione.

Il passo in avanti che noi facciamo è nel riconoscere la necessità oggi di favorire l'azione della società civile nella

forma dei cittadini singoli, associati, delle associazioni e delle imprese nello svolgimento di attività pubbliche. Qui noi non parliamo della libera iniziativa privata, ma della necessità, dell'opportunità che le istituzioni favoriscano tale azione. D'altro canto, noi accompagniamo un processo che è in atto e non vi è dubbio che nel corso di questi anni, attraverso le privatizzazioni e anche attraverso una riforma dello Stato sociale che sta promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini, del volontariato e dell'associazionismo, il principio costituzionale rifletta una realtà in movimento e una concezione nuova, non più esclusivamente statale, della gestione di grandi servizi pubblici.

Il punto sul quale vi era un dissenso (poi dirò una parola sul metodo e sulla possibilità di un dialogo vero anche se bisogna vedere chi ha la responsabilità di aver spezzato un dialogo vero che avrebbe consentito di chiarire questo dissenso) riguarda una interpretazione della sussidiarietà che, francamente, ha avuto una torsione privatistica e mercantile, o mercantistica, se vogliamo usare un'espressione un po' più raffinata. Infatti, quando si dice che lo Stato svolge soltanto le funzioni che non possono essere svolte più efficacemente dal privato (questo era il cardine, anche ideologico, della posizione della Casa delle libertà) non si propone la sussidiarietà, ma si propone un determinato principio: il confine tra il pubblico e il privato è l'efficacia e l'efficienza, ma lo Stato democratico moderno non può ammettere che ci sia solo questo confine.

C'è un confine che è l'equità. Perché non si è proposto che lo Stato fa tutto quello che i privati non possono garantire in modo più equo?

C'è un confine che è l'interesse nazionale. Vi sono determinate attività pubbliche che non possono essere svolte dai privati, anche se, magari, le svolgerebbero più efficacemente. Per esempio, può darsi che l'ordine pubblico possa essere garantito più efficacemente dalle ronde di qualche parlamentare che non dalla polizia, però, al di là dell'efficacia, ci sono altri principi che precludono che quella

funzione pubblica possa essere giocata sul mercato. Allora, il punto era questo. Il punto non era la sussidiarietà, ma il punto è: quali sono i principi che noi poniamo su questo confine.

A me sembra che una interpretazione della sussidiarietà che si fonda sul principio dell'efficacia e dell'efficienza, ed esclusivamente su questo, sia un'idea della sussidiarietà che non ha fondamento nella cultura cattolico-democratica. Lo ha certamente in una visione liberista — che io rispetto —, ma non l'ha certamente in una cultura cattolico-democratica. Credo che questo sia stato il contenuto del confronto.

Forse un approfondimento avrebbe consentito di trovare una formulazione accettabile. Vorrei qui rispondere all'onorevole La Malfa.

Certo, a tutti si può imputare, ma è difficile imputare a questa parte e a chi parla, di non aver compiuto lo sforzo di promuovere una riforma costituzionale attraverso il metodo del confronto e del coinvolgimento. Vorrei ricordare che su questo tema specifico della forma di Stato non abbiamo avuto solo il lavoro della bicamerale, ma abbiamo avuto un appassionato lavoro dell'Assemblea che ci aveva portato ad un testo che era largamente espressione di una convergenza. È difficile rimproverare, adesso. Credo che il rimprovero che La Malfa muove alla maggioranza è totalmente fuori dal contesto politico di oggi. Oggi siamo di fronte ad un'altra emergenza. Siamo di fronte ad una visione politica che da una parte mira a frenare la possibilità che il Parlamento faccia una riforma e, dall'altra parte, l'affida ad una sorta di plebiscito popolare, che è quanto di più lontano dallo spirito dei costituenti. Credo che, purtroppo, noi siamo di fronte ad un problema che viene ancora prima del problema che tu poni, La Malfa. Il problema è che in questo momento noi dobbiamo rivendicare il diritto del Parlamento di fare le riforme. Certo, questo segnala un motivo di allarme sullo stato della vita pubblica e del sistema politico italiano, ma se in questo momento si accettasse

l'idea che il Parlamento può essere paralizzato perché le riforme le faranno i plebisciti, non torneremo allo spirito dei costituenti, andremo non so dove, ma in una direzione che non mi pare auspicabile per l'Italia (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

**LUCIO COLLETTI.** Signor Presidente, vorrei sviluppare alcune considerazioni sull'intervento dell'onorevole D'Alema, considerazioni prive di asprezze polemiche, perché, muovendo da posizioni assai diverse, nel corso di questa legislatura ho imparato ad apprezzare anche i meriti dell'onorevole D'Alema, che considero un rappresentante di spicco della maggioranza.

Sono d'accordo, lo concedo immediatamente, sul fatto che, per quanto riguarda il principio di sussidiarietà, si sarebbero richiesti approfondimenti ben diversi da quelli che, in un clima surriscaldato e, diciamo pure, improvvisato, si stanno producendo in quest'aula. Però, onorevole D'Alema, se sono d'accordo con lei e con la sua parte sul fatto che al Parlamento spetta fare le riforme, lei mi concederà che il Parlamento ha avuto un'intera legislatura per farle e che le responsabilità del fatto che le riforme, malgrado la bicamerale, non siano giunte in porto non si possono addebitare a qualche intemperanza dell'onorevole Berlusconi...

*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo:* No! No!

**LUCIO COLLETTI.** Se vogliamo procedere ad una rappresentazione più fedele e più stringente rispetto allo svolgimento reale dei fatti, dobbiamo riconoscere che

il fallimento della bicamerale esprime una *impasse* che aveva innanzitutto il suo luogo d'origine all'interno della maggioranza stessa. Lei, onorevole D'Alema, non avrà certamente dimenticato che, se da presidente della bicamerale esordì affermando che le maggioranze in bicamerale non sarebbero state minimamente condizionate dalla maggioranza di Governo allora esistente, negli sviluppi dei lavori della bicamerale ciò che si produsse fu quanto meno, per usare un'espressione blanda, per una concessione nei suoi confronti, l'impressione che dentro la bicamerale si fosse arrivati ad un vicolo cieco in conseguenza del divario tra le maggioranze possibili in bicamerale rispetto alle maggioranze reali in sede di Governo.

Quindi, d'accordo in linea di principio, però faccio appello alla sua intelligenza (*Commenti del deputato Rizzi*) ed al suo senso di responsabilità: ci troviamo in un momento serio e difficile, è una situazione che durerà presumibilmente ancora dei mesi e che, nel corso di questi mesi, probabilmente andrà incontro ad accelerazioni anche preoccupanti; se facciamo passare in questo momento la riforma in esame, a pochi mesi dalla scadenza della legislatura e probabilmente a pochi mesi, o a poche settimane, dall'esaurimento delle funzioni di Governo da parte del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, creiamo un precedente sulla cui gravità, come democratico, e non come rappresentante del centrodestra, indipendentemente dal colore di parte, la invito a riflettere. Tale precedente, infatti, sancirebbe il fatto che una maggioranza può votarsi riforme costituzionali per conto proprio. Questo sarebbe un precedente gravissimo. Se dimenticassimo che, a suo tempo, il centrodestra mostrò disponibilità candidandola a presidente della bicamerale, con una prova di grande apertura a possibili intese, caccieremo il paese su una strada molto pericolosa. Faccio appello alla sua capacità di riflessione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, l'eccezionalità dell'intervento di Massimo D'Alema, che, come ha detto il collega Colletti, riconosco esponente di primissimo piano dell'attuale maggioranza, ma soprattutto come presidente della Commissione bicamerale, merita anche da parte mia una risposta sul punto che l'onorevole Colletti ha già trattato, al quale però desidero aggiungere qualche altra riflessione.

Nell'incontro che abbiamo avuto con i presidenti delle regioni, ho già detto che il mio gruppo non vedeva l'opportunità, in questo momento, di uno scontro su un tema che riguarda la modifica della Costituzione e l'avvio verso la forma federale dello Stato. La nostra proposta era dunque di non dare luogo, in fine di legislatura, ad un dibattito aspro quale quello che si è svolto e che viene portato avanti con determinazione esattamente nella direzione contraria allo spirito costituente del quale lei, onorevole D'Alema, giustamente ha parlato e che creò la Costituzione. Essa nella prima parte resta ancora un modello significativo e credo non solo per l'Italia.

Accettando l'invito alla riflessione da lei rivolto, ritengo che ad essa vada portato un supplemento di considerazioni: se non sia necessario che la sua maggioranza, che peraltro si è dimostrata alquanto confusa e incerta perché troppe volte sono stati cambiati punti importanti e nodali di questa riforma, rifletta sull'opportunità di non portare a conclusione questo processo in una fase nella quale l'asprezza del dibattito è tale da essere impedimento per una buona riforma. È vero che siamo stati invitati anche da alcuni presidenti delle giunte regionali a meditare sul poco piuttosto che sul nulla, ma, onorevole D'Alema, quando il poco emerge da un contrasto così aspro e, soprattutto, si concretizza nel voto solo di

una parte, sia pure maggioritaria — magari per pochi voti —, credo che questo poco si riduca quasi al nulla.

Da parte mia, vorrei fare un appello. Mi chiedo se non sia il caso, visto che lei ha parlato a nome dell'intera maggioranza rivendicando il merito di ciò che viene realizzato, che lei rifletta su un aspetto: se tutto ciò sia positivo agli effetti di ciò che noi vogliamo, vale a dire trasferire maggiori poteri alle regioni, avvicinare la gente alle istituzioni o se, invece, non sia il caso di fare un supplemento di riflessione perché non si mescolino gli elementi positivi con quelli negativi rappresentati dall'asprezza di un dibattito che, sicuramente, non contribuisce a realizzare una riforma in senso federale dello Stato quale quella che noi vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, devo dare atto al presidente D'Alema di intervenire sempre in termini pacati ed anche abili e convincenti, nel senso che non avrei nulla da dire sulle sue parole, se non fossero in qualche modo in contrasto con la realtà dei fatti relativi allo svolgimento di questi due lavori in Assemblea e magari costruiti anche su qualche equivoco di fondo che permane, almeno dal mio punto di vista.

Quando il presidente D'Alema parla di funzioni essenziali del pubblico — possiamo ricordare la difesa, la giustizia e la moneta — sfonda una porta aperta. Credo che nessuno mai dalla nostra parte politica abbia messo in discussione che, quando vi sono valori essenziali o interessi nazionali da difendere, non è certamente il privato a doversene fare carico.

Se vi era bisogno di un chiarimento su questo punto, è presto dato. Rivendico a mio merito di aver contribuito, nel corso della discussione di ieri, ad inserire in questa riforma non il principio della minima garanzia dello Stato rispetto al-

l'essenziale da assicurare ai cittadini per quanto riguarda i diritti civili e sociali, ma di averlo modificato nel senso del massimo della garanzia di questa essenzialità, perché lo Stato federale certamente deve intervenire quando le realtà autonome non riescono a garantire ai cittadini quello che spetta loro e che deve essere uguale per tutti su tutto il territorio nazionale.

Ma noi stiamo parlando di qualcos'altro: stiamo parlando dell'onorevole Bindi che scrive su *Il Popolo* che lo Stato, le regioni e i comuni devono gestire direttamente anche quelle imprese sociali che potrebbero invece essere gestite diversamente. Lo stesso presidente D'Alema ha poc'anzi detto che la novità dell'evoluzione del pensiero della sinistra è proprio che, al di là del principio costituzionale che riconosce ai privati la libertà di intrapresa, essa è arrivata a concludere che anche nella gestione di determinati servizi, in vista del bene comune, l'intervento del privato può essere più efficace di quello del pubblico, che in questo paese storicamente era arrivato anche a produrre i panettoni, come tutti noi ben ricordiamo.

Ma questo lo dice il presidente D'Alema; non lo dice il partito Popolare che ha sostenuto il contrario. Prova ne sia che il punto d'incontro poteva essere proprio sull'emendamento da noi presentato, che prevedeva il riconoscimento di questo principio e cioè che il Parlamento, attraverso questa riforma, prendesse atto di un principio, che poi andava mediato nelle forme, su cui forse a parole siamo tutti convergenti.

Certo che anch'io preferivo l'ENEL di una volta, che mi garantiva un servizio ed un'efficienza della rete, rispetto all'ENEL di oggi che non so se sia pubblica o privata, ma certamente fa decadere l'intera rete, mentre le tariffe sono alte e i servizi per i cittadini diventano sempre più scarsi. Quella forma di privato monopolistico non mi piace, perché, se la distribuzione dell'energia in Italia è in mano a un solo soggetto monopolistico —

che è privato anche se si chiama Chicco Testa —, non mi sta bene, anche se sto nel centrodestra.

Certamente è necessario fare qualche riflessione comune nella traduzione dei principi costituzionali. Ma purtroppo lo scontro non vi è stato su questioni che apparentemente ci avvicinano e ci fanno arrivare alla stessa conclusione, come lo stesso D'Alema ammette. Lo scontro si è verificato perché larga parte di questa maggioranza non condivide quello che il presidente D'Alema ha detto, ma non con riserve mentali: lo ha detto attraverso l'intervento dell'onorevole Jervolino, che ha parlato solo di riconoscimento di un privato che svolge funzioni senza scopo di lucro, nonché attraverso l'articolo dell'onorevole Bindi su *Il Popolo*.

Non si tratta di posizioni arretrate rispetto a quello che il Governo D'Alema o, all'inizio della legislatura, il Governo Prodi voleva realizzare, ma di posizioni arretrate rispetto ad un'evoluzione che si è verificata negli ultimi venti anni. Ciò che noi proponevamo rappresentava certamente un punto equilibrio ragionevole. Andava mediato, limato — eravamo disponibili a farlo — ma ciò è stato negato.

Anch'io sono preoccupato come l'onorevole La Malfa. Non vorrei che la Carta costituzionale mutasse ad ogni legislatura al mutare della maggioranza. Se qualcuno oggi pensa di fare una riforma a colpi di maggioranza, nella prossima legislatura qualcun'altro può pensare di fare a colpi di maggioranza una controriforma, e così via, di legislatura in legislatura. Credo che la Costituzione sia talmente importante e sia talmente un patrimonio di tutti che non si possa modificarla, se non vi è un vasto consenso: meglio lasciarla così (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Vorrei spiegare come ragioniamo noi della Lega. Fuori da quest'aula D'Alema è anche

simpatico ma, quando parla, mi fa capire il motivo per cui quest'aula si chiama « Parlamento » e non « lavoramento »: si è arrampicato sui vetri per dire cosa? Per spiegare la differenza che esiste fra efficienza ed equità. Ma se c'è gente che ruba con equità e a piede libero, se c'è gente che spaccia e con equità continua a spacciare, noi preferiamo che con efficienza se ne vada in galera (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Questo lo pensiamo noi ma lo pensa anche la gente comune.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo: Barbari!*

GIANCARLO PAGLIARINI. Sì, siamo dei barbari e teniamo pure i furti nelle case e gli spacciatori, però con equità! L'equità purtroppo la decide questa maggioranza.

Come si fa poi ad aver paura dei referendum? Se la gente manifesta la propria opinione, poi in quest'aula ne terremo conto, com'è logico. In questi giorni stiamo approvando una riforma che è lontana anni luce dal pensiero della gente. Basti un esempio banale: ieri abbiamo assegnato sovranità legislativa esclusiva allo Stato in materia di immigrazione senza sentire le regioni perché avete bocciato l'emendamento che avevamo proposto. Penso che, su mille cittadini, novecentonovantanove o forse tutti e mille direbbero che è meglio sentire il parere delle regioni.

È inutile andare avanti tanto perché questo è il pensiero della Lega e io spero che in futuro ci sia efficienza nel sistema paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani, che ha due minuti perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei fare due precisazioni in merito al

discorso interessante e nobile dell'onorevole D'Alema. Egli ha sostenuto che efficacia ed efficienza sono componenti del mercato mentre del settore pubblico sono competenze l'equità e l'interesse nazionale. Vorrei dirgli che l'efficienza e l'efficacia sono strumento per realizzare l'equità (*Applausi del deputato Cè*) perché, se di fronte a risorse scarse non vi fosse l'efficienza e l'equità, si finanzierebbe l'equità con il disavanzo pubblico. Questo è il meccanismo attraverso il quale sono stati creati 2 milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico nel nostro paese.

Quanto all'interesse nazionale, esso può essere realizzato anche dal privato; per esempio, chi dona allo Stato la propria collezione d'arte comprendente opere di Raffaello e Michelangelo evidentemente fa l'interesse nazionale. Quando l'armatore Rubattino a sue spese prestò a Garibaldi due vapori — il *Piemonte* e il *Lombardo* — per andare a liberare il Regno delle due Sicilie nel 1860, fece l'interesse nazionale. Come si vede, anche il privato può realizzare l'interesse nazionale. Non si tratta di uno steccato che divide il pubblico dal privato perché i due settori possono marciare insieme e direi che nel quadro della globalizzazione si verificano sempre più questi fenomeni di necessità di intervento privato anche per realizzare degli interessi di carattere generale.

ALESSANDRO REPETTO. Devono pagare le tasse!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Innanzitutto rivolgo un ringraziamento all'onorevole La Malfa per avere posto una questione che meritava di essere inserita in un dibattito che è stato molto stanco ancorché molto aspro. In secondo luogo, rivolgo un ringraziamento all'onorevole D'Alema per aver posto un problema vero.

Le mie osservazioni riguardano il merito normativo ed il merito politico di

questo provvedimento per cercare di definire dove siamo. È vero che vi sono principi dello Stato moderno come l'equità, lo Stato di diritto, il primato della legge, l'interesse nazionale, che sono tutte questioni che vanno al di là dell'efficienza.

Noi, però, stiamo parlando di un'altra cosa, sulla quale non ho opinioni definitive, ma che vorrei affidare ad un attimo di riflessione problematica. È vero che quel modo di realizzare l'equità che abbiamo conosciuto negli ultimi cento anni di storia dello Stato occidentale è ancora il metodo più efficiente per realizzare l'equità stessa, ma dobbiamo domandarci: gli strumenti centralizzati dello Stato sociale sono ancora quelli maggiormente in grado di realizzare gli obiettivi per cui lo Stato sociale è noto? Il dibattito è molto aspro, non solo in Italia, ma anche in altre nazioni a noi vicine culturalmente. Pertanto, non avrei le sicurezze che sono state qui manifestate. Certo, sappiamo che la strada intrapresa dall'Europa continentale, ovvero quella di uno Stato sociale molto forte, è rischiosa dal punto di vista dell'efficienza, nonché — come vediamo in questi giorni — della collocazione internazionale della nostra comunità e dell'Europa nei confronti di un diverso modello.

La seconda questione è il merito politico. Al riguardo, non ho dubbi: questa legislatura è stata caratterizzata da una volontà di fare le riforme che non siamo riusciti a realizzare. Tentare di realizzarle in questa fase incantata (che è una fase pre-elettorale), non per la volontà delle parti, ma per la ristrettezza dei tempi, rischierebbe di trasformarsi in una forzatura; rischiamo, cioè, di trasformare una discussione sulla riforma costituzionale in una discussione propagandistica. Questo è un rischio enorme, che crea un precedente ancora più pericoloso, a mio giudizio, di quello — pur pericoloso — cui accennavano l'onorevole La Malfa e l'onorevole Colletti, di una Costituzione riformata a colpi di maggioranza; ovvero, crea il precedente di una Costituzione riformata per obiettivi propagandistici in vista di uno scontro elettorale.

Onorevole D'Alema, se mi consente, forse anche con un po' di emotività sentimentale (che tutto sommato avverto), ritengo che lei sia stato tra i protagonisti dell'attuale legislatura. Sarebbe una dimostrazione del senso di responsabilità (attribuisco a tale ragione il suo intervento) cercare di evitare che una legislatura che avrebbe dovuto essere riformatrice, finisca per essere una legislatura che della Costituzione (o della riforma costituzionale) fa un vessillo di propaganda. Forse siamo ancora in tempo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PUBLIO FIORI.** Signor Presidente, mi corre l'obbligo di far presente che non sono d'accordo sul concetto di solidarietà e di sussidiarietà che alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno espresso, creando una sorta di perequazione tra sussidiarietà ed efficienza. Non c'è dubbio che l'efficienza può essere un presupposto di equità e di giustizia sociale; anzi, è certamente più facile fare giustizia sociale ed equità disponendo di un sistema efficiente ed efficace. Tuttavia, non è vero il contrario: può accadere che efficienza ed efficacia vadano su una strada completamente opposta, quella dell'equità.

I termini come efficienza e modernizzazione sono neutrali: possono far pensare ad un processo positivo, ma possono far pensare anche ad un processo negativo. Persino il boia può usare sistemi più efficienti per dare la morte al condannato. L'efficienza non può, perciò, essere trasformata in un principio morale, se non è commisurata all'obiettivo da realizzare.

Specialmente in questo periodo nel quale, guardando indietro, ricordiamo una fase del secolo scorso nella quale troppo spesso è accaduto di dover osservare sistemi che promettevano giustizia a scapito delle libertà, non vorremmo oggi affrontare il cammino verso un sistema nuovo e moderno nel quale venga valorizzata ed esaltata la libertà a danno della

giustizia. Credo quindi che all'interno dell'opposizione...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Fiori.

**PUBLIO FIORI.** Concludo, Presidente. Credo che questo sia un tema sul quale è necessario un approfondimento in questo Parlamento e certamente anche all'interno delle forze di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente, solo per sottolineare che anche a nostro parere l'intervento dell'onorevole D'Alema è sicuramente un invito autorevole ad una maggiore capacità di penetrazione e di approfondimento e pone un problema giusto. Riconosciamo nelle sue parole la sottolineatura di un passo avanti, ma anche certamente l'indicazione di un'insufficienza nel cambiamento e nei principi che dovrebbero reggere il nuovo assetto costituzionale.

La nostra interpretazione del principio di sussidiarietà ci pone in qualche misura in una posizione differente: per noi sussidiarietà significa soprattutto meno Stato e maggiore coinvolgimento delle formazioni sociali e della famiglia, quindi un'elevazione del tasso di umanità nell'erogazione soprattutto di quei servizi sociali nei quali riteniamo si debba realizzare nel prossimo futuro un cambiamento profondo e sostanziale. Certamente non è questa la sede per affrontare tale tema, però desideravo sottolineare che questo intervento porta alla luce un problema che noi abbiamo sempre posto: le riforme non si possono fare con spirito di parte, né di corsa.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	402
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	249
<i>Hanno votato no</i> .....	153

***(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4462)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4462 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.** Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Peretti 7.110, Nardini 7.47, Calderisi 7.49 e 7.90, Tremonti 7.37, Fontan 7.106 e 7.11. Si invita l'onorevole Garra a ritirare il suo emendamento 7.4. Sull'emendamento Moroni 7.92...

**PRESIDENTE.** È stato ritirato.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.** Il parere della Commissione è altresì contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 7.97, Pagliarini 7.26, Pisanu 7.111, Pagliarini 7.20 e 7.21, Fontan 7.13, Guarino 7.105 e Fontan 7.12, nonché sui subemendamenti Guarino

0.7.115.1 e Tassone 0.7.115.2, mentre è ovviamente favorevole sull'emendamento 7.115 della Commissione.

L'emendamento Moroni 7.93 credo sia stato ritirato...

**PRESIDENTE.** Comunque risulterebbe assorbito qualora venisse approvato l'emendamento 7.115 della Commissione.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.** Analogo discorso vale per l'emendamento Moroni 7.94.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 7.98 e 7.99, Molgora 7.36, 7.34 e 7.35, Fontan 7.107 e 7.108, Michielon 7.43 e 7.42, Pagliarini 7.19 e Cutrufo 7.100. L'emendamento Crema 7.9...

**PRESIDENTE.** È stato ritirato.

**VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.** Si invita l'onorevole Pace a ritirare il suo emendamento 7.1.

Il parere è contrario sugli emendamenti Michielon 7.44, Fontan 7.14, Pagliarini 7.25 e 7.23, mentre si invita l'onorevole Pace a ritirare il suo emendamento 7.2.

Il parere è altresì contrario sull'emendamento Pagliarini 7.22. Si invita l'onorevole Pace a ritirare il suo emendamento 7.3 e si esprime parere contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 7.101, Molgora 7.38, Pagliarini 7.24, Teresio Delfino 7.102 e Pagliarini 7.27.

Invito l'onorevole Giovanardi a ritirare il suo emendamento 7.112.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fontan 7.15, Covre 7.46, Molgora 7.39, Pagliarini 7.28 e 7.30, Giovanardi 7.113, mentre invita l'onorevole Garra a ritirare il suo emendamento 7.5, perché il testo della Commissione tiene già conto dei problemi delle zone meno sviluppate. L'emendamento Moroni 7.95 è da considerarsi

assorbito, perché l'emendamento 7.116 della Commissione, con il subemendamento presentato dal Governo 0.7.116.1 – sul quale la Commissione esprime parere favorevole –, intervengono sulla questione posta dall'onorevole Moroni.

Per quanto riguarda i restanti emendamenti Michielon 7.45, Fontan 7.16, Pagliarini 7.29, Molgora 7.40 e 7.41, Fontan 7.17, Pagliarini 7.32 e 7.31, Teresio Delfino 7.103, Zeller 7.48, Crema 7.10, Teresio Delfino 7.104, Giovanardi 7.114, Pagliarini 7.33 e Garra 7.6, 7.7, 7.96 e 7.8, invitiamo i presentatori a ritirarli, altrimenti il parere della Commissione è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per le riforme istituzionali.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 7.110.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, desidero intervenire sul complesso degli emendamenti e dei subemendamenti presentati all'articolo 7...

**PRESIDENTE.** Non è più possibile, onorevole Pagliarini, perché è stato già dato il parere della Commissione sui singoli emendamenti. Se vuole può intervenire sull'emendamento in votazione.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Mi riservo allora di intervenire successivamente sui singoli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 7.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	367
<i>Votanti</i> .....	365
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	183
<i>Hanno votato sì</i> .....	137
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 7.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	380
<i>Votanti</i> .....	378
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	9
<i>Hanno votato no</i> .	369).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 7.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	135
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Collega, mi deve spiegare come fa a far funzionare tre postazioni contemporaneamente: lei è un artista (*Applausi*)! Lo dico con un senso di ammirazione...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
È la sussidiarietà!

PRESIDENTE. Altro che sussidiarietà! Comunque, la prego di non ripetersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 7.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	341
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	116
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tremonti 7.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, con l'emendamento Tremonti 7.37 si cerca di mettere ordine o, meglio, di dare una parvenza di federalismo ad una norma che, altrimenti, rischierebbe di dare ad oltre 8 mila soggetti l'autonomia finanziaria, sia di entrata che di spesa, con il risultato che tale autonomia, in realtà, non sarà esercitata da nessuno o, meglio, solo dallo Stato centralista.

Nelle 20 o poco più Costituzioni federali esistenti al mondo — colleghi, non dobbiamo inventare noi il federalismo, anche se in questo caso non si tratta di federalismo — non ve ne è una che dia titolarità di questo tipo ad una somma di soggetti come questa. Questa norma include la totalità dei comuni, delle province e delle città metropolitane, praticamente equiparandole, come abbiamo visto in altre parti di questo provvedimento, alle regioni che in tutte le Costituzioni federali, si chiamino *Länder*, province o Stati, sono i soggetti del patto federale.

Mi rendo conto che intervenire su questo emendamento può essere superfluo dal momento che abbiamo chiarito che non si tratta di federalismo. Allora perché

peggiore la situazione? Come mai passiamo da una Costituzione vigente, in cui le regioni vengono distinte rispetto agli altri enti in quanto sono costituite in enti autonomi (si veda l'articolo 115), ad una in cui si dà praticamente parità di diritti per quanto riguarda la parte più importante dell'autonomia, quella finanziaria?

Colleghi, questo articolo peggiora l'attuale situazione che è soffocante per le autonomie e mira in realtà, come è stato rilevato anche nel parere (peraltro favorevole) espresso dalla Commissione per le questioni regionali, a perpetuare una tradizione tipicamente italiana, quella per cui lo Stato comanda dividendo, gratificando i comuni e punendo le altre autonomie, soprattutto quelle regionali.

Per tale motivo voteremo a favore di questo emendamento anche per dare un significato alla nostra contrarietà all'intero impianto di questa riforma nella quale, come abbiamo detto più volte, assolutamente non crediamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento 7.37 presentato dai colleghi Tremonti, Urbani e Garra perché con essi si rende più chiara e strutturata in modo razionale la distribuzione della potestà tributaria tra i diversi livelli di governo.

Con la riforma Visco abbiamo assistito all'introduzione di un meccanismo che da un lato ha allargato la base imponibile trasformando i costi in redditi (mi limito a ricordare che la detrazione per spese mediche è stata ridotta dal 27 al 19 per cento, trasformando così in reddito una parte dei costi che il privato sopporta per la sanità, perché evidentemente la detrazione è stata limitata), mentre dall'altro questo meccanismo ha creato una serie di tributi (o li ha trovati e non li ha modificati: nel primo caso ha creato l'IRAP, nel secondo caso ha trovato l'ICI e non ne ha modificato la struttura) che

a cascata si riversano sulla stessa base imponibile, generando una grande confusione. Non si capisce infatti quali siano i tributi che fanno capo allo Stato e che servono a finanziare i servizi pubblici di competenza statale e quali i tributi che devono far capo alle regioni o ai comuni e che servono a finanziare servizi pubblici di carattere regionale o locale.

Questo accade perché in realtà non c'è la deduzione del tributo del livello di governo sottostante rispetto all'imponibile del tributo sovrastante, ossia del tributo statale. Ad esempio, l'IRAP non è deducibile dall'IRPEF-IRPEG e l'ICI non è deducibile dall'IRPEF-IRPEG.

Noi inseriamo nella Costituzione tutta una serie di livelli di governo, cioè non solo le regioni, i comuni, le province che già esistono, ma anche le città metropolitane. A tale riguardo si pone il problema se si debba parlare di aree o di città metropolitane. Le aree metropolitane potrebbero sostituirsi alle province, con ciò riducendo i livelli di governo, mentre le città metropolitane certamente si aggiungono alle province.

**MARCO BOATO.** Le città metropolitane si sostituiscono alle province!

**PIETRO ARMANI.** Questo articolo ha creato tutta una serie di livelli di governo, un meccanismo per cui, di fatto, rischiamo di portare a carico del cittadino oneri che a cascata, sulla stessa base imponibile, aumentano quanto più ogni livello di governo autonomamente aumenta la propria competenza fiscale, le aliquote o il meccanismo di pressione fiscale.

Credo che l'emendamento Tremonti 7.37 renda più chiara la struttura dei livelli di governo e attribuisca a ciascuno di essi le sue funzioni; naturalmente attribuisce allo Stato il compito di finanziare con le proprie imposte i servizi pubblici di competenza statale e di restituire alle regioni una parte di quello che è stato prelevato dal loro territorio, costituendo ovviamente il fondo di solidarietà.

Dobbiamo esprimere voto favorevole su questo emendamento — e la firma di Tremonti è una garanzia di serietà e di professionalità (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) — per l'esigenza di aggiustare questo meccanismo; in caso contrario creeremo un sistema mostruoso per il quale, ad esempio, su un immobile potrebbero gravare l'IRPEF, l'ICI ed anche l'IRAP, qualora esso non fosse strumentale all'attività produttiva. È un meccanismo mostruoso che — lo ripeto — non farebbe altro che aumentare la pressione fiscale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

**DANIELE MOLGORA.** Dichiaro il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania su questo emendamento, che ha il pregio di stabilire, contrariamente al sistema tributario attuale, due livelli di tassazione: quello federale per il finanziamento delle funzioni dello Stato centrale e quello locale per tutti gli altri enti che devono trovare le risorse finanziarie per attuare le loro funzioni. L'emendamento Tremonti 7.37 ha il pregio di stabilire un sistema di tassazione in cui le imposte locali sono sostitutive rispetto a quelle federali proprio perché devono finanziare diverse funzioni.

L'attuale testo dell'articolo 7, prevedendo che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni dispongono di compartecipazione al gettito dei tributi erariali e, nel contempo, hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, specifica sostanzialmente il sistema attuale: le imposte locali negli ultimi anni si sono aggiunte e non sostituite alle imposte erariali. Quello che voi prevedete non è un sistema federale proprio perché prevedete l'autonomia finanziaria per far fronte ai mancati trasferimenti che, nel tempo, si sono verificati da parte dello Stato centrale per sistemare la finanza pubblica.

L'emendamento Tremonti 3.37 stabilisce, invece, che vi siano due livelli di tassazione e che i tributi federali debbano

fare capo, per una certa parte, alla produzione del territorio. Questo riferimento al territorio manca nella maniera più assoluta nel vostro testo, in cui non compare mai un collegamento tra chi produce reddito, cioè tra chi paga le imposte, e il ritorno sul territorio delle stesse. Chiedo allora: che federalismo è? Il federalismo si attua con un duplice intervento: lo spostamento delle funzioni agli enti locali e l'attribuzione delle risorse che servono a finanziare tali funzioni; in caso contrario, non siamo di fronte al federalismo, ma ad un pasticcio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare che voterò a favore dell'emendamento Tremonti 7.37, perché mi sembra coerente con una suddivisione di compiti e poteri nell'ambito di una riforma federale dello Stato. Preoccupazioni non ve ne sono, perché il testo definisce la destinazione delle entrate e prevede che « la legge stabilisce i criteri generali di ripartizione e la misura annuale delle varie quote »; da questo punto di vista, quindi, si può stare tranquilli.

Mi sembra che l'emendamento sia in linea con un'impostazione di tipo federale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò brevissimo, anche se la materia è delicata; sarebbe piacevole poterne discutere insieme con Tremonti, Urbani e Garra, ma nessuno dei tre presentatori è in aula, pur essendo così importante il federalismo fiscale.

Il collega Armani ha posto un problema riguardo alla superfetazione istituzionale, dicendo che le città metropolitane si aggiungeranno alle province: è chiarissimo in tutto il testo che, laddove verranno istituite, le città metropolitane sostituiranno le province. Desideravo che ciò fosse chiaro.

Il collega del gruppo della Lega nord Padania che è appena intervenuto ha affermato che nel testo della Commissione non vi è mai un riferimento al territorio. Il collega può criticare il testo, ma almeno dovrebbe leggerlo. Infatti, il secondo comma recita: « I comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio » (*Commenti del deputato Molgora*). Nei tre periodi del secondo comma, quindi, vi è un riferimento alla realtà territoriale. Si può criticare, ma almeno bisognerebbe conoscere il testo di cui si parla (*Commenti del deputato Molgora*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Molgora, siamo qui perché abbiamo opinioni diverse; ognuno esprime la sua opinione, altrimenti non saremmo qui tutti insieme, ne basterebbe uno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, come tutti i colleghi ricorderanno, il principio stabilito dall'emendamento Tremonti 7.37 deriva dall'impostazione data al sistema fiscale italiano nel libro bianco presentato dallo stesso Tremonti, che partiva dal presupposto che tale sistema dovesse essere semplificato. Infatti, i tre principi fondamentali erano rappresentati dal passaggio dal complesso al semplice, dalle imposte dirette a quelle indirette, dal centro alla periferia.

Un timido tentativo da parte del Governo attuale di trasferire alle realtà locali parte delle entrate è stato compiuto con la compartecipazione regionale; si è trattato, però, di un timido tentativo che, sostanzialmente, ha sostituito trasferimenti che venivano effettuati a favore delle regioni.

Credo che occorra insistere su questa strada, anche perché paesi molto più avanti di noi nella legislazione fiscale l'hanno già percorsa; ricordo il sistema americano, dove sono previste le *country tax* e, naturalmente, le tasse federali. Se

qualcuno crede veramente nei principi del federalismo, deve guardare con attenzione a questo emendamento perché, sostanzialmente, noi vorremmo realizzare un sistema equo, nel quale le autorità locali possano determinare autonomamente, nel rispetto della legge, le tasse necessarie al funzionamento degli enti locali. Noi vorremmo un sistema federale nel quale si trovino le risorse non solo per far funzionare lo Stato, ma anche per garantire la perequazione e, quindi, aiutare le zone più svantaggiate.

Penso che, a questo punto, capiremo quali siano le reali intenzioni della maggioranza: se vuole veramente approdare al federalismo, che non si può realizzare senza partire da quello fiscale, o se stiamo ragionando di nulla.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tremonti 7.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	358
Votanti .....	352
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	127
Hanno votato no .....	225

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	329
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	117
Hanno votato no .....	212

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	344
<i>Votanti</i> .....	342
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> ....	121
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	346
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> ....	122
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Avverto che l'emendamento Moroni 7.92 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	343
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> ....	121
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 7.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. In questo emendamento vi sono alcuni principi che ritengo abbastanza importanti.

Questo è un emendamento proposto dalla Lega; nel successivo emendamento Pisanu ed altri 7.111, che è proposto dalla Casa delle libertà, sono contenuti alcuni principi « minori ». Lo dico perché poi magari Soda dice che sono un « Arlecchino »: no, io ora intervengo su un emendamento proposto dalla Lega e poi interverrò sul successivo, proposto assieme ai colleghi della Casa delle libertà.

Con l'emendamento in esame cerchiamo di eliminare il principio della compartecipazione. A nostro avviso, infatti, non è giusto questo « balletto » di finanza derivata; ma credo che su questo siate d'accordo anche voi della maggioranza.

Perché un cittadino di Siracusa o di Abbiategrosso deve mandare le tasse a Roma che poi gliela rimanda indietro? Noi avanziamo invece la seguente proposta: lo Stato incassa i soldi che servono per svolgere le sue funzioni, senza incassare anche quelli degli altri, e poi li rimanda. Si tratta quindi di eliminare la finanza derivata.

Noi siamo d'accordo sul fondo perequativo in questo articolo nel quale si parla di finanza pubblica; solo che, avendolo voi inserito in Costituzione anche nell'articolo 117, vuol dire che lo avete inserito lì non per la finanza pubblica, ma per altri motivi che sinceramente ci sfuggono. Sul fondo perequativo (sul quale siamo d'accordo: quindi, non accusateci di essere razzisti, egoisti eccetera) chiediamo solo che vi sia trasparenza. A me va bene tutto, dall'1 al 99 per cento, ma sarebbe bello se vi fosse il principio per cui la perequazione ha un tetto (quello indicato), per cui i cittadini saprebbero quanto

mettono in comune per la solidarietà. Noi vogliamo quindi la perequazione, ma vorremmo anche che fosse trasparente!

Con l'emendamento 7.26 chiediamo che sia fissato un paletto importante. Nel testo che ci proponete si parla di minor capacità fiscale per abitante. Ora, la minore capacità fiscale si ha in due casi: o quando si è più poveri, o quando si evade di più! Non è bello che la Costituzione voglia aiutare quelli che evadono di più. Chiediamo soltanto di fissare dei paletti: si dà della solidarietà a chi ha minore capacità fiscale per abitante, a condizione che si dimostri che è stato fatto tutto ciò che è necessario per combattere l'evasione fiscale e l'evasione contributiva e che si siano raggiunti dei risultati. Altrimenti, correremmo veramente il pericolo — se quella parte della legge rimanesse così, senza paletti — di non aiutare chi è più povero, ma chi evade di più! Questa mi sembra una cosa sulla quale non è possibile non essere d'accordo.

Per lo stesso motivo, è chiaro che non sarebbe giusto se le imposte locali di chi chiede aiuto fossero inferiori a quelle di chi non chiede aiuto: debbono essere uguali o superiori.

Vi è poi il punto della tutela delle generazioni future che, pur essendo stato recepito nel testo che ci proponete (di questo sono contento), avete introdotto in una maniera che purtroppo non condividiamo: voi, infatti, sostenete che ci si può indebitare solo se si fanno investimenti (e questo è giusto); solo che nel vostro testo questo principio (che è giusto e che tra l'altro era incluso in un disegno di legge proposto dal nostro compianto collega Roberto Ronchi in una legge intitolata « Aiuti alle generazioni future. Equità economica verso le generazioni future ») viene configurato in maniera diversa. Noi diciamo che si possono prendere a prestito dei soldi solo per fare degli investimenti non solo per comuni, province e regioni, ma anche e soprattutto per lo Stato. È infatti evidente che, se prendiamo a prestito dei soldi e facciamo degli investimenti, i nostri figli, che dovranno restituirli, saranno arrabbiati perché do-

vranno appunto restituirli ma si troveranno in presenza di un investimento « uno a uno ». Se invece usiamo quei soldi non come Stato per fare delle spese correnti, i nostri figli dovranno restituirli e non si troveranno nulla in mano. In questo caso quindi mancherebbe l'equità economica verso le generazioni future.

Queste sono le ragioni per le quali vi chiediamo di inserire, oltre ai comuni, alle province e alle regioni, anche la parola Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, prendo la parola per porre una domanda all'onorevole Pagliarini. Ho votato l'emendamento precedente, quindi questa impostazione mi trova largamente d'accordo, però non voterò questo emendamento, onorevole Pagliarini, per due ragioni. La prima è che non capisco perché i trasferimenti non possano superare il 10 per cento del gettito complessivo; la seconda: come si fa a chiedere ai comuni che beneficiano del fondo comune (perché i cittadini hanno un reddito inferiore a quello delle altre aree del paese) di applicare, nell'ambito della loro autonomia finanziaria di entrata, aliquote superiori a quelle degli altri comuni, cioè di quelli che stanno meglio? Mi sembra che vi sia una contraddizione di fondo. Queste sono le due ragioni per cui non voterò questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Vorrei aggiungere alle argomentazioni del collega Pagliarini un'altra considerazione riguardante l'esigenza di prevedere anche per lo Stato il limite dell'indebitamento « solo per finanziare le spese di investimento », accanto ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni.

Signor Presidente, noi abbiamo ceduto una parte della nostra sovranità all'Unione europea, soprattutto con l'introduzione della moneta unica e con la firma dei trattati di Maastricht e di Amsterdam. Ebbene, in questi trattati si pone il vincolo del limite dell'indebitamento in una certa dimensione e, soprattutto, nelle ultime interpretazioni, si pone il vincolo del raggiungimento del pareggio del bilancio entro un determinato periodo. A questo punto è chiaro che il raggiungimento del pareggio impone che anche la destinazione dell'indebitamento statale sia vincolato, cioè che esso sia utilizzato per finanziare spese di investimento. Dunque, credo che vincolare la destinazione dell'indebitamento anche dello Stato, accanto a tutti gli altri livelli di governo, solo al finanziamento delle spese di investimento sia un'esigenza fondamentale in relazione al rispetto dei trattati di Maastricht e di Amsterdam.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare per proporre la votazione per parti separate del mio emendamento 7.26.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

GIANCARLO PAGLIARINI. Sulla base di quello che ha detto il collega, propongo che il mio emendamento 7.26 sia votato per parti separate, nel senso di votare tutto l'emendamento ad esclusione dell'ultimo comma e poi, distintamente, l'ultimo comma.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto i colleghi che porrò in votazione l'emendamento Pagliarini 7.26 per parti separate: prima voteremo il testo fino al penultimo comma compreso, e poi voteremo l'ultimo comma.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Pagliarini 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	375
<i>Votanti</i> .....	372
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> ....	132
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Pagliarini 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	370
<i>Votanti</i> .....	365
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	183
<i>Hanno votato sì</i> ....	134
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 7.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Dopo che è stato bocciato l'emendamento sulla sussidiarietà, presentato dalla Lega e dal Polo, dopo che è stato bocciato l'emendamento sulle competenze, dobbiamo ora esaminare il terzo caposaldo: l'emendamento relativo al cosiddetto federalismo fiscale, presentato dalla Lega e dal Polo.

Mi pare che l'emendamento presentato sia non solo letteralmente ma anche sostanzialmente chiarissimo: lo Stato, per le poche funzioni che dovrebbe esercitare, applica e gestisce i tributi; le regioni, per le competenze che dovranno esercitare, applicano e gestiscono i tributi. Questi

sono i capisaldi semplici, basilari di quello che potrebbe essere un sistema di vero federalismo fiscale.

La maggioranza si ostina non soltanto a non voler discutere (di fatto, non abbiamo minimamente discusso neanche su questo aspetto) ma anche a sostenere le sue posizioni. In primo luogo, nel testo della maggioranza verrebbe riconosciuta la grande possibilità di comuni, province e regioni di stabilire ed applicare tributi ed entrate proprie: ci mancherebbe altro che non lo potessero fare! Tuttavia, vede, onorevole D'Alema, non è che vogliamo che le regioni e gli enti locali aumentino il peso delle tasse sui cittadini, perché nel contempo lo Stato si tiene quello che preleva dai cittadini, spendendolo spesso (cheché lei ne dica con riferimento al principio di sussidiarietà) in malo modo; vorremmo invece che non solo le regioni e gli enti locali avessero rispetto alle proprie competenze e alle proprie funzioni una propria capacità di prelievo, ma che nel contempo i soldi che lo Stato e l'erario prelevano dai cittadini fossero definiti, su binari separati. In tal modo, i cittadini dovrebbero sapere dove vanno a finire i loro soldi e lo Stato non dovrebbe essere una sanguisuga che poi non offre quei servizi che lei ha sottolineato essere necessari, anche a fini di equità. Purtroppo, infatti, lo Stato assorbe risorse ma non dà servizi, soprattutto non li dà ai più poveri, in barba all'esigenza di equità che lei ha precedentemente proclamato in aula.

Mi sembra che questa sia la sostanza del problema; inoltre, voi parlate di partecipazione, principio che svilisce sul nascere l'esigenza che ad ogni ente si colleghi una spesa ed una entrata. Insomma, il nostro è un modo di pensare completamente diverso da quello che voi volete continuare a sostenere, che non darà chiarezza, farà aumentare le tasse, non comporterà l'equità e i servizi efficienti che l'onorevole D'Alema ha richiamato in aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

**UMBERTO GIOVINE.** Signor Presidente, in coerenza con gli altri emendamenti presentati dalla Casa delle libertà, con l'emendamento in esame cerchiamo di recuperare determinati principi federalisti: la Casa delle libertà è infatti la casa del federalismo e, malgrado in quanto stiamo discutendo non vi sia più federalismo (se mai vi è stato), non possiamo fare altro che mantenere chiari i nostri principi. Continuiamo, allora, ad agitare la bandiera del federalismo, quella della dualità dei soggetti: un soggetto federale ed un certo numero di soggetti federati. Nel caso dell'Italia, generalmente, si considerano le regioni, o comunità regionali allargate, i possibili soggetti del federalismo.

Quindi, con l'emendamento in esame, cerchiamo di rimettere le cose a posto, laddove la maggioranza, la sinistra ha fatto grande confusione, nell'ambito di un disegno che noi non condividiamo, in quanto non è federalista. Prima, infatti, ha rinunciato al suo originario proposito di equiparare in modo totale tutti gli enti territoriali, poi ha recuperato questa equiparazione in contrasto con gli articoli vigenti della Costituzione quando si trattava di fare riferimento alla cosa più importante, la finanza. Come mai insistiamo a parlare di federalismo contro ogni evidenza di intenzione da parte della maggioranza? Perché per primi abbiamo verificato che nella democrazia moderna e in Italia, accanto al diritto egualitario, che è un diritto spontaneo riconosciuto da tutti, quello per il quale lo Stato deve cercare, come si afferma anche nel nostro emendamento, di perequare, equilibrare le situazioni dei vari cittadini, esiste sempre più sentito, quindi sempre più importante, un diritto territoriale. Il diritto territoriale, che è alla base del federalismo, si basa sull'identità. Occorre, quindi, la partecipazione e il comune sentire di un'identità. Come è possibile un'identità regionale nella dualità fra centro e federati laddove si spezzetta la parte fiscale in quattro, cinque, sei diversi livelli di soggetti? Questo non è federalismo, questo è esattamente l'opposto. È giusto mantenere la

tendenza verso l'egualitarismo che lo Stato deve garantire, ma in questo provvedimento e in tutta l'impostazione della maggioranza non c'è alcun rispetto per la grande domanda di identità regionale e quindi di federalismo esistente in Italia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, questo emendamento dei capigruppo della Casa della libertà esprime in modo ancora più evidente e chiaro quanto già evidenziato nell'emendamento Tremonti 7.37. L'emendamento Pisanu 7.111 recita: « Per l'esercizio delle funzioni legislative e amministrative nelle materie di sua esclusiva competenza, lo Stato stabilisce ed applica tributi propri. Per l'esercizio delle funzioni legislative e amministrative nelle materie di loro esclusiva competenza, le regioni stabiliscono ed applicano tributi propri. Le spese per l'esercizio delle funzioni derivanti dalla legislazione concorrente sono ripartite in proporzione tra lo Stato e le regioni. La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo senza vincoli di perequazione per aree svantaggiate ».

Ciò che ho cercato di spiegare all'Assemblea, in particolare alla maggioranza, è la seguente preoccupazione: dobbiamo fare in modo che ogni livello di governo abbia una propria autonomia tributaria per evitare — come ha affermato il collega Pagliarini — la finanza derivata, che ha portato praticamente all'irresponsabilità degli enti locali e delle regioni in quanto lo Stato copriva sempre i buchi a piè di lista. Occorre, quindi, fare in modo che ogni livello di governo abbia una propria autonomia tributaria a fronte dei servizi forniti al cittadino sul territorio. Lo Stato si preoccupa della difesa, dell'ordine pubblico, della giustizia e quant'altro e quindi favorisce il cittadino sul territorio per questi servizi ed il finanziamento avviene attraverso i tributi propri. Lo stesso vale per le regioni e per i comuni. Pertanto, occorre evitare la sovrapposizione a ca-

scata — concetto che verrà espresso in modo molto chiaro nell'emendamento Teresio Delfino 7.49 — che non vi sia cioè la possibilità di doppia imposizione da parte dello Stato e degli altri enti impositori, altrimenti con grande confusione, a cascata, ogni livello di governo introduce le sue imposte sapendo, magari, che i livelli superiori e quelli inferiori penseranno a loro volta a finanziarsi; di conseguenza il povero cittadino invece di veder ridotta la pressione fiscale, si vede travolto da una valanga di tributi. L'esempio palmare è quello degli immobili, sui quali appunto gravano tanti livelli di governo con le loro imposte. Gravano sulle spalle dei cittadini oneri tributari che non hanno un corrispettivo perché il cittadino deve poter valutare se lo Stato offre efficientemente il servizio giustizia e, a fronte di esso, preleva — ad esempio — l'imposta generale sul reddito. Esso deve poter verificare se la regione fornisce servizi efficienti nel campo della sanità, a fronte dei quali viene introdotto il tributo dell'IRAP o qualunque altro tributo o ancora le addizionali sull'imposta statale.

Proprio per evitare che vi sia confusione, occorre che ogni cittadino, che è tassato ai diversi livelli di governo, sia tassato separatamente per ogni servizio che viene fornito dai diversi livelli di Governo e non vi siano sovrapposizioni. Occorre, quindi, eliminare, ad esempio, come ho detto prima, la cattiva abitudine di non dedurre le imposte dei livelli sottostanti di governo dall'imposta statale. In tal modo si arriva praticamente a gonfiare la base imponibile del tributo statale per il semplice fatto che, ad esempio, un comune, invece di applicare un'aliquota ICI del sei per mille, introduce un'aliquota del nove per mille e, quindi, evidentemente aumenta l'onere dell'ICI che, non essendo deducibile dall'imposta statale, si aggiunge all'imponibile dell'imposta statale. Quindi, per colpa di una decisione comunale, che non è verificabile ai fini dei servizi pubblici forniti dal comune, si è gravati da una maggiore imposta statale che non corrisponde ai servizi forniti dallo Stato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Giovine. Ha facoltà di parlare per due minuti.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'emendamento della Casa delle libertà in discussione, presentato dall'onorevole Pisanu ed altri, è un po' la cartina di tornasole di ciò che si vuole e di ciò che non si vuole.

Da parte della Commissione bicamerale è stato svolto un lavoro in materia di federalismo fiscale, i cui risultati sono stati completamente disattesi in questa sede, perché non si vuole operare in direzione di un federalismo istituzionale che passi attraverso un vero federalismo fiscale.

Non vogliamo che accada in Italia ciò che è accaduto in Canada e in Germania. Nel momento in cui l'emendamento che è sottoposto all'attenzione dell'Assemblea è di una chiarezza unica e non fa altro che riportare nella giusta dimensione un passaggio necessario per arrivare ad un federalismo istituzionale compiuto, ritengo che non ci si debba nascondere dietro un dito.

Nel momento in cui si parla di federalismo istituzionale sganciato da un federalismo fiscale, così come viene proposto nell'emendamento di cui oggi chiediamo l'approvazione, mi sembra che le carte siano oramai scoperte. Per questo ritengo sia necessaria una maggiore attenzione nei confronti di quello che è il passaggio necessario per raggiungere definitivamente tale obiettivo, anche se le condizioni della nostra terra — di questo si potrà parlare in un altro momento — sono sicuramente diverse rispetto a quelle dei paesi in cui vi è già un federalismo compiuto, poiché vi è un'economia diversa e vi è la necessità di non arrivare ad una contraddizione socio-economica all'interno dello stesso paese.

Ma almeno si faccia chiarezza sulle destinazioni, sulle entrate delle regioni e su quelle dello Stato, non per arrivare alla

tassa « di scopo », ma ad un federalismo fiscale, che è un passaggio necessario per la compiutezza del federalismo istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, sarò più breve. Intervengo solo per dire che abbiamo sottoscritto questo emendamento come Casa delle libertà e come CDU perché riteniamo che nel settore dei tributi una chiara allocazione delle risorse sia un presupposto essenziale.

Riteniamo che l'emendamento, così come è formulato, rispetto al testo della Commissione esprima un'autonomia tributaria ed una chiarezza di impostazione superiori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 7.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	369
Votanti .....	364
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	130
Hanno votato no .....	234

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	361
<i>Votanti</i> .....	358
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	180
<i>Hanno votato sì</i> .....	130
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 7.21.

Indico...

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, dovete chiederlo un po' prima. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Lei, quando ci si mette, è un treno!

Questo è il principio già discusso in aula alla presenza di D'Alema il 7 luglio 1999, quando abbiamo parlato di federalismo. Con questo testo le regioni otterrebbero il 70 per cento delle risorse finanziarie e lo Stato avrebbe per le spese generali e per il fondo di solidarietà circa il 30 per cento. È una precisazione che ritengo opportuna perché ricordo che in quell'occasione il Governo, attraverso il Presidente D'Alema, fece sapere che accettava una quota significativa di risorse finanziarie sul territorio e io risposi che a me andava bene tutto ma che occorreva comunque quantificare, perché era importante che in Costituzione vi fossero numeri precisi perché altrimenti non vi è certezza di nulla e si attribuisce troppo potere ai politici togliendolo ai cittadini. Questo non sembra un principio tale da essere inserito nella Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	357
<i>Votanti</i> .....	351
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	124
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	355
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	127
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 7.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	133
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	354
Votanti .....	352
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì ....	127
Hanno votato no .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Guarino 0.7.115.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	359
Votanti .....	358
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì ....	129
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.7.115.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	353
Votanti .....	352
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì ....	128
Hanno votato no .	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.115 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Voglio spiegare il motivo del nostro voto contrario. L'emendamento della Commissione è « ermafrodita » e voi sapete bene cosa siano gli ermafroditi (*Commenti*). Qui c'è un articolo della Costituzione che fa riferimento alla Costituzione cioè all'interno della Costituzione vi è un testo che dice: io sono in armonia con me stesso. È una norma ermafrodita, ritiratela !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.115 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	368
Votanti .....	367
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	184
Hanno votato sì ....	228
Hanno votato no .	139).

A seguito della precedente votazione risultano assorbiti gli emendamenti Moroni 7.93 e 7.94.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	360
Votanti .....	358
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì ....	129
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> ....	116
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, con l'articolo 7 stiamo affrontando una delle materie più importanti e che sono alla base di un vero federalismo. Mi dispiace constatare che tutto ciò avvenga nella disattenzione generale, forse dovuta a stanchezza.

MARCO BOATO. Siamo attentissimi!

DANIELE MOLGORA. Ritengo che questa sia una delle occasioni che abbiamo per dare al nostro Stato una forma federale. Come ho già detto in precedenza, i due fondamenti di uno Stato federale sono le funzioni che vengono attribuite ai vari livelli di governo e le risorse conferite per attuare e svolgere queste funzioni. La prima funzione è stata già decisa in modo per noi insoddisfacente, mentre la seconda è quella di cui ci stiamo occupando.

Con il mio emendamento chiedo che lo Stato non abbia entrate erariali proprie ma che la raccolta dei fondi delle risorse avvenga esclusivamente attraverso le regioni che destinano una quota delle loro entrate allo Stato centrale.

Questo sistema eviterebbe alla radice che la tassazione — come accade oggi — sia effettuata in maniera aggiuntiva da parte dello Stato centrale e degli enti locali. Se facessimo in modo che lo Stato abbia tra le proprie entrate soltanto i trasferimenti, invertendo completamente l'attuale logica del finanziamento e dei flussi finanziari, eviteremmo che uno

stesso reddito o cespite sia sottoposto a doppia imposizione, sia locale che centrale. Si tratterebbe di un grande passo avanti, in quanto realizzeremmo una modifica della finanza locale e della finanza pubblica.

Oggi gli enti locali sono in gran parte finanziati con i trasferimenti da parte dello Stato; con il mio emendamento si avrebbe l'esatto contrario. Oggi vengono pagate le imposte su tutto il territorio; le imposte poi vengono raccolte a livello centrale e Roma ne restituisce una parte redistribuendole tra i vari territori. Con il mio emendamento avverrebbe il contrario: le regioni raccoglierebbero le imposte sul loro territorio, destinando una parte al finanziamento delle funzioni che lo Stato centrale esercita. Ciò sarebbe in armonia con l'idea di uno Stato veramente federale e lo Stato centrale dovrebbe fare i conti con le varie regioni. Tale sistema potrebbe riequilibrare i poteri all'interno dello Stato federale: le regioni, in tal modo, avrebbero pari dignità con lo Stato centrale. Così si realizzerebbe uno Stato federale, come avviene in molte altre parti del mondo.

Signor Presidente, mi rendo conto che si tratterebbe di una grande innovazione nel nostro paese: rispetto ad uno Stato che è centralista fino all'eccesso e che accentra tutto (i denari, le decisioni e le risorse raccolte tra i vari territori) vi sarebbe una rivoluzione: lo Stato centrale vivrebbe dei trasferimenti da parte delle regioni. Si tratta, credo, di un elemento di grande innovazione e di grande modernità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, i deputati del mio gruppo non voteranno a favore dell'emendamento in esame, che non mi pare sia coerente con l'emendamento Pisanu 7.11 che la Casa delle libertà al completo (compreso l'onorevole Pagliarini) ha approvato. Infatti, l'emendamento Pisanu 7.111 prevede che ogni livello di governo abbia propri tributi. Qui, invece, il discorso è rovesciato.

Tuttavia, vorrei ricordare alla maggioranza che ha votato contro l'emendamento Teresio Delfino 7.99, che era contrario alla possibilità di doppia imposizione da parte dello Stato e di altri enti territoriali. In campagna elettorale «cavalcheremo» questo fatto, perché volete che sulla stessa base imponibile cada una valanga di imposte: ecco il vostro statalismo (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: «Bravo! Bravo!»*)!

MARCO BOATO. Non fatelo, per carità! Non fatelo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	359
Votanti .....	355
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	42
Hanno votato no .	313).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, il testo che abbiamo esaminato in precedenza era molto più sofisticato; qui, invece, si va giù più decisi: si afferma, infatti, che su 100 lire di tasse pagate da un cittadino della Puglia, della Toscana o della Lombardia, 70 rimangono sul territorio. Ecco, dunque, che si responsabilizzano gli enti locali: regioni, comuni, province e città metropolitane hanno le loro risorse finanziarie; secondo

i principi dello Stato, ai sensi del nuovo articolo 117 della Costituzione, tali enti svolgeranno a casa loro i compiti che gli spettano, con la sicurezza delle risorse finanziarie, senza dover aspettare che arrivino i finanziamenti.

L'altro elemento importante è che, in questo modo, a Roma si saprebbe che arriva il 30 per cento dei tributi e delle risorse finanziarie. A questo punto, magari, dovremo ridurre gli stipendi o eliminare un bel po' di deputati e senatori. La gente chiede questo. Tanto siamo quasi mille, Dio buono!

Insomma, se si rendono certe e limitate le risorse a disposizione dello Stato, questo deve smettere di spendere e spandere, tira un po' la cinghia e si mette a fare quello che la gente vuole. Non c'è mica bisogno di un referendum per sapere che la gente vuole questo, no? Lo Stato deve dimagrire, deve fare delle leggi e basta. A questo punto, se non ci arriviamo per altra via, tagliamogli i quattrini: se «ghé minga i danè», lo Stato non può mica più spendere e spandere, deve tirare la cinghia! Io credo che tutti, dalle Alpi alle piramidi, chiedono uno Stato più magro: allora, tagliamogli i quattrini, così dimagrisce per forza. Quindi vi chiedo di approvare questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Le piramidi sono extra-territoriali!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, quando si parla di finanza derivata e dei poteri dei comuni e delle province, oltre che delle regioni, che a nostro avviso sono gli unici soggetti che, in una prospettiva federalista, possono condividere con lo Stato centrale questi poteri, solitamente si obietta — su una base localistica non del tutto illegittima — che in Italia c'è una forte identità, oltre che delle regioni, anche dei comuni e delle province. Ebbene, questo emendamento,

come si dice comunemente, taglia la testa al toro, perché stabilisce la percentuale di ciò che viene destinato allo Stato centrale e di ciò che è diretto al territorio di competenza, stabilendo un principio che non penalizza né i comuni né le province, anche se naturalmente, è ovvio, la gestione spetta alle regioni.

Si capisce che noi della Casa della libertà affermiamo principi, come questo, fortemente inerenti alla dottrina federalista: non ci aspettiamo che la maggioranza possa capirli, ma siamo sicuri che qualcuno può dividerli, almeno in linea di massima, ed una dichiarazione di principio in tal senso sarebbe molto importante, indicherebbe comunque un'inversione di tendenza da parte della Camera. Per questi motivi invitiamo i colleghi a votare a favore di questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	349
Votanti .....	345
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	42
Hanno votato no .	303).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, questo emendamento è simile al precedente, cambia soltanto la percentuale che viene indicata. In ogni caso, con la sua approvazione lo Stato disporrebbe comunque di una cifra vicina ai 200 mila

miliardi, dato che le entrate fiscali assommano a oltre 600 mila miliardi. Non si tratterebbe, quindi, di poca cosa. L'approvazione dell'emendamento, però, significherebbe affermare il principio che una parte delle entrate è legata al territorio, cosa che manca nell'articolo 7, caro Boato. Se, infatti, inserisci la previsione che i comuni, le province e le città metropolitane possono avere entrate proprie, questo non significa che le entrate siano legate al territorio. Se tu fossi attento e conoscessi, ad esempio, l'andamento dell'IRAP, che è un'entrata delle regioni, sapresti che buona parte del gettito di quell'imposta finisce ancora allo Stato centrale. Quindi, il fatto che vi siano entrate proprie non significa che rimangano poi sul territorio. Questo è un principio fondamentale che si trova alla base di tutti gli Stati federali. Se non si accetta questo principio — al di là delle percentuali che possono essere stabilite —, non si è di fronte ad uno Stato federale.

Mi piacerebbe ricordare quanto è stato detto a suo tempo dall'allora Presidente del Consiglio D'Alema e quanto è stato detto dai colleghi membri della Commissione bicamerale in materia fiscale, quando al Senato si è svolto il convegno riguardante il federalismo fiscale. Allora erano stati fatti molti grandi proclami sugli Stati federali: poi, però, quando ci si trova a votare gli emendamenti, tutti quei proclami vengono rinnegati. Vi inviterei allora a rileggere quanto avevate detto circa due anni fa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, con un precedente emendamento, che la maggioranza ha respinto senza neanche discuterlo, il quale era primo firmatario onorevole Pisanu, avevamo richiesto una suddivisione tra Stato centrale e regioni per quanto riguarda la potestà legislativa e amministrativa. Naturalmente, è prevista una perequazione —

quella che io ho definito, in due diversi interventi, l'importanza del diritto egualitario — fra lo Stato e le regioni. Questo emendamento, che fa riferimento al gettito tributario, non fa altro che tradurre nella pratica finanziaria quanto detto in precedenza.

Con esso non si prevede che lo Stato e le regioni debbano disinteressarsi della perequazione o di quello che io chiamo diritto egualitario, a vantaggio esclusivo del diritto di identità territoriale, ma che debba essere suddiviso con una proporzione uguale a quella attualmente rivendicata dai più importanti *Länder* della Bundesrepublik (mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che hanno citato più volte la Costituzione della Repubblica federale tedesca). I *Länder* stanno adesso richiedendo quanto è previsto dall'emendamento Molgora 7.35. Per quale motivo, quindi, opporsi a tale emendamento, quando, in altri momenti, è stata presa a modello la Repubblica federale tedesca solo perché, non essendo esattamente vicina, fa comodo, perché si presume che la gente non sappia di cosa si stia parlando? In questo momento si tende al totale rovesciamento del sistema fiscale della Repubblica federale tedesca proprio nella misura e nella proporzione indicata da questo emendamento, richiesta avanzata in particolar modo dalla Baviera e dal Baden-Württemberg che, oltre ad essere i *Länder* più vicini all'Italia, sono anche quelli che rappresentano, insieme alle regioni del nord Italia, i cosiddetti motori dell'Europa.

Per questo motivo esprimiamo voteremo a favore dell'emendamento Molgora 7.35.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	357
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	55
<i>Hanno votato no</i> .	299).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Fontan 7.107.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	352
<i>Votanti</i> .....	350
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	45
<i>Hanno votato no</i> .	305).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	355
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> .	318).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 7.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, con questo emendamento si chiede che la compartecipazione degli enti locali

al gettito dei tributi erariali sia direttamente proporzionale a quanto hanno versato i cittadini. Non sono state indicate cifre o percentuali, al fine di evitare che qualcuno obietti la possibilità di inserire in Costituzione cifre che sono suscettibili di essere modificate.

Considerato che nella nostra nazione si pensa sia più furbo e bravo colui il quale evade le tasse rispetto a chi le paga, se disponiamo che gli enti locali possono trarre un vantaggio diretto dagli introiti erariali, essi saranno incentivati a fare in modo che non ci siano evasori. Ad esempio, in alcune regioni vi è un ampio sommerso, perché gli enti locali non hanno alcun interesse a denunciarlo e a farlo emergere. Così facendo, invece, vale a dire nel caso in cui si stabilisce un ritorno percentuale dei tributi erariali versati, vi è un maggior incentivo a perseguire chi elude o evade le imposte.

Visto che la sinistra, da quando è al Governo, afferma di essere contro gli evasori e di voler far pagare le tasse a tutti, ritengo che approvare questo emendamento rappresenti, oltre ad un criterio di giustizia nei confronti dei cittadini che da sempre pagano le tasse, un modo per far diminuire l'evasione fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	112
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 7.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, sono sicuro che la maggioranza, avendo votato contro l'emendamento Teresio Delfino 7.99 che prevedeva la possibilità per le regioni, le province e i comuni di tassare, evitando quindi una doppia imposizione da parte dello Stato e di altri enti territoriali, voterà contro anche questo emendamento che sostiene che: « Lo stesso bene non può essere assoggettato contemporaneamente a tributi delle Regioni o dei loro enti locali ed a tributi erariali ».

Il collega Teresio Delfino, che peraltro non ha illustrato il suo emendamento, aveva giustamente sostenuto con il suo emendamento 7.98 che sugli immobili l'autonomia impositiva era riservata ai comuni.

Ebbene, sugli immobili gravano l'imposta statale e quella comunale; inoltre quando si tratta di attività produttive per immobili non strumentali grava anche l'IRAP. Vi è poi l'imposta sui rifiuti, che adesso è diventata una tariffa; abbiamo anche le tasse catastali ed ipotecarie nonché un'altra serie di tributi di carattere particolare. A tale riguardo ricordo che la maggioranza ha trasformato l'imposta di successione da progressiva a proporzionale e l'imposta di successione, per affermazione della stessa maggioranza, grava prevalentemente sulle successioni immobiliari; quindi anche « l'imposta sul morto » grava sugli immobili.

Dunque con l'emendamento Pagliarini 7.19 si vuole evitare proprio questo, ossia che a cascata sullo stesso cespite gravino imposte nei vari livelli di governo. Si decida una volta per sempre, ad esempio, che tutta la tassazione immobiliare, come avviene negli Stati Uniti, grava sulle municipalità e quindi sui comuni, e si faccia in modo che questa tassazione sugli immobili venga espunta dai livelli di tassazione degli altri governi (Stato, regioni e province).

Questo sarebbe un modo per razionalizzare il sistema tributario. Mi rendo

perfettamente conto che ciò va contro la logica del ministro Visco perché questi ha allargato gli incassi tributari onde poter locupletare il cosiddetto *bonus* fiscale tassando ancora una volta — lo ripeto — come redditi quelli che per il contribuente sono costi. Mi rendo conto — lo ripeto — che ciò va contro la logica del ministro Visco ma penso che, se si vuole seriamente costruire il federalismo fiscale, questo principio debba essere introdotto in Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Voi sapete che, per capire il contenuto dell'emendamento, è sempre utile avere presente un sottotitolo. Prima avete approvato l'emendamento «*ermafrodito*», pazienza! Ebbene il sottotitolo dell'emendamento in esame è: le tasse sulla casa!

Sapete che oggi sulla casa gravano 200 o 300 tasse. Dico questo per ottenere il consenso di Alleanza nazionale, visto che tale gruppo purtroppo sta votando in maniera un po' differente da noi.

Se questo principio fosse in Costituzione, tu, Fini, pagheresti la tassa sulla casa o al comune o alla provincia o alla regione o allo Stato e non a tutti: sembra che almeno su questo Alleanza nazionale potrebbe votare insieme a noi. Ma anche voi della maggioranza potreste votare insieme a noi! Inserendo tale principio in Costituzione, su un bene si pagherebbe una sola tassa. Che poi la si paghi al comune, alla provincia, alla città metropolitana, alla regione o allo Stato, lo si vedrà successivamente.

Noi facciamo riferimento sempre alla gente. Ieri ho detto che noi della Lega abbiamo il cuore che ride. Ebbene abbiamo il cuore che ride perché ci rendiamo conto che veniamo qui a dar voce ai pensieri, ai desideri e ai sogni della gente.

La gente vorrebbe pagare sui propri beni non 10, 20 o 40 tasse ma una soltanto! Approvate almeno questo prin-

cipio! Un «*muro*» così infatti è incredibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, per essere conseguenti anche al discorso di Pagliarini credo che ormai dal Manzanarre al Reno, compresi i ministri delle finanze che si sono succeduti durante questo Governo, prima Visco poi Del Turco, abbiano compreso la necessità di una riduzione delle imposte. Si è arrivati a parlare di otto imposte — discorso che noi avevamo affrontato nella passata legislatura — e della necessità di abolire l'IRPEF sulla prima casa. Tali argomenti — chiariamoci — vengono dalla sinistra e questo ci lascia pensare che l'emendamento al nostro esame, così come è formulato, andrebbe esattamente nella direzione di non aggiungere imposta ad imposta su particolari beni. È un problema che i cittadini avvertono con forza; si procede verso una semplificazione e credo che, una volta stabilito il principio che nessun bene possa essere soggetto a più tributi contemporaneamente, si vada incontro alle aspettative dei contribuenti e ad un comune sentire che si è ormai formato in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	347
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	115
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cutrufo 7.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	108
<i>Hanno votato no</i> .....	231

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che l'esame della proposta di legge costituzionale n. 4462 e abb. - Ordinamento federale della Repubblica, proseguirà nella seduta di martedì 26 settembre, a partire dalle ore 11.

È stato altresì stabilito che:

nella seduta di martedì 26 settembre avranno luogo informative urgenti sull'aggressione al professor Marsiglia a Verona e sugli episodi di violenza avvenuti a Venezia a conclusione della manifestazione della Lega nord (per ciascuna informativa, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, è previsto un intervento per gruppo per 5 minuti);

nella medesima seduta avrà luogo l'esame di un documento in materia di insindacabilità riguardante l'onorevole Maiolo;

nella seduta di lunedì 9 ottobre *(pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna)* avrà luogo la discussione sulle linee generali del Doc. XXII, n. 66 -

Proroga della Commissione d'inchiesta Cermis. Le votazioni avranno luogo a partire da martedì 10;

nella seduta di lunedì 16 ottobre *(pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna)* avrà luogo la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 6590 - Formazione e valutazione della prova *(approvata dal Senato)*. Le votazioni avranno luogo a partire da martedì 17.

L'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 settembre, alle 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4336 - Misure in materia fiscale *(Approvato dal Senato)* (7184).

- *Relatore:* Targetti.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4542 - Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale *(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato)* (7170).

- *Relatore:* Di Bisceglie.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4375 - Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi - Legge di semplificazione 1999 *(Approvato dal Senato)* (7186).

- *Relatore:* Cerulli Irelli.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 64-149-422: D'iniziativa dei senatori: Roberto NAPOLI ed altri; GIOVANNELLI ed altri; BORTOLOTTI ed altri: Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (5100).

*e delle abbinate proposte di legge:* CALZOLAIO e LORENZETTI; SCALIA ed altri; SANZA ed altri (428-1557-1652).

— *Relatore:* Turrone.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4349 — Concessione di un contributo per le spese di funzionamento e le attività operative del Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia (ICGEB) di Trieste (*Approvato dal Senato*) (7209).

— *Relatore:* Pezzoni.

**La seduta termina alle 18,05.**

## ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

**PDL 6590 ED ABB. — FORMAZIONE DELLA PROVA**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 10 MINUTI)**  
**DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 5 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 20 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**SEGUITO ESAME: 9 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>1 ora</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 15 minuti</b> (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore</b>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>33 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**DOC. XXII, N. 66 – PROROGA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL CERMIS****(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 55 MINUTI)****DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>

<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 15 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

## SEGUITO ESAME: 5 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>

<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Gruppo Misto</i>	<i>1 ora</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 20,10.*